

179.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Congedo	8953
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	8994
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	8953, 8994
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
PRESIDENTE	8954
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8954, 8968
ZACCAGNINI	8968
COVELLI	8968
MALAGODI	8969
MICHELINI	8971
CERUTTI LUIGI	8974
FERRI MAURO	8975
CACCIATORE	8978
BERTINELLI	8980
ALICATA	8982
ZACCAGNINI	8987
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	8994
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	8994
Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa	8990
Ordine del giorno della seduta di domani	8994

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Finocchiaro.
(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SERVELLO ed altri: « Modifiche al trattamento fiscale dei giuochi di abilità e dei concorsi pronostici di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379 » (1582);

DE PASQUALE e AMENDOLA PIETRO: « Modificazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (1583);

DE PASQUALE ed altri: « Regolamentazione dei canoni di affitto degli immobili urbani » (1584);

LENOCI ed altri: « Modifica dell'articolo 16 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1585);

NANNUZZI e PIGNI: « Valutazione agli effetti dell'indennità di buonuscita dei periodi di servizio non di ruolo e dei periodi di studio e di perfezionamento legittimamente riconosciuti e legalmente riscattati » (1586);

URSO: « Istituzione del Tribunale di Maglie » (1587).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 4 agosto 1964.

(*È approvato*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il dibattito sulla fiducia si è svolto anche alla Camera dei deputati con importanti interventi di tutti i gruppi politici, arrecando un notevole contributo di analisi, anche critiche, della presente situazione con riferimento all'origine della crisi, al suo svolgimento, alle prospettive che si aprono al paese in forza della costituzione del Governo che ho l'onore di presiedere. Tuttavia, pur nella ricchezza dei motivi politici che hanno animato questo serio ed approfondito dibattito, non sono emerse, e non potevano emergere dopo le precise prese di posizione dei gruppi parlamentari, novità di fondo. La mia replica deve perciò largamente riprendere temi da me già svolti o nel mio discorso di presentazione o nella mia risposta agli oratori intervenuti in Senato.

Ringrazio vivamente gli onorevoli Rumor, Brodolini, Tanassi, La Malfa, Buzzi e Pistelli, i quali mi hanno recato, in termini di cordiale solidarietà, l'adesione incoraggiante della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito socialdemocratico e di quello repubblicano. Nel momento nel quale assumiamo di nuovo per senso del dovere, per quelle determinanti ragioni politiche, richiamate in modo così vigoroso e persuasivo da questi oratori, il compito di Governo, con la piena consapevolezza delle grandi difficoltà che siamo chiamati ad affrontare, la comprensione, l'appoggio, l'augurio dei gruppi di maggioranza ci confortano e ci incoraggiano nel pesante lavoro che ci attende. Ma ringrazio pure i rappresentanti dell'opposizione che hanno contribuito criticamente a lumeggiare i vari aspetti della situazione politica e del programma secondo quella che è la vitale funzione dell'opposizione; alla quale ho reso un omaggio non formale, che fa tutt'uno con il doveroso rispetto che il Governo professa per il Parlamento, nel quale istituzionalmente si esprime il gioco delle maggioranze e delle minoranze nel loro proprio ed insostituibile ruolo nella vita democratica del paese.

A questo riconoscimento, a questo rispetto non contrasta, come è stato sostenuto nel lu-

cido ed equilibrato intervento dell'onorevole Valitutti, l'affermazione, che ho fatto, della insostituibilità della formula di centro-sinistra nella presente realtà politica. Infatti operare una scelta, libera e consapevole, come noi abbiamo fatto, sulla base di una seria e sofferta valutazione politica, valorizzare e difendere questa scelta, perché essa risponde, a nostro avviso, alle esigenze della situazione italiana, non significa togliere alle opposizioni il diritto e la forza di far valere le loro ragioni, per creare, se esse riescono a farlo, un diverso equilibrio politico.

Noi siamo convinti che l'equilibrio, che questo Governo esprime con la sua formula di collaborazione politica ed il suo programma, sia il migliore ed il più costruttivo, il più idoneo a porre il paese al riparo da avventure reazionarie ed eversive e ad assicurare all'Italia un reale progresso nella libertà. Altri hanno mostrato, ancora una volta in questo dibattito, di dare una diversa valutazione della situazione politica italiana e non v'è dubbio che essi potranno e vorranno combattere con accanimento la loro battaglia, per distruggere l'equilibrio politico che noi invece difenderemo con tutte le nostre forze e con profonda convinzione. Questa è la vita democratica, che naturalmente noi lasceremo svolgere libera e viva. Ma non ci si può chiedere di rinnegare, mentre siamo impegnati in una grande prova, come quella alla quale siamo sottoposti, la profonda e vitale ragione della nostra decisione e della nostra esperienza politica. Anzi, proprio la vita democratica si arricchisce ed il ruolo dell'opposizione viene esaltato in forza della nostra convinzione e del nostro impegno.

E' soltanto, mi pare, espressione di un superficiale ed abusato giudizio il presentare, come ha fatto l'onorevole Almirante, questo dato fondamentale della presente situazione politica come il frutto di un fittizio stato di necessità, che io avrei creato, escludendo ogni alternativa. Ma io appunto ho fatto, per la parte di responsabilità che mi compete, una scelta ragionata, fondata cioè su di un positivo apprezzamento della validità della collaborazione politica che si esprime, oggi, in questo Governo e coerentemente su di una valutazione negativa di altre collaborazioni e di altri programmi. Aggiungerò doverosamente che la mia personale convinzione sarebbe ben poca cosa, se non vi fossero a sostenerla meditate decisioni dei gruppi parlamentari e dei partiti. Ad essi, nella loro responsabile collegialità, spettano le scelte politiche. Queste sono state espresse liberamente, a ragion veduta, dopo ampio dibattito anche in occasione di questa

crisi, la quale non è stata affatto da me forzata verso la soluzione preferita, perché la mia designazione è stata soltanto l'effetto dell'orientamento assunto in piena libertà dai gruppi parlamentari e secondo una loro seria valutazione politica. Io non sono stato dunque protagonista della crisi nel senso che sia stato posto in condizione di orientarla in modo esclusivo in una certa direzione, impedendo di prendere in considerazione o di saggiare la validità ed attuabilità di altre soluzioni. Non si può quindi polemicamente contestare che un serio dibattito sia intervenuto, ben al di là della mia posizione personale, attraverso le meditate prese di posizione dei partiti. La possibilità di prospettare alternative vi è stata ed è stata larghissima. Ecco perché si può bene ritenere, come ho detto, che tra i dati positivi acquisiti mediante la soluzione della crisi sia la libera e consapevole riconferma della formula dopo una lunga polemica. Che questa scelta possa dispiacere, si comprende; che dalle opposizioni si lavori per modificarla, è egualmente comprensibile. Ma non è invece serio negare che essa sia intervenuta, che non sia un fatto personale, che rappresenti un vero impegno dei partiti del quale si deve tenere conto. Sta di fatto che questi quattro partiti, ed essi soltanto, hanno concordato di costituirsi in coalizione. Soltanto questa maggioranza si è profilata in Parlamento. Ho semplicemente registrato, senza alcuna offesa, il fatto che le prospettive avanzate dalle opposizioni sono velleitarie ed illusorie: infatti esse non sono sorrette, né sembrano essere sorrette, in prospettiva, da una maggioranza.

E tuttavia questa circostanza, invece che scoraggiare, ha reso in questo dibattito, vorrei dire, più duro, ed anche più ingiusto, l'attacco delle opposizioni, dalle quali non è venuto ora, come del resto non è venuto mai in passato, il benché minimo riconoscimento della validità, se non altro, di questa o quella tesi politica e del fatto che questa maggioranza, unica in atto possibile, costituendosi ed apprestandosi ad operare, non soltanto riempie un vuoto, ma apre anche una nuova fase della dialettica democratica, nella quale si esplica il ruolo delle opposizioni. Converrà ricordare in questo momento, oltre che l'asprezza dell'attacco, anche il suo carattere estremistico e, nel complesso, contraddittorio. In questa discussione infatti non sono riuscito mai a cogliere sfumature o posizioni differenziate. Per il partito comunista come per quello socialista di unità proletaria questo è un Governo di destra ed antipopolare. Per l'opposizione di destra ed anche per il partito liberale questo è un Go-

verno di sinistra, un Governo di fronte popolare, ad un tempo impotente a risolvere, nella libertà, i problemi del paese e capace di aprire la via ad una nuova avanzata e ad una rafforzata influenza comunista.

La contraddittorietà, così visibile, di questi giudizi, espressi senza alcun senso di misura, dovrebbe far meditare gli osservatori in buona fede sul carattere preconcelto e non veritiero di una siffatta valutazione. Non è che io voglia coprirmi con la neutralizzazione reciproca di giudizi così contrapposti e trarre una ragione di verità da una equidistanza del Governo dalle posizioni e dalle polemiche che si sviluppano agli estremi dello schieramento politico. E tuttavia è difficile sottrarsi all'impressione che si tratti di eccessi polemici, che questo Governo non sia di destra o di sinistra nei termini di comodo indicati dalle opposizioni, ma un Governo profondamente democratico, pienamente impegnato per la difesa, lo sviluppo, l'espansione della libertà in Italia, operante nel quadro di tutte le libertà, economiche e politiche, garantite dalla Costituzione, consapevole ed operoso per il grande moto di elevazione popolare caratteristico della nostra epoca e sollecitato da una visione ampia e dinamica della democrazia. Che cosa vale, di fronte a questi generosi propositi, convalidati e resi credibili dagli ideali professati dai partiti impegnati in questa coalizione, la esegesi litigiosa dei testi, richiamati a sproposito, forzati nel loro significato, sottratti ad una seria e globale interpretazione, degli accordi di Governo e delle dichiarazioni di qualificati esponenti delle varie parti politiche? Vi è una visibile forzatura, vi è una chiara pregiudiziale polemica che impedisce di vedere la verità delle cose. Ma questa, noi crediamo, non potrà sfuggire a lungo all'opinione pubblica più avveduta e serena, la quale non potrà non cogliere, di fronte a spinte così fortemente contrastanti, di fronte alle tensioni che esse esprimono e fanno temere, la posizione di equilibrio e di garanzia che il Governo assume. Un equilibrio non insignificante ed immobilistico, come si dice, ma con una sua profonda ragione, con un giusto temperamento di posizioni e di esperienze, con una indubbia capacità di far muovere, con l'ordinata mobilitazione di tutte le forze del progresso, la società italiana verso mete di armonioso sviluppo economico e sociale.

Sono state qui ripetute dalle opposizioni le ben note accuse al Governo di insufficienza, di incapacità, d'interna irrimediabile contraddizione, di debolezza, di precarietà. Queste valutazioni si sono intrecciate con quelle rela-

tive alla crisi, al modo secondo il quale essa si è svolta, all'arretramento politico e programmatico che essa ha segnato per alcuni, alla sua inutilità, per non avere essa arrecato alcuna correzione, per altri, all'inconsistenza dell'accordo politico che sta a base della sua soluzione. Si è anche contestata la retta posizione costituzionale del Presidente del Consiglio, quasi che egli sia in questa situazione prigioniero di un accordo politico a lui estraneo e del quale è chiamato ad essere passivo esecutore. Ma ho già chiarito, e ribadisco, che ho promosso, nella mia funzione di Presidente incaricato, l'intesa politica sulla quale si è fondato questo Governo; che ho guidato la trattativa, ho proposto i temi, ho attivamente lavorato, trovando pronta e cordiale rispondenza, per realizzare un accordo che dunque mi appartiene e del quale sono chiamato, dall'interno e non dall'esterno, ad essere l'interprete ed il realizzatore nella mia responsabilità di Presidente del Consiglio.

E ribadisco altresì che la crisi, se non è stata utile alle opposizioni, è stata, pur con l'inevitabile costo della interruzione dell'attività governativa, utile alla maggioranza per un rinnovato impegno, per un'accresciuta solidarietà, per una messa a punto nello svolgimento del programma, per una nuova consapevolezza insieme della difficoltà del compito e della necessità di assumerselo tutto intero e di assolverlo nell'interesse del paese.

Dunque non si tratta di una meccanica ripetizione né di un arretramento programmatico che sconvolga la fisionomia di questo Governo nei confronti di quella che fu disegnata nelle mie dichiarazioni del dicembre scorso. Quelle dichiarazioni infatti ho tutte richiamate, il che toglie peso alle accuse che mi sono state rivolte di aver lasciato troppe lacune nella mia esposizione. Essa è stata, in forza di questo riferimento, volutamente incompleta, e del resto facilmente integrabile per tutti i punti che sono stati sollevati sotto un tale profilo nel corso di questo dibattito.

Fuori discussione è dunque, come la consapevolezza degli imperiosi doveri che al Governo ed al popolo italiano propone la sfavorevole congiuntura economica, la volontà di realizzare, con la più seria, attenta e responsabile impostazione, quelle riforme non socialiste, ma democratiche che sono nel nostro programma. Così è per le regioni delle quali è incontestabile il valore, nel senso da me indicato, come alta espressione di autonomia, nelle giuste dimensioni per la nostra epoca ed il grado di sviluppo del nostro paese, ed i cui costi, che intendiamo calcolare e far conoscere

con il maggiore rigore, saranno assunti, in forza di tempi tecnici apprezzati dal Governo, gradualmente e comunque fuori della presumibile durata della stretta che dobbiamo ora dare alla spesa pubblica.

Ma la riforma si farà e sarà vitale. Riconosco valido e condivido il rilievo sulla opportunità di procedere sollecitamente nella elaborazione delle leggi quadro, sia a garanzia della unità dello Stato (che è cosa diversa, onorevole Valitutti, dal livellamento della società italiana), sia per una precisa valutazione dei costi ed apprezzamento dell'effettivo trasferimento di competenze alle regioni senza inutili o pericolose duplicazioni. Non vi è per altro in proposito, come ho rilevato, una subordinazione, anche se è sperabile si riesca a far coincidere il più possibile i tempi di questa elaborazione e della realizzazione delle regioni.

Della legge urbanistica ho già detto. Non posso che respingere come ingiusti e infondati rilievi che, con scarsa conoscenza della materia, sono stati avanzati dall'una e dall'altra delle opposizioni, con l'intento o di contestare ogni valore innovativo della legge o di presentarla in termini esasperati e punitivi. Ritengo di poter dire che a non lontana scadenza il Parlamento sarà investito di questo importante disegno di legge insieme con quello sull'edilizia convenzionata, con la proposta di equilibrate, ma incisive e significative soluzioni, soluzioni reali per reali problemi, dalle quali dipende anche quell'ordinato ed equilibrato sviluppo della nostra economia che da tante parti si dichiara di voler perseguire. E per questo, come per altri temi, vorremmo potesse manifestarsi, a riprova di libertà da particolari interessi, un'attenzione del partito liberale che sia diversa da quella pregiudiziale posizione negativa che è propria dell'estrema destra ed alla quale troppe volte, forse per ragioni propagandistiche, a mio parere, malintese, il partito liberale ha mostrato d'indulgere.

Anche per la programmazione devo rilevare gli stessi eccessi polemici, la stessa esasperata ed ingiusta valutazione. Ritengo di avere nel mio discorso messo in luce i vari aspetti del problema, e cioè l'instaurazione di un metodo di azione che utilizza organicamente le varie e complesse leve dell'intervento pubblico nell'economia, per creare il quadro nel quale la libertà di scelta possa esprimersi, oltre tutto difesa da alcuni rischi che sono insiti in una iniziativa assolutamente svincolata da un dato di politica economica, operando anche verso obiettivi di utilità sociale e di organico sviluppo.

Anche qui posso dire che, compiutosi il ciclo delle previste e necessarie consultazioni, che non è un espediente dilatorio, ma un atto di serietà e di responsabilità, il rapporto che il Governo avrà approvato sarà sottoposto alla valutazione del Parlamento.

Questi sono i nostri propositi ed i nostri accordi. Senza svalutarli e condannarli in via pregiudiziale, sembrerebbe lecito chiedere da parte nostra che ci si attenda alla prova dei fatti, dei tempi e dei modi della nostra azione. Soltanto in quella sede si potranno riscontrare a ragion veduta incongruenze, discordie, cedimenti, intrinseche ed irrimediabili debolezze. Certamente, ciò presuppone che il Governo duri. Ebbene, ho detto e ridico che noi faremo tutto il nostro dovere, giorno per giorno, per tutto il tempo che ci sarà concesso. Ho detto e ridico che non staremo a misurare questo tempo secondo il gioco delle facili ed interessate previsioni degli oppositori.

Agiremo cioè con serenità, con serenità valutando tutte le scadenze politiche che sono nella fisiologia del sistema democratico, con serenità operando come se quello fosse o il primo o l'ultimo giorno della nostra fatica. Non vi è alterigia né rassegnazione in questo stato d'animo, ma soltanto consapevolezza di un dovere da compiere, finché il dovere ci è imposto. Vi è soltanto il netto rifiuto, come uomini e come partiti, dell'accusa ingiusta di smodato attaccamento al potere. Questo è tutto.

Confermo che è intenzione del Governo di indire le elezioni amministrative generali alla loro scadenza. Non vi è alcun condizionamento, e non vi è mai stato, con la legge innovatrice del sistema elettorale. Ma vi è soltanto la ferma raccomandazione al Parlamento a provvedere in tempo alle proposte modifiche. Raccomandazione, la nostra, che le Camere hanno accolto.

Da più parti mi è stata rimproverata insensibilità del Governo per i problemi della pubblica moralità. Questa insensibilità non esiste. Di questo tema mi sono occupato nelle mie dichiarazioni del dicembre scorso, che ho poi richiamato. Desidero confermare, pur respingendo le interessate ed ingiuste amplificazioni delle opposizioni, che il Governo porrà la più vigile e doverosa attenzione nel controllo della attività della pubblica amministrazione e degli enti pubblici, promovendo, ove occorran, in sede di riforma amministrativa i necessari aggiornamenti. Stiamo da tempo esaminando la situazione degli enti che possono considerarsi non necessari e già abbiamo proposto al Parlamento la soppressione del monopolio delle banane. (*Commenti*).

Già al Senato della Repubblica, ed anche in questo dibattito che oggi si conclude alla Camera dei deputati, la discussione sulla situazione economica del paese e sulle sue prospettive di evoluzione, nel breve come nel medio termine, è stata impegnata ed altamente responsabile.

Può affermarsi — ed è un rilievo positivo, che conferma quanta rispondenza trovino nel Parlamento le attese del paese — che tutti gli onorevoli deputati intervenuti nel corso di questo dibattito hanno dedicato parte dei loro interventi ai problemi economici. Del resto la situazione dell'economia italiana è tale che sarebbe stato assurdo avvenisse il contrario.

Di fronte ad una situazione ancora controllata e controllabile è giusto che ogni gruppo politico assuma la sua parte di responsabilità con riferimento agli intendimenti del Governo esposti con consapevole chiarezza e con la necessaria severità.

Della chiarezza della diagnosi congiunturale tutti hanno dato atto, anche se, con malcelata ironia, da parte della estrema destra si è voluto asserire che non esiste un problema di congiuntura poiché esso si identifica con la stessa realtà economica e politica di oggi. Vorremmo che la « congiuntura » fosse davvero una invenzione, così come ha ritenuto l'onorevole Almirante.

Purtroppo essa è una dura realtà che rende arduo il nostro compito e difficile il nostro cammino. Ma non è dura realtà soltanto per noi. Basta guardarsi attorno, in Europa: la Francia ancora prima di noi, poi l'Olanda, il Belgio, la stessa Germania attraversano difficoltà nelle loro economie e certamente esiste, pur nelle diversità di alcune manifestazioni, una profonda rassomiglianza degli elementi che ne caratterizzano l'evoluzione. Basterebbe questa constatazione, insieme con l'altra relativa al fatto che i paesi menzionati presentano notevoli differenze nell'orientamento politico dei loro governi, per smentire l'affermazione di coloro che stabiliscono un necessario collegamento fra Governo di centro-sinistra ed andamento congiunturale.

Secondo l'onorevole Almirante le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo discenderebbero da un'errata condotta ventennale della politica economica italiana. Secondo altri, invece, le difficoltà di oggi sono tutte da attribuirsi agli errori commessi dalla politica economica di centro-sinistra, inauguratasi dopo il congresso di Napoli della democrazia cristiana.

Mi ero ripromesso di non tornare ancora una volta a fare il processo al passato. Continuiamo in una disputa sterile, che impegna energie le quali più utilmente potrebbero applicarsi alla soluzione dei problemi che sono sul tappeto e che, soli, costituiscono la realtà con la quale ci dobbiamo tutti misurare.

Ma all'onorevole Almirante, che ha fatto intravedere errori ventennali, vorrei soltanto per un minuto ricordare quale sia stata l'eredità che la democrazia italiana ha raccolto nel 1945...

MANCO. Non ripeta sempre le solite cose, onorevole Presidente del Consiglio! (*Proteste al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...a conclusione del secondo conflitto mondiale, per quel che riguarda struttura produttiva, livello di reddito, volume di occupazione. Ed a tale ricordo vorrei aggiungere la preghiera di un confronto rapido con la situazione di oggi. Dal 1945 il reddito nazionale è triplicato, l'economia da prevalentemente agricola si è trasformata in prevalentemente industriale...

ROMUALDI. Ma questo è avvenuto in tutto il mondo. Non è serio rivendicare certi meriti. (*Proteste al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ed a livello tecnologico internazionale certamente molto più alto di quello proprio dei sistemi autarchici. Il triste fatto della disoccupazione è quasi cancellato, la lira è una moneta liberamente convertibile.

Sono questi, onorevole Almirante, i frutti di una azione costante e tenace che ha impegnato i partiti democratici italiani in uno sforzo che è stato certamente fecondo di risultati.

Ad altri che, in verità assai semplicisticamente, vorrebbero far risalire le difficoltà di oggi alla politica di centro-sinistra, è bene fare osservare — e la storia dello sviluppo economico di tutti i popoli è pronta a dimostrarlo — che fasi recessive seguono sempre a fasi di intenso sviluppo. La vita economica ha sempre proceduto sulla base di cicli. L'unica, ma fondamentale differenza fra i tempi passati e quelli moderni è che, mentre una volta i governi assistevano impotenti al susseguirsi di fasi di ascesa e di recessione, oggi, grazie ai progressi della scienza economica ed anche in rapporto alla più alta responsabilità assunta dagli Stati nella vita economica delle nazioni, è possibile intervenire per limitare le onde recessive che tentano di

emergere dopo periodi di intenso sviluppo. (*Commenti a destra*).

Non è qui il caso di attardarsi in spiegazioni teoriche, ma nessuno vorrà contestare che, conseguita o quasi la piena occupazione, aumenta la pressione salariale, crescono i consumi, diminuisce il risparmio, tanto quello delle famiglie quanto quello delle imprese, e conseguentemente si riducono gli investimenti: proprio nel momento nel quale dovrebbero più crescere per poter alimentare una più alta produzione che equilibri la crescente domanda.

Nel triennio 1959-1961, dopo dieci anni di ininterrotta ascesa, lo sviluppo economico dell'Italia ha segnato i più alti traguardi. Insieme con la crescita del reddito è cresciuto il livello dell'occupazione; ed è a questo punto che si è inserita la pur giusta tendenza dei salari a conquistare un più elevato equilibrio rispetto alla produttività del sistema economico. La spinta ascensionale delle remunerazioni del lavoro, avviata nel 1961, è proseguita intensa nel 1962 ed ancora più incisivamente nel 1963. Ma è evidente che nel secondare, com'era giusto fare, il processo di equilibrio salari-produttività non si è riusciti a determinare il punto giusto né a proiettarlo in un periodo di tempo tale da non determinare sensibili squilibri fra la domanda e la offerta.

Questa accelerazione della dinamica salariale è stata il frutto dei mutati rapporti di forza sul mercato del lavoro per effetto della quasi ormai raggiunta piena occupazione e del processo di integrazione della nostra economia all'interno del mercato comune con quella di altri paesi a più elevati livelli di remunerazione. Una analoga espansione salariale e, di conseguenza, analoghi problemi di politica economica ha recentemente sperimentato l'Olanda, che aveva mantenuto finora livelli salariali meno elevati di quelli dei suoi più ricchi vicini.

La rapidità di questo aggiustamento dei salari ha creato tensioni inflazionistiche, derivanti da un eccesso di domande per consumi; e non ha permesso di assorbire i maggiori costi del lavoro attraverso un allineamento altrettanto rapido della produttività della nostra organizzazione economica ai livelli di efficienza degli altri paesi. Ne sono pertanto derivate le note difficoltà congiunturali: la esplosione dei consumi, la carenza di risparmio, la formazione di liquidità eccedente le risorse reali disponibili, la tensione nel sistema dei prezzi, il *deficit* nella bilancia dei pagamenti.

L'onorevole Togliatti ha contrastato vivamente l'interpretazione data alla evoluzione congiunturale di questi ultimi tre anni e ha respinto — quasi che noi l'avessimo in qualche sede formulata — l'accusa che quel che è accaduto sia dipeso tutto dai più alti salari. L'onorevole Togliatti ha affermato che il punto nodale del problema è un altro: il sistema produttivo italiano non è stato in grado di equilibrare l'offerta all'espansione della domanda, che pur doveva a suo avviso prevedersi, dopo un così intenso sviluppo del reddito nazionale e del livello di occupazione.

Con altrettanta franchezza bisogna ricordare all'onorevole Togliatti (ed anche all'onorevole Sereni, che ha ribadito la stessa tesi) che, a parte le deficienze lamentate nell'incremento della produzione zootecnica, nessun sistema economico — e quindi nemmeno quello italiano — poteva resistere senza scosse all'urto derivante da una redistribuzione di redditi e dai connessi spostamenti della domanda, nelle dimensioni che tali fenomeni hanno assunto in Italia nello spazio di due anni. I redditi da lavoro dipendente nel settore pubblico e in quello privato sono aumentati, tra il 1961 ed il 1963, di quasi 4 mila miliardi. Questo accresciuto potere di acquisto è stato precipuamente destinato ai consumi, e in special modo a consumi alimentari; tali consumi, e fra essi particolarmente la carne e lo zucchero, non presentano una tale elasticità nell'offerta da poterli immediatamente adeguare ad una redistribuzione di redditi che è stata certamente eccezionale.

Alle prime manifestazioni di carenza del risparmio e quindi di difficoltà di finanziamento degli investimenti — necessari allora come oggi a dare continuità e slancio alla produzione — si fece fronte nel 1962 e nel primo semestre del 1963 con una politica volta ad accrescere la liquidità del mercato. Ciò nell'ipotesi che iniezioni temporanee di liquidità sarebbero poi state assorbite dall'aumento della produzione, vale a dire del reddito, e dalla sua equa distribuzione fra consumi e risparmi: il che non accadde, per i motivi che ho già ricordato.

Appena si ebbe la certezza che ulteriori dosi di liquidità, anziché sostenere la produzione ed il livello dell'occupazione interna, si sarebbero tradotte in una crescita ulteriore dei prezzi e quindi in un aggravio aggiuntivo della bilancia dei pagamenti, fu deciso di avviare una politica di contenimento della espansione delle fonti di creazione della liquidità. Dalla spesa pubblica agli impieghi

bancari (sia con risorse interne sia con ricorso a banche estere) tutto fu posto sotto severo controllo. Dei risultati positivi che sono derivati da tale politica ho già informato il Parlamento nelle mie dichiarazioni programmatiche; aggiungo che essa è tuttora attuale e sarà ulteriormente proseguita, poiché è ancora da conseguire in via definitiva il riequilibrio fra mezzi monetari in circolazione e risorse reali disponibili.

In uno alla politica di contenimento del ritmo di espansione dei mezzi monetari, il primo Governo che ho avuto l'onore di presiedere ha anche proposto e posto in atto misure allo scopo di ridurre consumi non necessari (imposta speciale sull'acquisto di autoveicoli, regolamentazione delle vendite a rate, aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina). Ma già da allora ci si è preoccupati del riflesso di tali provvedimenti restrittivi della domanda sul volume della produzione e dell'occupazione; tanto è vero che sono state contemporaneamente adottate scelte volte a favorire la ricostituzione del risparmio delle famiglie e delle imprese (modificazione delle norme per la cedolare di acconto, disegno di legge — da tempo all'esame del Senato — avente per titolo: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali ») ed a favorire la ripresa degli investimenti attraverso la destinazione dei più alti introiti fiscali ad investimenti produttivi.

Queste ed altre cose ha fatto il primo Governo da me presieduto (non va, ad esempio, sottovalutata la riduzione del *deficit* di bilancio per l'esercizio finanziario 1964-65 che si ritrova nel bilancio semestrale in corso di gestione): e non semplicemente l'aumento della benzina e dei fiammiferi, come ha affermato l'onorevole Milia. Né l'azione del Governo passato — e di quello che è di fronte a voi — si ferma a quelle che l'onorevole Gaetano Martino, in un intervento molto logico ed argomentato anche se accettabile assai parzialmente, ha definito misure « di politica antisociale ». La maggioranza di centro-sinistra non solo oggi, ma anche ieri, onorevole Martino, non si è limitata ad aumentare le imposte indirette ed i prezzi dei servizi pubblici, ma ha posto in essere — e più si propone di farlo in avvenire — un complesso piano, che è di stabilizzazione allorché adotta scelte capaci di equilibrare definitivamente mezzi monetari e risorse reali, ed è di sviluppo quando si concreta in misure volte a ridare fiducia al risparmio (la stabilizzazione monetaria è la più efficace misura a tale ri-

guardo) e quindi a garantire disponibilità e redditività per gli investimenti.

Nonostante questa complessa azione, in parte svolta e in parte da svolgere, riaffermo il giudizio che siamo al punto più difficile della nostra evoluzione congiunturale: abbiamo conseguito, cioè, risultati che possono ritenersi altamente positivi, anche se non definitivi, in tema di stabilizzazione monetaria; siamo riusciti ad ammorbidire le tensioni dei prezzi; abbiamo sostanzialmente mantenuto il livello di occupazione; abbiamo riportato sulla strada dell'equilibrio la bilancia dei pagamenti. Dobbiamo adesso far sì che i risultati positivi in tema di stabilizzazione monetaria si traducano in contributo determinante alla ripresa produttiva e non si trasformino invece — come sarebbe pur possibile se non impegnassimo il senso di responsabilità della classe politica, delle organizzazioni dei datori di lavoro e di quelle dei lavoratori — in fattori di decelerazione della produzione prima, di contrazione del livello di occupazione poi.

Questa preoccupazione è alla base di quella parte del programma del Governo avente per oggetto la ricostituzione del risparmio e la ripresa degli investimenti. Il Governo non ha fatto — come da qualche oratore si è rilevato — astratte invocazioni di fiducia: il Governo, avendo manifestato con estrema chiarezza il suo proposito di difendere innanzitutto il valore della lira (e ne ha indicato i mezzi e gli strumenti: dal controllo della spesa pubblica, al collegamento del credito alle esigenze della produzione e degli scambi), pone il fondamento alla ripresa del risparmio. Il Governo ben sa che, avendo indicato con precisione quali sono gli obiettivi della sua politica a breve ed a medio termine ed avendo con responsabilità espresso il suo avviso per i temi propri della distribuzione del reddito fra i fattori che concorrono a produrlo, anche gli investimenti dovranno riprendere.

Mi sembra dunque a questo punto di poter ricordare all'Assemblea la coerenza assoluta che lega l'azione di ieri e di oggi della maggioranza di centro-sinistra. La politica di stabilizzazione e di ripresa produttiva che proponemmo alla vostra attenzione nel discorso del 24 giugno trovasi ribadita negli accordi fra i quattro partiti, trovasi riaffermata nelle dichiarazioni programmatiche, è oggi ancora una volta sottoposta al vostro giudizio.

La nostra complessa azione di politica economica non è fatta solo di interventi volti a contenere la domanda globale, con restrizioni

del credito o con riduzioni della spesa pubblica o con misure fiscali, in modo da conseguire, costi quel che costi e nel più breve tempo possibile, la stabilizzazione. In questo caso saremmo stati unilaterali. Siamo invece attenti ed aggiornati: anche se l'onorevole Sereni non riesce a valutare globalmente la politica che abbiamo proposta.

Alla stabilizzazione ci avviciniamo con gradualità, senza perdere di vista il livello dell'occupazione. Sempre al fine di garantire l'occupazione respingiamo la tesi per la quale nessun collegamento deve esistere fra crescita della produttività del sistema economico e remunerazione dei fattori produttivi che a quella crescita danno il loro contributo: sia che si tratti di salari che remunerano il lavoro, sia che si tratti di interessi che remunerano il capitale. Soltanto un equilibrio fra crescita della remunerazione e crescita della produttività del sistema ci consente di utilizzare saggiamente le risorse che noi stessi produciamo: in caso contrario consumeremmo più di quel che saremmo riusciti a produrre e ci avvieremmo, consapevolmente, alla distruzione del sistema economico e perciò alla disoccupazione.

Vuol far questo l'onorevole Togliatti, quando afferma pregiudizialmente che ogni colloquio con i lavoratori non può dare alcun risultato? Vuol ridurre il livello di occupazione, quando sollecita i sindacati a non rinunciare — cosa mai chiesta, del resto, dal Governo — al loro autonomo potere contrattuale: rinuncia che sarebbe implicita, secondo il *leader* comunista, nella stessa dizione della « politica dei redditi »?

Ebbene: se l'onorevole Togliatti, incitando i lavoratori a reclamare anche in questa situazione più alti salari vuole distruggere il sistema economico in atto, passando attraverso la disoccupazione di massa, noi faremo tutto quel che dipende da noi, sulla base della convinzione che ci deriva dalla nostra fede nella libertà e nell'autentico progresso sociale, per contrastare tale obiettivo. Faremo tutto il possibile per evitare che la facile e demagogica impostazione comunista, che non vuole dire la verità alle classi lavoratrici, possa gettarle nella miseria e nella disoccupazione. (*Applausi al centro e a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*).

I necessari, faticosi adattamenti che sono imposti dalle nuove condizioni di sviluppo dell'economia italiana, ormai prossima alla situazione di piena occupazione e di maturità che caratterizza le economie capitalistiche più sviluppate, non riguardano soltanto

l'azione del Governo e della pubblica amministrazione, ma richiedono un rinnovamento di obiettivi e di strategie anche da parte delle imprese e delle grandi forze sociali organizzate.

E qui il discorso cade, ovviamente, sui problemi che costituiscono il contenuto della politica dei redditi. L'onorevole Togliatti ha ripetuto a questo proposito le ragioni della tradizionale posizione comunista; ma le sue affermazioni sono apparse contraddittorie con l'altra parte del suo discorso, nella quale egli ha ammesso i pesanti condizionamenti che la struttura economica e le leggi di funzionamento di una economia capitalistica impongono, sia alla politica economica del Governo, sia all'azione rivendicativa dei sindacati. Tra questa storicistica accettazione del dato obiettivo dei condizionamenti della struttura e l'astratto volontarismo che assume le riforme di struttura come unica terapia per le difficoltà congiunturali oscilla opportunisticamente l'intera posizione del partito comunista. Il discorso dell'onorevole Togliatti dimostra la fragilità di tale posizione quando, dopo la sbrigativa critica, non tanto alle misure congiunturali di questo Governo, quanto ad ogni possibile tipo di politica congiunturale che le esperienze riformistiche dal *New Deal* in poi sono venute elaborando, non sa altro proporre come rimedio alle attuali difficoltà che una « elaborazione programmatica che dovrà essere opera collettiva di tutto il movimento democratico italiano ». Un governo che non voglia rinunciare al suo dovere di governare non può naturalmente attendere una tale elaborazione, quando i problemi che gli stanno di fronte sono urgenti, e gli strumenti per il loro superamento ben definiti dalle esperienze della moderna politica economica sperimentata in altri paesi da governi spesso di diverso colore politico.

Nel colloquio con i sindacati noi intendiamo appunto valutare i margini entro i quali una politica di distribuzione del reddito attraverso l'espansione salariale può essere sopportata dall'attuale sistema, senza che esso metta in atto reazioni che contrastino con gli obiettivi della piena occupazione delle forze di lavoro e della stabilità monetaria. Ma, proprio perché riteniamo che un'azione riformistica possa allargare questi margini, intendiamo anche esaminare la possibilità che l'impiego degli strumenti a disposizione dei pubblici poteri nel campo della politica monetaria, della politica del lavoro e più in generale dell'intera politica

economica permetta, in presenza di determinate strategie sindacali, una più sollecita redistribuzione dei vantaggi del progresso tecnico, e solleciti gli aumenti della produttività del lavoro.

Proprio per i condizionamenti reciproci che esistono fra politica economica del Governo e politica dei sindacati riteniamo che questi non possano sottovalutare la fruttuosità degli incontri che abbiamo proposto, e nei quali intendiamo valutare la compatibilità delle rispettive strategie.

Senza una politica dei redditi la dispersione dei centri di decisione della politica salariale può determinare una dinamica contrattuale che renda impossibile il mantenimento della piena occupazione, della stabilità dei prezzi e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Nel mercato del lavoro di una economia prossima alla piena occupazione mancano infatti i meccanismi automatici che impediscano ad una categoria di imporre aumenti retributivi sproporzionati con le possibilità del sistema, e può anzi verificarsi il caso che la stessa controparte della contrattazione collettiva offra o accetti facilmente aumenti delle remunerazioni monetarie tendenzialmente inflazionistiche.

Quando questi aumenti riguardano categorie-chiave, le altre non possono non seguirle, cercando anzi di aumentare la misura dei miglioramenti richiesti, per recuperare la riduzione del potere di acquisto che nel frattempo si è manifestata per la eccessiva espansione del reddito monetario delle altre categorie. Il processo si autoalimenta, fino a quando l'aumento dei prezzi e delle importazioni riduce la domanda interna in termini reali a livelli tali da compromettere il volume della produzione e da minacciare il ricrearsi di margini di disoccupazione.

Queste alternative di periodi inflazionistici e di periodi di depressione hanno seriamente danneggiato le possibilità di espansione di lungo periodo di alcune grandi economie; e dal 1961 in poi minacciano di caratterizzare anche il nostro sviluppo economico, impedendo ogni seria possibilità di realizzare un meccanismo di programmazione.

Per tutto questo riteniamo che, nonostante la violenta opposizione del partito comunista, i sindacati, tutti i sindacati, vogliano comprendere le ragioni che impongono un maggiore coordinamento tra la politica salariale e l'intera strategia della politica economica nazionale e non si sottraggano all'esame comune (per il quale il Governo metterà a disposizione i propri strumenti di analisi eco-

nomica) degli effetti sull'intero sistema delle richieste di aumenti salariali avanzate dalle diverse categorie e degli altri aumenti derivanti dall'automatico funzionamento di alcuni tradizionali istituti contrattuali.

Dissi il 24 giugno, e ripeto oggi: « Sarebbe più facile, più sbrigativa, a risultato immediato, una politica di stabilizzazione realizzata soltanto con severe restrizioni creditizie, indiscriminatamente applicate, ed integrata da misure fiscali per conseguire nello spazio di sei mesi la stabilizzazione; ma una tale politica riproporrebbe il problema di una notevole disoccupazione, riproporrebbe insieme con esso una netta contrazione del reddito nazionale nel suo valore assoluto, non nel tasso di sviluppo. Ecco perché quando perseguiamo una politica di stabilizzazione che non comprometta il livello dell'occupazione né il tasso di sviluppo del reddito — e chiediamo a tal fine il responsabile concorso di tutti i fattori che partecipano alla vita produttiva del paese — facciamo una politica autenticamente popolare. Certamente più popolare e più conforme all'interesse di tutti i lavoratori italiani rispetto a quella suggerita dall'opposizione, che finge di non vedere che un indiscriminato aumento della remunerazione del lavoro in eccedenza alla produttività del sistema porta alla distruzione di attività produttive e quindi al licenziamento di parte degli operai ai quali si è tentato di dare un più alto salario ».

Questa politica si ritrova confermata nelle mie dichiarazioni programmatiche.

Sono certo che dal confronto la democrazia uscirà rafforzata e, contrariamente a quanto ha sostenuto l'onorevole Togliatti, aumenterà la fiducia nel Governo di centro-sinistra delle classi lavoratrici. Queste si avvicinano, e non si allontanano, onorevole Togliatti, alla nostra maggioranza parlamentare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È fuor di ogni dubbio che il cammino che è di fronte a noi è ancora lungo e difficile; ma se saremo sorretti dalla vostra fiducia e confortati dal vostro incitamento potremo, in un periodo di tempo non lungo, risolvere i problemi congiunturali.

Vorrei dire all'onorevole Gullo una parola sul Mezzogiorno. Vorrei cioè dirgli innanzi tutto che la politica di stabilizzazione e di rilancio produttivo interesserà in primo luogo il sud, dove è in atto, nonostante la avversa congiuntura, un deciso impegno degli operatori pubblici e privati, specialmente nel settore industriale. All'onorevole Gullo non sarà sfuggito — lo spero bene — che nei

due anni 1962 e 1963, nonché in questa prima parte del 1964, caratterizzata da condizioni non certo normali del mercato finanziario, mai sono mancati, così come non mancheranno in avvenire, i mezzi per gli investimenti nel sud. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non mi riferisco solo ai programmi pubblici di intervento, ordinari e straordinari, ma anche ai programmi di investimento delle aziende industriali. Attraverso adeguati interventi del Tesoro gli istituti di credito a medio termine sono riusciti a collocare le loro obbligazioni e a provvedersi dei mezzi necessari per finanziare i programmi delle aziende che avevano richiesto i mutui. Ciò accadrà anche nel prossimo autunno. Inoltre nel febbraio scorso (e l'ho già ricordato) si destinò la metà dei nuovi introiti fiscali proprio all'aumento dei fondi di dotazione degli istituti di credito a medio termine, con la legge che è ancora davanti al Parlamento per l'approvazione. A ciò aggiungasi l'impegno del Governo, da me esplicitamente menzionato, di proporre al più presto al Parlamento la legge di rilancio e di proroga della Cassa per il mezzogiorno, per convenire che le esigenze di crescita dell'economia meridionale non solo non sono state trascurate, ma sono state esaltate anche in questo delicato momento congiunturale.

L'onorevole Sereni ha lamentato che nel programma di Governo, a parte il riferimento alle leggi agrarie, non si sia fatto cenno ai problemi dell'agricoltura; e ne ha tratto lo spunto per affermare che noi trascuriamo tale settore e non affrontiamo quindi gli aspetti sostanziali della situazione economica.

Debbo ripetere a questo riguardo ciò che, in via generale, ho a più riprese detto: e cioè che non mi sono dilungato su questo come su altri aspetti che mi sembravano già chiaramente precisati, in quanto abbiamo riconfermato per essi il programma del novembre scorso, che sta tuttora alla base del nostro Governo. Nel caso specifico, non mi sono dilungato anche per il fatto che l'azione svolta e quella in atto dimostrano con evidenza la nostra volontà di dare corso per intero e celermente all'azione di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura.

Le osservazioni dell'onorevole Sereni mi offrono per altro l'occasione di ribadire la nostra posizione in questo settore. Innanzi tutto tengo a ripetere che noi siamo pienamente consapevoli delle difficoltà dell'agricoltura, della complessità dei suoi problemi

e della importanza di una loro soluzione ai fini di quello sviluppo armonico della società italiana che costituisce l'obiettivo fondamentale della nostra azione politica. Tengo a sottolineare altresì che siamo convinti della necessità di un'azione a fondo, che impegni mezzi adeguati ed utilizzi, in una visione organica e di largo respiro, tutti gli strumenti a nostra disposizione.

In sostanza la politica di programmazione deve, a nostro avviso, servire proprio ad assicurare a settori bisognosi come l'agricoltura la giusta priorità, e ad impegnare in tal senso Stato, enti e cittadini ad un lavoro coordinato e alla più razionale e coerente utilizzazione dei mezzi a loro disposizione.

Credo di poter affermare che la nostra politica per l'agricoltura si muove oggi con chiarezza di obiettivi e con visione precisa dei tipi di intervento e di azione da svolgere. In sostanza noi ci siamo impegnati e stiamo operando per la contemporanea e coordinata soluzione di tre gruppi di problemi: i problemi di struttura; i problemi di mercato; i problemi relativi allo sviluppo produttivistico.

Affrontando i problemi di struttura, noi intendiamo dar luogo ad una migliore organizzazione delle aziende agricole ed a migliori rapporti fra coloro che nelle aziende e nel mondo agricolo operano. Tali problemi hanno una fondamentale rilevanza umana e sociale, ma hanno pure un grande rilievo economico e sono, alla lunga, determinanti sul tipo di sviluppo che noi vogliamo e sulla ampiezza di questo sviluppo. E' appunto in questo senso che vanno visti i disegni di legge all'approvazione del Parlamento, riguardanti le nuove norme in materia di patti agrari, il riordino fondiario e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, le attività degli enti di sviluppo. L'approvazione di questi disegni di legge, secondo i principi sanciti dai nostri liberi ordinamenti, recherà un contributo alla chiarezza dei rapporti nel mondo agricolo, consentirà di ampliare l'area della imprenditorialità agricola in aziende idoneamente organizzate, consentirà all'agricoltura di particolari zone e regioni di avvantaggiarsi dell'azione di guida allo sviluppo che sarà esercitata dagli appositi enti nel quadro della politica generale dell'agricoltura.

I problemi di struttura sono legati però ai problemi di mercato e a quelli dello sviluppo produttivistico. Ai problemi di mercato dedichiamo la nostra attenzione in stretto collegamento con gli altri paesi della Comunità economica europea. Si tratta di miglio-

rare la capacità contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori, impegnando i produttori agricoli a produrre ciò che il mercato richiede, ad offrirlo nelle condizioni migliori di tempo e di luogo, ad inserirsi quindi profondamente nei circuiti di mercato. Si tratta di ottenere, grazie ad efficaci congegni nazionali e comunitari, ordine nei mercati e livelli di prezzi il più possibile adeguati ai costi e, soprattutto, il più possibile stabili. Al di là di visioni protezionistiche, occorre assicurare prospettive sicure e porre, con ciò stesso, le premesse per un'attività produttiva ordinata, dando certezza di previsione e di lavoro. Il tutto, evidentemente, in una visione dinamica, di ampio respiro e chiaramente protesa verso i grandi obiettivi di fondo del nostro tempo e del nostro paese.

I problemi dello sviluppo produttivistico, che possono trovare invero integrale soluzione sulla base di una idonea politica di mercato e nel quadro di strutture adeguate, comportano l'impegno di fare ogni sforzo per ottenere maggior quantità e migliori qualità a costi minori: il che vuol dire impiego di macchine e di mezzi tecnici, adozione di moderni strumenti produttivistici, dalle sementi selezionate alla lotta antiparassitaria, alle razze zootecniche più idonee, alle attrezzature più efficienti e più economiche. Tutto ciò occorre fare tenendo inoltre adeguato conto delle naturali vocazioni dei terreni, sì da produrre, nei modi più opportuni e più economici, quel che ambientalmente ed obiettivamente risulta più conveniente, al fine di garantire che ogni sforzo ed ogni mezzo diano i massimi risultati. Ed è con questi obiettivi che, mentre stiamo intensificando lo sforzo per lo sviluppo produttivistico, ed in particolare per lo sviluppo zootecnico, dobbiamo prevedere la necessità di un rifinanziamento della legge sul « piano verde » (*Commenti all'estrema sinistra*), la cui scadenza si avrà con il 1° luglio dell'anno prossimo, ed una revisione delle sue norme per consentire una loro più efficace e rapida operatività.

Abbiamo naturalmente sempre presenti, per una soluzione il più possibile sollecita, i problemi previdenziali dell'agricoltura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Pacciardi accusa l'Italia di non avere una politica estera, nel momento in cui egli intravede nel mondo comunista un aggravarsi di fratture e constata, nel mondo occidentale, l'esistenza di nuovi atteggiamenti da parte della Francia.

Mi permetto però di respingere questo giudizio. In politica estera noi seguiamo una linea di sicura lealtà verso i nostri alleati nel quadro

atlantico; e giudichiamo che proprio per effetto di questa politica atlantica i rapporti est-ovest abbiano preso una particolare direzione e nel mondo comunista si vadano a mano a mano manifestando istanze nuove. Anche la nostra azione a Ginevra si basa su queste premesse e mira al raggiungimento di obiettivi che l'Italia ha contribuito e contribuisce a perseguire.

Ma le iniziative non vanno prese in maniera improvvisata ed astratta, bensì in un preciso quadro e con specifica concretezza, quando tutte le premesse di carattere diplomatico e politico siano utilmente maturate. Altrimenti gli effetti potrebbero essere contrari a quelli sperati.

L'onorevole Scelba si è lungamente occupato dell'Europa, dicendo cose che in parte sono accettabili. Così egli ha rilevato le difficoltà che si incontrano sulla strada della costruzione europea: e la sua diagnosi è certamente degna di attenzione. Non mi sembra però abbia pure indicato gli opportuni rimedi. Rispondo dunque brevemente alle sue osservazioni, anche perché ciò mi offre l'occasione per meglio precisare il nostro punto di vista su un problema assai complesso, che, come ho detto nel mio stesso discorso programmatico, è un problema fondamentale della nostra politica estera.

Prima di ampliare la Comunità dei sei — ha detto l'onorevole Scelba — occorre pensare al suo consolidamento. D'accordo. Anzi, è proprio quello che stiamo facendo a Bruxelles; ed anche a tale fine abbiamo proposto che la Comunità si affretti a definire la propria « filosofia » delle associazioni.

Sostituire la Gran Bretagna alla Francia non significherebbe un allargamento della Comunità, ma solo una rottura dei trattati di Roma: così ha detto l'onorevole Scelba. Ma nessuno di noi ha mai affermato che ciò possa avvenire! Siamo invece dell'avviso che la Comunità debba essere aperta a tutti coloro che siano disposti ad assumerne le responsabilità. Riteniamo che la Gran Bretagna, per la sua gravitazione politica ed economica, debba, non appena le condizioni lo consentano, partecipare di pieno diritto alla costruzione europea.

Se è vero che i trattati di Roma nulla prevedono circa l'unificazione politica, è altrettanto vero che essi sono stati concepiti, fin dal momento della firma, come una tappa nel processo di integrazione europea iniziato con il trattato di Parigi sulla Comunità del carbone e dell'acciaio. L'onorevole Scelba ci taccia di immobilismo per quanto concerne l'unificazione europea; ma, allo stesso tempo, egli stesso

ci dice che non sussistono oggi le condizioni necessarie ad uno sviluppo nel senso dell'integrazione quale noi la desideriamo.

Non solo, onorevoli colleghi, noi abbiamo preso in attenta considerazione il cosiddetto progetto Fouchet, ma abbiamo contribuito ad elaborarne numerose parti; e ci doliamo anche noi che le trattative non abbiano raggiunto lo scopo prefissoci, al cui raggiungimento intendiamo fermamente dedicare attenzione ed azione.

Anche l'onorevole Gaetano Martino ha formulato qualche riserva sull'impegno europeistico del presente Governo. Non ho che da richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su quanto ho avuto l'onore di dichiarare a questo riguardo giorni fa, nel presentare alle Camere il programma del Governo: « L'Italia, inoltre, mentre dà il suo contributo di leale collaborazione in tutte le sedi comunitarie economiche e politiche, sforzandosi di rafforzare le istituzioni europee mediante la progettata fusione degli esecutivi e l'elezione diretta del Parlamento, si pone come obiettivo fondamentale la realizzazione dell'unità europea, economica e politica; di una Europa democratica aperta, senza ingiustificate esclusioni, tendente ad una autentica integrazione, legata da un profondo vincolo di solidarietà ideale e politica con gli Stati Uniti d'America in una più vasta comunità di uguali ». Ed aggiungevo: « Un così grande disegno ha bisogno di un vasto concorso di consensi e di una forte spinta popolare. L'Italia per parte sua cercherà di rendere fatto di popolo questa politica e lavorerà, precludendosi ed escludendo ogni particolarismo, per una progressiva armonizzazione delle componenti ideali e politiche dell'Europa unita, che sia una creazione comune, non dissimile da come essa fu immaginata dai grandi spiriti che ne iniziarono la costruzione, una forza di unità e di pace, capace di perseguire una politica comune, inserita nel più vasto contesto dei popoli democratici dell'occidente e nella fitta trama di più vaste relazioni internazionali ».

E' in questa direzione che noi intendiamo muoverci e ci siamo mossi nel recente passato, in perfetta coerenza e continuità con l'azione svolta sul piano europeo da tutti i governi italiani succedutisi negli « anni cinquanta ».

L'onorevole Gaetano Martino ci accusa anche, sempre sul piano della politica europea, di « immobilismo ». Egli stesso però riconosce che la costruzione europea si è sviluppata, in questo ultimo periodo, in campo economico ed ammette perfino che « il primo Governo Moro aveva avuto qualche spunto confortante, allor-

ché si impegnò in favore delle elezioni a suffragio diretto ». Subito dopo però esprime il giudizio che l'iniziativa italiana sia stata « più dannosa che benefica », rimproverandoci soprattutto di aver ignorato una preesistente proposta del 1960.

Vorrei a questo proposito precisare che la proposta avanzata da parte italiana il 24 febbraio scorso per l'elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo fa esplicito richiamo non solo all'articolo 138 del trattato C.E.E., ma anche all'articolo 21 del trattato C.E.C.A. e all'articolo 108 del trattato C.E.E.A.; e, lungi dall'ignorare la precedente proposta del Parlamento europeo, vi fa espresso riferimento e da essa prende le mosse.

MARTINO GAETANO. Ma non si è chiesta la discussione del progetto preparato a norma dell'articolo 138. E' stato presentato un nuovo progetto.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dice la proposta italiana: « Il Parlamento europeo ha adottato il 17 maggio 1960 un progetto di convenzione al riguardo e lo ha sottoposto al Consiglio. Il Governo chiede che il Consiglio riprenda l'esame del problema per fare, già nel corso del periodo transitorio, un primo passo in tale direzione ». Tale primo passo dovrebbe consistere nell'elezione a suffragio diretto universale, a partire dal 1° gennaio 1966, di almeno metà dei membri del Parlamento europeo.

MARTINO GAETANO. E' un'altra proposta.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Due obiettivi si prefiggeva la proposta italiana: far riprendere in esame il problema generale, sulla base proprio della proposta del Parlamento europeo; spingere per dare a tale proposta almeno un inizio graduale, a partire da una data precisa.

Che l'iniziativa non sia stata dannosa e nemmeno inutile è provato dal fatto che proprio nella riunione del Consiglio della C.E.E. del 29 luglio scorso i sei governi hanno confermato l'impegno a riprendere l'esame del problema, sulla base della proposta italiana, subito dopo la fusione degli esecutivi, che dovrebbe essere realizzata all'inizio dell'anno prossimo.

Risponderò poi brevemente all'onorevole Togliatti. Non mi sorprende che il giudizio dell'onorevole Togliatti sulla nostra politica estera sia un giudizio negativo. Constato che mentre ci si accusa di non svolgere una politica indipendente da quella di una alleanza della quale, col consenso del Parlamento, fac-

ciamo parte, ci viene offerta una visione artificiosa e partigiana della situazione internazionale.

E' assolutamente inesatto che non abbiamo lavorato per la distensione. Alle Nazioni Unite, in sede atlantica, a Ginevra e in tutti gli altri luoghi di incontro internazionale la nostra voce si è fatta e si fa sempre sentire per sostenere quanto vi è di veramente valido e costruttivo nelle iniziative di pace: beninteso, quando si tratta di iniziative serie, che non siano unicamente ispirate a motivi di propaganda.

Quanto all'accenno alla Cina e al nostro presunto asservimento alla guida di altre potenze, che sarebbe stato dimostrato da tale vicenda, il pensiero del Governo è stato già espresso in precedenza, e desidero pienamente confermarlo. E' del resto perfettamente logico che, nel quadro dei periodici scambi di vedute sulla situazione nei vari scacchieri mondiali, l'Italia abbia messo il governo di Washington al corrente di talune nostre idee; come è perfettamente logico che, nel corso di tali scambi di vedute, il governo di Washington abbia, a sua volta, messo il Governo italiano al corrente di taluni suoi orientamenti o preoccupazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ciò non toglie che, quando sarà giunto il momento, l'Italia sarà perfettamente in condizione di prendere le sue decisioni, in armonia con gli interessi del paese e con una valutazione concreta dell'interesse generale. E' in questa forma che noi concepiamo l'amicizia, la collaborazione, l'alleanza con gli Stati Uniti e con gli altri paesi atlantici.

La situazione attuale del Vietnam deve essere messa in relazione con gli accordi di Ginevra del 20 luglio 1954, che hanno posto termine alla guerra in Indocina. Tali accordi sono stati sottoscritti dalle principali potenze interessate, fra cui la Repubblica popolare cinese, gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica, il Regno Unito, la Francia e l'India.

In base a tali accordi, la regione del Vietnam venne divisa in due zone: il Vietnam settentrionale, con capitale Hanoi, a regime comunista; ed il Vietnam meridionale, con capitale Saigon, e con governo gravitante verso il sistema occidentale. (*Proteste all'estrema sinistra*). Tali accordi prevedevano anche che si sarebbe dovuto procedere successivamente alla riunificazione dell'intero Vietnam.

Le possibilità della unificazione risultarono però più difficili del previsto e spronarono il Vietnam del nord a ricercare attraverso la guerriglia una soluzione, non sul piano del negoziato, ma della disgregazione e della forza. Di fronte a questo intervento esterno, a

partire dal 1961 e su richiesta del governo di Saigon si assisté ad un graduale e crescente impegno degli Stati Uniti d'America, i quali, mediante l'invio di tecnici, di consiglieri civili e militari, prestati ed assistenza di ogni genere, riuscirono ad organizzare una efficace difesa.

In questo quadro si inseriscono due nuovi fattori di notevole importanza. Il primo è il contrasto tra Pechino e Mosca, contrasto che ha avuto a sua volta due conseguenze essenziali: da una parte, la diminuzione della capacità di influenza di Mosca sulla Cina, al fine di impedire ai cinesi di oltrepassare il limite di rottura; e, dall'altra, l'intento di Pechino di dimostrare che, specialmente nel sud-est asiatico, è possibile realizzare l'avvento di regimi rivoluzionari comunisti senza che necessariamente si addivenga ad un conflitto mondiale. Il secondo fattore è costituito dal fatto che gli Stati Uniti d'America sono stati indotti ad attribuire un carattere di altissima priorità al settore vietnamita. Infatti a Washington si ritiene che, ove dovessero cadere le posizioni del Vietnam meridionale, l'intera situazione in estremo oriente sarebbe gravemente compromessa.

Questo è il quadro entro il quale si situa l'attuale crisi, determinata dall'intensificazione delle azioni militari dei guerriglieri comunisti, dovuta, probabilmente, sia a motivi di ordine economico, sia al convincimento di trovarsi di fronte ad un esercito fortemente indebolito in seguito alle vicende politiche che hanno portato a ripetuti colpi di Stato a Saigon (*Commenti all'estrema sinistra*), sia, infine, al calcolo che gli Stati Uniti, alla vigilia delle elezioni presidenziali, si dovrebbero trovare in uno stato di paralisi politica. A questa circostanza Washington ha invece risposto con un accrescimento dell'intervento militare...

Una voce all'estrema sinistra. Con l'aggressione!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...sia sotto forma di aumento del numero dei consiglieri militari, sia con accresciute forniture in campo civile e militare.

I recentissimi avvenimenti di ordine militare sono facilmente spiegabili. Da una parte, i vietnamiti del nord, facilitati da una copiosa assistenza militare cinese, sono passati all'attacco. (*Proteste all'estrema sinistra*). Probabilmente anche al fine di sondare le reazioni americane, in questi ultimi due giorni sono state attaccate a due riprese navi della settima flotta americana, flotta che, pattugliando le acque internazionali del golfo del Tonchino, impedisce il contrabbando di armi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Le rinnovate azioni navali vietnamite costituiscono un indice nuovo e di estrema gravità. Si pensi infatti che durante l'intero conflitto coreano nessuna nave statunitense è stata mai attaccata da sottomarini o da navi di superficie. Queste azioni navali sono altresì indice sicuro dell'intensificazione dell'assistenza bellica cinese.

La reazione militare americana è stata una semplice autodifesa (*Proteste all'estrema sinistra*), con l'obiettivo limitato di colpire le basi dalle quali gli attacchi vietnamiti sono partiti, risparmiando, con alto senso di responsabilità, le popolazioni civili. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi*). A conferma del carattere limitato della reazione americana è l'assenza di un *ultimatum* al governo di Hanoi (*Interruzione del deputato Nannuzzi*) dopo avere subito l'aggressione non provocata. Nello stesso tempo gli Stati Uniti hanno preso l'iniziativa di chiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si può dunque sperare, e vi è già qualche segno confortante, che l'intervento della Organizzazione delle nazioni unite — nella quale riponiamo piena fiducia, come già ho ribadito nel mio discorso introduttivo — contribuisca ad agevolare il superamento della crisi.

Convinti che non sia nei propositi degli Stati Uniti di allargare il conflitto che turba il sud-est asiatico, noi seguiamo questa situazione con senso di responsabilità e con sentimento di alleati e di amici. Infatti, pur non avendo alcun impegno in quella parte del mondo, siamo consapevoli che all'esito di questo conflitto e alla posizione ferma e responsabile degli Stati Uniti è legata la libertà di un numero cospicuo di Stati dell'Asia orientale. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

A proposito della questione altoatesina, desidero precisare che gli attuali contatti italo-austriaci non mirano affatto alla conclusione di un nuovo accordo internazionale. Basandosi sul programma dei quattro partiti di Governo, secondo cui da parte italiana si intende utilizzare le conclusioni della relazione dei 19 (la quale prevede, fra l'altro, modifiche statutarie) per assicurare la tranquillità e la fiducia nell'Alto Adige, il sondaggio in corso a Ginevra tende semplicemente ad accertare se, ove certe misure siano autonomamente decise dal Governo di Roma, si possa nello stesso tempo realizzare la cessazione della controversia con l'Austria.

Nell'iniziare questi contatti non intendevamo e non intendiamo allontanarci dallo spirito

dell'azione intrapresa all'interno, ma assicurare l'efficacia ad estinguere la controversia internazionale.

Non è esatto infatti affermare che l'istituzione della Commissione dei 19 abbia cancellato dalle agende internazionali la controversia italo-austriaca. L'assemblea generale delle Nazioni Unite approvò, fra l'altro, all'unanimità, il 30 novembre 1961, una risoluzione con cui si prendeva atto con soddisfazione dell'esistenza di trattative tra i due governi; si rivolgeva ad essi l'invito a proseguire negli sforzi per l'applicazione della risoluzione adottata l'anno precedente, che prevedeva negoziati tra le due parti per una soluzione diretta e, sussidiariamente, per la ricerca di un mezzo pacifico idoneo ad assicurare la soluzione della controversia; e si invitava inoltre ad astenersi da ogni azione che potesse compromettere le loro relazioni amichevoli.

Desidero comunque assicurare il Parlamento, quanto agli attuali contatti con l'Austria, di cui auspichiamo la rapida e positiva conclusione, che non abbiamo receduto — e non intendiamo recedere — dal nostro punto di vista, più volte espresso, circa l'applicazione da parte italiana dell'accordo De Gasperi-Gruber: e voglio ribadire che, dal punto di vista italiano, la cessazione della controversia non dovrà comportare l'assunzione di obblighi internazionali maggiori di quelli risultanti dallo stesso accordo di Parigi.

Con ciò ritengo che siano anche superate le preoccupazioni espresse dall'onorevole Almirante.

All'onorevole Vaja vorrei ancora aggiungere che la difesa degli interessi nazionali non è « insana », e lo è tanto meno per noi che abbiamo dimostrato di preoccuparci vivamente, nell'ambito degli interessi dello Stato, degli interessi di tutti i gruppi etnici. Il che è anche dimostrato dalla istituzione della Commissione dei 19.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il complesso panorama politico che il Governo offre all'approvazione del Parlamento; questi i nostri ideali, i nostri propositi, il nostro comune modo di reagire alla dura realtà che è dinanzi a noi e che noi dobbiamo affrontare. Si è domandato se i nostri obiettivi politici sono giusti. Ebbene, ve li abbiamo esposti con assoluta sincerità: e sta a voi, ora, giudicare. Si è domandato se siano dalla nostra parte sufficienti unità e forza. E noi abbiamo potuto assicurarvi della nostra rinnovata solidarietà. Di questa capacità del Governo di assolvere al suo compito, ancora una volta, sarete voi a giudicare.

Noi vogliamo dirvi la nostra profonda convinzione morale e politica, che ci sollecita a non sottrarci al dovere che ci viene domandato. Da tutti gli oratori della maggioranza sono state messe in rilievo le ragioni politiche che imperiosamente hanno sollecitato il costituirsi di questa coalizione: l'esigenza cioè di impedire che un vuoto politico, determinato da insufficiente coesione dei partiti, rivelasse una impotenza delle istituzioni democratiche, rivelasse l'assenza della forza di unità, del vigore costruttivo che sono propri della democrazia; l'esigenza di evitare le rigide contrapposizioni, quella spaccatura del paese che abbiamo sempre deprecato, considerandola determinante di forti tensioni e tale da sottoporre a dura prova il metodo democratico; l'esigenza di associare forze nuove, provenienti dall'opposizione, dopo un difficile processo di passaggio sul terreno delle responsabilità di governo, allo sforzo comune per la difesa e lo sviluppo della libertà in Italia.

Questa è una complessa prospettiva politica, per la quale vale la pena di impegnarsi. Il suo obiettivo ed il suo contenuto, nel complesso, è l'ampliamento e l'arricchimento della vita democratica in Italia: un camminare più spediti sulla via della libertà e del progresso del nostro paese. Così sarà, se il nostro e il vostro sforzo riuscirà.

Voi sapete della consapevole e ragionevole delimitazione della maggioranza, che ci oppone polemicamente alle forze che contestano i nostri ideali ed i nostri programmi. La ragione di questa opposizione, e la misura di essa, emergono chiare nell'esperienza degli ultimi mesi ed in questi dibattiti parlamentari. Non vi può essere dunque dubbio alcuno sulla nostra autonomia, sulla nostra coraggiosa solitudine come qualificata maggioranza politica. (*Commenti a destra*).

Al paese chiediamo comprensione e solidarietà: perché vogliamo lavorare per esso, per il suo avvenire. E chiediamo solidarietà, in questo momento difficile, ai lavoratori ed agli operatori economici, confermando la nostra volontà di fare con senso di responsabilità, di giustizia, di rispetto tutto intero il nostro dovere verso la comunità nazionale. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, ritenendo che per le forze politiche che lo compongono e per l'alta ispirazione de-

mocratica che lo muove il Governo sia in grado di salvaguardare le istituzioni democratiche e di favorirne lo sviluppo, di partecipare attivamente alla vita internazionale perseguendo la comprensione e la pace tra i popoli e il progresso della Comunità europea nella sicurezza della nazione e nella lealtà ai patti sottoscritti;

ritenendo inoltre che il programma corrisponde alle attuali esigenze di superare le difficoltà congiunturali tutelando il potere di acquisto della moneta ed il livello di occupazione nonché di realizzare lo sviluppo economico e sociale del paese nel quadro di una ampia programmazione;

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

« ZACCAGNINI, FERRI MAURO, BERTINELLI, LA MALFA ».

L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di illustrarla.

ZACCAGNINI. Rinunzio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo sulla mozione Zaccagnini?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione Zaccagnini.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica voterà contro la fiducia al Governo. Potremmo dare a questo voto la stessa motivazione che demmo, nel dicembre del 1963, in occasione della prima edizione della formula di centro-sinistra, perché il Governo che si presenta è lo stesso, nel programma, negli uomini che lo compongono — salvo qualche sostituzione —, in colui che lo presiede.

E poiché le gravi condizioni in cui versa la nazione richiedono da ognuno il massimo della chiarezza e il massimo della responsabilità, motiveremo il nostro voto con nuovi rilievi ovvero con più precise denunce.

Intendiamo riferirci particolarmente alle irregolarità costituzionali nella soluzione della crisi e all'accentuato contrasto, che è sinonimo di paralisi, tra gli elementi che compongono l'attuale Governo.

L'onorevole Moro ha sciolto un inno, nelle sue dichiarazioni, al Parlamento e al Capo dello Stato per dare formale assicurazione

della regolarità, costituzionalità, normalità del suo Governo. Evidentemente egli ha inteso rispondere in via preliminare alle molte critiche, anche autorevolissime, che sono state avanzate, e tuttavia lo sono, sulla procedura e la soluzione dell'ultima crisi.

Ci sembra che si sia questa volta ecceduto in... disinvoltura, per non dire di peggio.

Ella ha detto, onorevole Moro, con parole enfatiche ed acerbe insieme, che l'attuale centro-sinistra è stato rifatto per ragioni di pura necessità, e perché non esistevano in modo assoluto nessun'altra maggioranza, nessun'altra alternativa, nessun'altra formula.

Qui bisogna domandare come, dove e da chi è stata verificata questa assenza di altra maggioranza, questa irreversibilità della formula di centro-sinistra. Lo stesso suo partito, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua grande maggioranza riteneva esattamente il contrario all'inizio della crisi. Contro la formula di centro-sinistra si sono dichiarati infatti i « centristi popolari », e contro la irreversibilità gli amici dell'onorevole Fanfani.

A queste due correnti si sono aggiunti moltissimi componenti della stessa corrente di maggioranza della democrazia cristiana, che durante la crisi, con la formulazione di condizioni ineludibili, non hanno certamente taciuto il loro sostanziale dissenso dal centro-sinistra.

Chi ha verificato, dunque, la possibilità di una maggioranza diversa? L'onorevole Moro, *leader* del fallito Governo di centro-sinistra, del fallito « irreversibile ». E dove ha compiuto, l'onorevole Moro, questa verifica? Nel segreto dei partiti, ai quali la Costituzione non riconosce ancora questa facoltà? Negli antri stupefacenti di Villa Madama, che non è ancora la sede del Parlamento italiano? E con quali mezzi?

Ecco l'aspetto irregolare e scorretto, ecco ciò che offende il Parlamento, le istituzioni, il retto e pubblico procedere della democrazia parlamentare. La verifica di una possibile maggioranza, diversa da quella che aveva ampiamente dimostrato in sette mesi la sua incapacità funzionale, doveva esser fatta non dall'onorevole Moro, responsabile e sostenitore della « irreversibilità », ma da qualcuno che nella « irreversibilità » intanto non crede. Invece a tutti i livelli si è pensato che il dettame delle segreterie dei partiti dovesse scavalcare, mortificare, umiliare addirittura il Parlamento.

Una verifica come quella cui alludo sarebbe stata costituzionalmente corretta e na-

turale. Nessuno può escludere che tale verifica, con una democrazia cristiana imprevedibile nei suoi atteggiamenti finali, sarebbe stata negativa. Ma una negativa pubblica ed assoluta, che avrebbe dimostrato che nessuna maggioranza è possibile con questo Parlamento: non quella di centro-sinistra, che ha palesato ampiamente la sua inefficienza e la sua incapacità; non quella del centro-sinistra cosiddetto « pulito »; non quella di centro; non una di centro-destra. Questa negativa assoluta, tecnicamente, parlamentariamente, costituzionalmente accertata, avrebbe dovuto portare allo scioglimento delle Camere e alle elezioni generali.

Con cento trucchi e con mille giri viziosi, i partiti hanno invece cercato di eludere, di evitare, di rinviare questa scadenza. Le istituzioni del nostro paese sono visibilmente in crisi, onorevoli colleghi. Quando la situazione politica di una democrazia parlamentare arriva alle strette della inefficienza e della paralisi, quando le Camere non riescono ad esprimere una maggioranza omogenea, né un governo stabile e coerente, il problema deve essere deferito al popolo sovrano. Chi, a tutti i livelli, questo non ha indicato o non ha voluto, si è assunto una enorme, pesantissima responsabilità.

Quanto all'accentuato contrasto nella compagine governativa, basterà ricordare i documenti, per altro impegnativi per la soluzione della crisi, dei due maggiori partiti: quello della direzione democristiana e quello del comitato centrale socialista.

Quello democristiano, reso pubblico, ha chiesto senza equivoci la estensione del centro-sinistra a tutti gli enti locali, la priorità del risanamento della congiuntura sulle riforme, il preciso accertamento della spesa prima dell'attuazione delle regioni, la mitigazione dell'esproprio in sede di legge urbanistica, una programmazione diversa da quella indicata dal piano Giolitti.

Il documento socialista, nella esplicazione che ne ha dato con le sue dichiarazioni l'onorevole De Martino, è stato fermissimo nel chiedere *sic et simpliciter* il rinnovo senza interessi delle cambiali sottoscritte nel novembre 1963: e cioè, nessun impegno per le maggioranze degli enti locali, ottenere le regioni subito, mantenere o addirittura dilatare il *deficit* di bilancio destinando le nuove entrate agli investimenti produttivi, cioè agli enti di Stato che maggiormente risentono del controllo socialista, spingere la legge urbanistica fino ad una gigantesca nazionalizzazione dei suoli edificatori, sostenere fino in fondo

il piano Giolitti, che mira a introdurre in Italia una programmazione di tipo nettamente socialista.

Due posizioni, come è facile constatare, inconciliabili, diametralmente opposte, che aggravano, questa volta, la situazione a causa della contrapposizione ufficiale di programmi, che nella precedente edizione del centro-sinistra non si era verificata. E poiché le due posizioni in questo dibattito, lungi dall'essere rettificata, sono state confermate, come si può desumere dai discorsi degli onorevoli Brodolini e Rumor, la battaglia, la discordia, l'antagonismo, il contrasto interno caratterizzeranno cotesta eterogenea coalizione con la conseguente paralisi di ogni settore.

Non vi sarà, cioè, posto per iniziative idonee a sollevare gli italiani dalle angosciose preoccupazioni dalle quali sono assillati: quelle che si riferiscono in modo particolare alla recessione, alla disoccupazione, alla inflazione. Ebbene, il voto che la maggioranza legale, disciplinata ma non convinta, darà di qui a poco al Governo, non avrà il potere di infondere in esso una sufficiente forza vitale come non lo ebbe il voto del dicembre scorso.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, raccoglierà con la mano questi inutili voti per coprire temporaneamente i detriti del centro-sinistra: e sarà una colpa in più, una responsabilità in più che avrà assunto innanzi al popolo italiano per quello che potrà accadere domani.

Anche per questo, per non essere complici di nessun inganno, noi voteremo contro: con serena coscienza e con meditata convinzione. (*Applausi a destra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riassumerò molto brevemente i motivi del nostro « no » al secondo Governo Moro. Che cosa occorre al popolo, a tutto il popolo italiano? Occorrono libertà, prosperità e pace. A breve scadenza occorre arrestare l'inflazione che corrode i risparmi e in specie i piccoli risparmi, le pensioni, gli stipendi fissi; che svalorizza le remunerazioni degli impiegati, dei professionisti, delle masse lavoratrici; che svaluta i capitali dei piccoli e medi commercianti e industriali, degli artigiani, degli agricoltori, dei coltivatori diretti.

Al flagello dell'inflazione si aggiungono ora quelli della depressione economica e del-

la disoccupazione incombente. Invano noi metteremo in guardia il Governo e la sua maggioranza fin dall'autunno scorso. Adesso anche il Presidente del Consiglio ha cominciato a riconoscere la verità, ma non ne trae le conseguenze necessarie.

Che un paese soffra al tempo stesso di inflazione e di disoccupazione è un caso raro e pericoloso. I rimedi contro l'inflazione rischiano di aggravare la disoccupazione e viceversa. Se si vuole uscire da questa stretta, bisogna rimuovere la causa vera e profonda delle nostre difficoltà: la sfiducia che la politica del centro-sinistra ha prodotto in tutti i ceti del paese, come ha riconosciuto recentemente anche l'onorevole Nenni.

Sotto la pressione dei socialisti, il Governo continua a portare avanti quelle riforme fasulle che sono alla radice della sfiducia, dell'inflazione e della disoccupazione. L'onorevole Moro dice di voler mantenere in Italia un'economia libera. Non è possibile risanare un'economia libera quando si insiste su riforme che hanno per scopo dichiarato quello di contestarla, di indebolirla, di portarci verso quell'economia di tipo jugoslavo che è l'obiettivo del piano Giolitti. Il Governo — si dirà — non ha adottato il piano Giolitti. È vero: ma lo ha preso a base per la pianificazione di cui ci minaccia entro quest'anno. E il partito socialista, che è nel Governo, ha dichiarato che non accetterà alcun piano che non sia conforme, nella sostanza e negli scopi, alle linee principali del piano Giolitti.

Persistendo in questa contraddizione fra la buona intenzione proclamata di tutelare l'economia libera e la cattiva intenzione effettiva di mortificarla, il Governo non potrà guarire l'inflazione che continua, né la depressione che si aggrava, né la disoccupazione che avanza. Nell'ottobre 1963 prevedemmo che se non si cambiava strada vi sarebbero stati da 700 a 800 mila nuovi disoccupati nell'ottobre 1964. La loro angoscia, gli stenti delle loro mogli e dei loro bambini saranno opera e responsabilità degli uomini del centro-sinistra. Essi non hanno saputo prevedere ed ora non sanno provvedere. Correndo dietro alla vana illusione di benefici lontani, hanno trascinato il popolo nelle penose difficoltà presenti.

In queste difficoltà intingono il pane i comunisti e, al loro seguito, i socialisti unitari e poco meno di metà dei socialisti nenniani. L'altra metà trema forse in cuore suo, ma non osa opporsi, non osa rompere coi comunisti, non osa combattere contro chi, in fatto,

cerca oggi il peggio come mezzo per impadronirsi del potere. Quanto all'onorevole Moro e all'onorevole Saragat, non vogliamo dubitare delle loro convinzioni democratiche. Constatiamo però che essi hanno le mani legate e le labbra cucite quando si tratta di comunismo. Non osano combatterlo e quasi quasi nemmeno nominarlo.

L'onorevole Moro invoca anzi la benevolenza e l'aiuto del sindacato comunista, mentre questo gli fa le beffe, occupato come è a organizzare agitazioni non già dirette ad avvantaggiare i lavoratori ma al contrario ad aggravare l'inflazione, la depressione e la disoccupazione, come strumenti di lotta contro la democrazia.

Crede l'onorevole Moro che i comunisti si vincano con le suppliche? Si vincono facendo tutto quello che è necessario sul piano delle idee e sul piano politico per restituire alla democrazia la sua forza morale, la fede intransigente nei suoi principi, la volontà di combattere vigorosamente i suoi avversari, la capacità di riformare attivamente i propri abusi.

Cominci il Governo a restaurare lo Stato di diritto, l'imperio della legge, la coscienza di quelle condizioni effettive della libertà e della democrazia che sono al tempo stesso le condizioni di un lavoro stabile e di un benessere generale.

Cominci a frenare sul serio l'aumento disordinato della spesa pubblica, fonte di sprechi e di corruzione. Cominci a riordinare e potenziare l'amministrazione pubblica e gli innumerevoli enti pubblici. Smetta di proporre e crearne ogni giorno di nuovi.

Cominci finalmente a mettere mano alla moralizzazione, alla correzione di quelle disfunzioni profonde che provocano continuamente nuovi scandali e turbano gravemente l'opinione pubblica.

Cominci ad abbattere i privilegi che veramente ci opprimono ancora, ad affrontare le vere riforme che sono necessarie, dalla scuola alla sanità, dalla casa alla previdenza e alla diffusione della proprietà, dall'agricoltura al Mezzogiorno ed alle altre aree depresse.

Il giorno in cui il paese avrà un governo capace di tali iniziative, si vedrà che anche il problema sindacale, il problema cioè della politica dei redditi, si verrà risolvendo senza bisogno di mettersi nelle mani dei dirigenti sindacali comunisti o di vagheggiare istituzioni corporative di cui abbiamo già fatto la amarissima esperienza.

Quel giorno si vedrà la ripresa dell'economia, la ripresa del lavoro, il ritorno alla stabilità della lira e dei prezzi. Si ritroveranno le risorse con cui realizzare le riforme necessarie secondo un programma seriamente studiato, organico e di lungo respiro che è urgente e che noi siamo i primi a reclamare.

Diventerà possibile, su tale base, una impostazione seria e fruttuosa di quella lotta per l'allargamento dell'area democratica che non si vince con combinazioni di vertice ma attraverso la conquista spirituale degli italiani ancora prigionieri di un marxismo rozzo, superato, generatore di miseria e di schiavitù. Lo sviluppo sociale ed economico della comunità italiana fra il 1948 e il 1961 aveva respinto e poi contenuto i progressi del comunismo. Aveva cominciato ad influire sui socialisti più sensibili e più aperti alla democrazia. C'è voluto il centro-sinistra perché nel 1963 il partito comunista guadagnasse d'un colpo un milione di voti; perché l'aspirazione alla democrazia di una frazione dei socialisti fosse brutalmente bloccata dalla scissione dei socialisti unitari e dalla ulteriore scissione politica, se non ancora organizzativa, della « nuova sinistra » e dei lombardiani.

Il centro-sinistra influisce negativamente, sotto questo profilo politico, anche sul partito socialdemocratico e sulla democrazia cristiana.

La discriminazione che l'onorevole Moro, copiando l'onorevole Nenni, crede di poter opporre al liberalismo è nella sua essenza una discriminazione basata su concetti marxisti e classisti e quindi falsa. Accettandola, l'onorevole Moro porta lui, senza volerlo, la democrazia cristiana su una piattaforma classista, abbandona l'interclassismo, sgombra l'area politica e spirituale di centro.

Le critiche dell'onorevole Scelba — e, in altra forma, quelle dell'onorevole Fanfani — contro il Governo Moro confermano il nostro giudizio. Cosa dice l'onorevole Scelba? Che la democrazia cristiana sbaglia scostandosi dalla linea di centro, sollecitando la collaborazione di un partito socialista che collabora intimamente coi comunisti nei sindacati e negli enti locali. Cosa dice l'onorevole Fanfani, che pure fu il primo Presidente del centro-sinistra? Dice che la democrazia cristiana fa una politica che la mette in contrasto con una larga parte del suo elettorato. In altre parole, gli onorevoli Scelba e Fanfani concordano nel giudicare che la democrazia cristiana sta sgombrando l'area di centro. La

tardiva e relativa ortodossia finanziaria dell'onorevole Colombo non vale a correggere tale moto politico che travolge ogni buona volontà tecnica.

Un fenomeno analogo sta avvenendo nel partito socialdemocratico. Anch'esso, nonostante le parole mielate dell'onorevole Saragat all'indirizzo delle classi medie e i saggi propositi verbali dell'onorevole Tremelloni, si sta lasciando risucchiare dai socialisti fuori dell'area di centro.

Noi liberali, che siamo gli abitanti naturali e permanenti dell'area di centro, ne occupiamo le parti che la democrazia cristiana e i saragattiani vanno sgombrando. È questo il senso dei nostri successi elettorali nel 1963 e nel 1964. Noi combattiamo lo scivolamento pericoloso della politica italiana verso il marxismo, vogliamo costruire lo Stato italiano come Stato democratico di diritto. Perciò bisogna cambiare strada. Oggi l'Italia è trascinata verso un vuoto politico di natura tale che la sola forza atta a versarsi in esso sarebbe la comunista. Sarebbe la fine dello Stato democratico, della libertà e di ogni speranza di benessere per il popolo italiano. Sarebbe anche la maggiore catastrofe in molti secoli per la Chiesa cattolica.

Per un'altra strada, per la strada di centro, tutto questo si può evitare. Si può camminare verso il consolidamento della democrazia e del benessere. Si può evitare che il prestigio e la capacità di azione della nostra patria nel mondo continuino a diminuire — proprio quando è invece più necessario che essa possa contribuire con efficacia a superare le gravi crisi della politica europea e della politica mondiale.

Per tutti questi motivi politici e sociali voteremo « no » e continueremo nel Parlamento e nel paese la lotta democratica per un cambiamento radicale di politica. (*Applausi — Congratulazioni*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nella sua replica è stato in fin dei conti eccessivamente modesto quando ha detto che non poteva essere portatore di alcuna novità. Se questo era vero in senso politico generale, non era vero dal punto di vista politico personale dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Era vero dal punto di vista della politica generale perché l'onorevole Presidente del Consiglio è legato agli accordi, che solo lui può chiamare così, di Villa Madama; cioè a

quegli accordi che hanno risolto, apparentemente, almeno, una crisi nata in Parlamento; e l'hanno risolta fuori del Parlamento, fuori di ogni corretta interpretazione costituzionale, anche se è vero indubbiamente che a quegli accordi presiedeva per lo meno lo Stato: presiedeva lo Stato nel senso che lo Stato prestava l'alloggio e forse anche il vitto, nel che poi è racchiusa forse tutta la concezione dello Stato dei partiti che compongono questa maggioranza governativa.

Egli dunque non poteva dire alcunché di nuovo dal punto di vista politico generale. Se si fosse azzardato ad accogliere anche la più giusta, la più innocua delle posizioni avanzate da un qualsiasi partito di opposizione, sarebbe crollato quel castello di carte faticosamente messo su dall'onorevole Moro, che si è vantato oggi di esserne lui il costruttore, e dai segretari degli altri partiti.

Dal punto di vista politico personale, invece, vi è stata una novità a nostro giudizio importante: l'onorevole Moro per la prima volta ha tentato di scuotere dalle sue spalle la pesante responsabilità di essere l'autore, l'inventore, il propagandista della formula dello « stato di necessità », e ha parlato di libera scelta politica. Indubbiamente nel fare questo egli rispondeva ad una tesi politica sviluppata dalla nostra parte durante la discussione, perché si è reso conto della estrema pericolosità di riconfermare in questo Parlamento uno stato di necessità creato appositamente da lui — e lo riconfermo — al quale si può opporre nel paese uno stato di necessità altrettanto e forse più valido, più forte, e di cui si comincia ad avvertire — non vi è dubbio — quanto meno le premesse.

La realtà è un'altra, però, onorevole Moro. Ella non si può scrollare dalle spalle questa responsabilità. Ella è arrivato a quella dello « stato di necessità » attraverso la formula della discriminazione politica, e dallo stato di necessità è arrivato all'irreversibilità di cui oggi non ci ha più parlato, ma di cui ci ha parlato nel discorso di presentazione di questo Governo. In fin dei conti discriminazione politica, stato di necessità, irreversibilità costituiscono tutta la sua gloria politica di artefice della formazione del centro-sinistra.

Mi consenta una sola digressione. L'onorevole Malagodi, pochi minuti fa, levava una pesante accusa contro la discriminazione politica, che ha portato poi allo « stato di necessità » e alla formazione del centro-sinistra. Io sono ben lieto che egli oggi si allinei su queste tesi. Voglio solo ricordargli che nel luglio del 1960 e successivamente proprio noi avemmo

a dire a lui, che teneva mano ad una discriminazione nei nostri confronti, che le discriminazioni sono come le ciliegie, una tira l'altra, e che sarebbe venuto il giorno in cui anche il suo partito sarebbe stato discriminato. E infatti lo è stato, per ragioni diverse, non vi è dubbio: noi perché fascisti, i monarchici perché monarchici, i liberali perché reazionari e conservatori. E tutto ciò è falso, perché la verità è un'altra, ed è che quando ci si associa ai marxisti la strada dello Stato socialista passa attraverso le discriminazioni politiche, e la strada della discriminazione politica è uno stato di necessità per arrivare all'avvento dello Stato socialista, e su tale strada si è messo il Governo di centro-sinistra.

Ma si tratta qui di giudicare il nuovo Governo. Si è detto: questo è un Governo più forte, un Governo che ha posizioni programmatiche più chiare. Benissimo, vediamone la forza e — brevissimamente — le posizioni programmatiche. Si è parlato di accordi più chiari. Ma io vorrei mettere solo a paragone il sia pur ovattato discorso di ieri dell'onorevole Rumor con le dichiarazioni rese dallo onorevole De Martino al comitato centrale del suo partito e riportate da tutta la stampa quotidiana per far vedere quanto le due posizioni siano distanti. Io mi auguro che oggi l'onorevole De Martino ci dica il pensiero del partito socialista attraverso, quanto meno, una dichiarazione di voto, perché veramente questo silenzio del segretario del partito socialista è il silenzio più d'oro, anzi più doroteo che io abbia sentito, e sentiremo se l'onorevole De Martino accetterà le posizioni programmatiche così come sono viste dalla democrazia cristiana attraverso la voce del suo segretario politico. Ma se vi sono queste discrasie, se vi sono già queste differenziazioni, se già un accordo che si chiama tale si presta a un giorno di distanza a tutte le interpretazioni possibili, è pensabile sostenere che questo sia un Governo che poggia su basi programmatiche più chiare?

Si è detto: questo è un Governo più forte; questa volta abbiamo chiarito i nostri problemi interni e la solidarietà è molto maggiore di quella del precedente Governo.

Orbene, aveva ragione pochi minuti fa l'onorevole Covelli: ella fra poco, onorevole Moro, avrà il voto di fiducia, avrà il numero, e indubbiamente ricorda che il numero è potenza ed è ben contento di andarsene a casa con questo numero che è potenza. Ma questo è un discorso diverso, perché anche qui, onorevole Moro, una novità vi è, vi è stata ieri ed è rappresentata da quei deputati del grup-

po parlamentare della democrazia cristiana che hanno votato contro questa formula e questo Governo, anche se per disciplina di partito voteranno a favore.

Io la inviterei, onorevole Moro, a fare un breve computo per rendersi convinto di quanto questo suo Governo anche numericamente sia più debole del precedente. Infatti, sotto il precedente Governo il partito socialista era ancora unito, anche se una parte di quel partito si astenne dal voto; oggi, costituitasi in partito socialista di unità proletaria, vota contro. All'interno della democrazia cristiana da quelli che potevano essere i dubbi di un esperimento, di fronte alla realtà che è scaturita da questi mesi di gestione governativa, sono nate opposizioni che si sono presentate nel gruppo parlamentare a votare contro nonostante il riconoscimento del voto e le posizioni che sono sempre valutabili congressualmente, perché i pregressi della democrazia cristiana sono stati già fatti e sappiamo già quale peso politico abbiano le correnti dell'onorevole Scelba e dell'onorevole Fanfani.

Ed allora, onorevole Moro, se ella facesse un conto serio si accorgerebbe, specie se qui vi fosse la libertà di voto e non l'imposizione della disciplina di partito, che non avrebbe nemmeno la maggioranza numerica. Comunque, prenda pure la sua maggioranza, ma la situazione morale e politica è quella che risulta dalla volontà dei deputati che rappresentano personalmente gli elettori e che hanno espresso il loro parere sia all'interno della democrazia cristiana, sia all'interno del partito socialista, perché non è vero che con l'uscita dell'onorevole Vecchietti con il gruppo dei primi dissidenti la situazione del partito socialista sia divenuta omogenea; essa è anzi più eterogenea di prima, perché si è riformata la sinistra e vi sono i « lombardiani » contrari all'attuale formula.

Il suo Governo pertanto, onorevole Moro, è un Governo fittizio, il quale poggia su una maggioranza fittizia che crollerà — ce lo auguriamo — alle prime difficoltà. Ma allora perché è nato questo Governo? Qui dobbiamo dire la verità: perché i partiti della coalizione hanno guardato ai partiti e non ai problemi nazionali che affrontavano. La democrazia cristiana non aveva svolto il suo congresso; deve attendere il congresso per qualsiasi scelta politica. Né poteva fare altra scelta in questo momento, proprio perché, attraverso la gestione dell'onorevole Moro, era arrivata ad accettare quello stato di necessità, quella discriminazione politica, quella irreversibilità che oggi l'onorevole Moro ha tentato di negare.

Il partito socialista! Ma neppure il partito socialista aveva possibilità di scelta. L'uscita dal Governo per il partito socialista avrebbe voluto dire riconoscere che aveva ragione lo onorevole Vecchietti. Ma c'è ancora di peggio per l'onorevole Nenni: avrebbe voluto dire che aveva ragione Lombardi e, come si sa, è più pericoloso il concorrente interno che il nemico esterno, in certe condizioni.

E il partito socialdemocratico? Ma l'onorevole Saragat punta sull'unificazione socialista e quindi è logico che tutte le strade che possono portare ad un indebolimento del partito socialista sono buone, perché è certo che l'onorevole Saragat non vuole rientrare nel partito socialista come il figliol prodigo, anche se l'onorevole Nenni è disposto a sacrificare l'agnello dell'onorevole Riccardo Lombardi sull'altare di questa riconciliazione. Egli vuol fare invece un'operazione diversa: vuol condurre il padre Nenni, ormai vecchio ed infiacchito dagli insuccessi, alla casa del figlio.

A tutto questo che cosa si aggiunge ancora? Che all'interno stesso del partito socialista e di quello democratico cristiano si è perfettamente convinti che il Presidente del Consiglio ed il vicepresidente del Consiglio abbiano sia politicamente sia personalmente fatto il loro tempo; che le ragioni che avevano spinto i due partiti a dare il mandato a questi due uomini sono cessate, perché entrambi hanno fallito lo scopo.

L'onorevole Moro ha fallito lo scopo di ricondurre a santa madre democrazia le masse lavoratrici, come egli diceva. Forse egli potrà pescare un po' di dirigenti socialisti, parte vecchi parte giovani, ma le masse socialiste rimangono là dove sono: nella Confederazione generale italiana del lavoro, sotto il controllo del partito comunista. L'onorevole Nenni era stato mandato lì per spianare più facilmente l'avvento dello Stato socialista, ma si è visto che il massimo che potesse ottenere erano promesse di riforme, o qualche riforma che non poteva se non aggravare una crisi economica già grave e della quale poi egli, anche se non certo per sua colpa, non è troppo pratico per cui non può recare alcun contributo alla sua soluzione.

Mi consenta poi, onorevole Presidente del Consiglio, una sola digressione. Parlando della congiuntura, ella ha detto oggi che per dare un giudizio su di essa bisogna ricordarsi quale eredità ha raccolto la democrazia cristiana quando è andata al Governo. Io non sono del parere che la congiuntura sfavorevole che si

vive in Italia sia frutto di un ventennio, di un quarantennio o di un cinquantennio di politica. Essa è frutto degli errori della politica del centro-sinistra, che hanno avuto inizio con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, hanno creato la sfiducia nei lavoratori e negli operatori economici e con la minaccia di altre riforme di struttura tarpano ogni possibilità di ripresa economica dell'Italia.

Ma, per quanto riguarda l'eredità cui ella si riferiva, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha fatto bene a richiamarsi perché era uno dei pochi che qui dentro potessero parlarne: infatti su quel terreno è contemporaneamente antenato, esecutore testamentario e probabilmente nella sua volontà anche postero. Ma la realtà è che, su questo terreno, la situazione economica italiana diventa sempre più grave. E minaccia ormai anche l'equilibrio dei paesi del M.E.C., e che ella sa perfettamente, onorevole Moro, che per affrontare in qualsiasi modo (a novembre o ad ottobre, quando la situazione per disgrazia peggiorerà) la gravità di questa situazione vi è una sola strada: abbandonare la strada delle cosiddette riforme di struttura, condurre una politica di contenimento della spesa pubblica, quella di ridare fiducia al mondo economico.

Sono tre le cose che il Governo di centro-sinistra non può fare anche se lo volesse, o se ella credesse di poterle fare, onorevole Moro: perché lei ha la palla al piede (non foss'altro) non solo di quelle che ella dice che sono sue convinzioni, ma anche d'una posizione socialista che, se vuole appena salvare la faccia di fronte al concorrente P.S.I. U.P. e al comunismo in agguato, non può certo accettare una politica di questo genere.

Dunque, onorevole Presidente del Consiglio, questo Governo è più equivoco del precedente, meno forte del precedente, e ha su di esso un solo vantaggio: che il precedente poteva dare illusioni o speranze a qualche settore, a qualcuno degli stessi partiti che lo componevano; ma oggi tutti sono ormai convinti che l'attuale contiene il germe della naturale dissoluzione, un germe che nasce dall'equivoco voluto a Villa Madama che gli ha dato vita.

Si è detto: Governo balneare, Governo estico, Governo a termine, Governo dei cento giorni. Non lo so. Non si sa mai quanto un Governo possa durare.

Una voce al centro. Tutto è provvisorio.

MICHELINI. Certamente. Ed io mi auguro soltanto che questo Governo sia più provvisorio della parola « provvisorio », non nel-

l'interesse del nostro partito, ma per il bene della nazione italiana, degli interessi fondamentali dello Stato italiano che il centro-sinistra mina sul terreno della politica estera isolandosi completamente. E anche questa non è critica faziosa che venga solo dal nostro gruppo. E' bastato ascoltare ieri l'intervento dell'onorevole Scelba per arrivare alla conclusione che nella stessa democrazia cristiana si è convinti che Governo di centro-sinistra vuol dire sabotaggio dell'unità europea. Questo Governo mina gli interessi della nazione italiana sul terreno della politica economica e, quel che è peggio, fa pagare questa drammatica situazione economica ai lavoratori, agli impiegati a reddito fisso, ai pensionati, attraverso una spirale inflazionistica che ormai non ha più fine.

Infine, questo Governo favorisce l'avanzata del comunismo. Oggi voi non avete neppure più il coraggio di parlare di battaglia contro il comunismo. Non vi è consentito. Irritereste le caste orecchie dei vostri compagni di viaggio socialisti. Voi parlate di sfida. Siete passati dalla battaglia alla sfida. In realtà il partito comunista trova nella politica di centro-sinistra la possibilità di una ulteriore avanzata. Lo abbiamo visto nelle elezioni politiche nel 1963.

Noi non condividiamo affatto, signor Presidente del Consiglio, le gravi preoccupazioni circa una estate calda e un autunno ancora più caldo, perché il partito comunista potrebbe agitare le masse lavoratrici. No, il partito comunista non commetterà un errore così marchiano, cioè non giocherà sulla carta di una vittoria contingente e tattica la possibilità di porre, sulla base di una vostra errata politica, le premesse di quello che può essere il successo definitivo di domani.

E per queste ragioni soprattutto, ma non solo per queste, che noi voteremo contro la fiducia al vostro Governo. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

CERUTTI LUIGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI LUIGI. Il presente Governo ha esposto un programma leggermente migliore di quello del precedente; ha dimostrato, con una corretta analisi, di essere veramente preoccupato della grave situazione economica italiana; ha annunciato provvedimenti anticongiunturali, alcuni dei quali positivi.

Questo Governo, però, oltre ad altre carenze di ordine economico e politico, presenta due elementi negativi di grande importanza: 1) in campo strettamente economico,

lo squilibrio più deleterio oggi esistente in Italia, e che si accentua di continuo, è quello fra i costi ed i ricavi di produzione. Ebbene, molti provvedimenti anticongiunturali annunciati, se incideranno giustamente, per il tuttora persistente squilibrio fra la domanda e l'offerta di determinati beni, su alcuni consumi, sottraendo al consumo una parte del potere di acquisto, incideranno purtroppo nello stesso tempo, e in modo notevole, sui costi di produzione e di distribuzione, aggravando ancora la già critica situazione di molte imprese industriali e commerciali; 2) le vere cause che hanno originato la presente grave situazione economica italiana, e che persisteranno dato il programma di questo Governo, sono massimamente politiche; più che dalla inosservanza di certe leggi economiche, esse derivano dalla inosservanza di elementari leggi psicologiche. Il programma di questo Governo, infatti, è di poco mutato rispetto a quello del Governo precedente per quanto riguarda le riforme di struttura. Le incertezze e la paura permangono negli operatori economici per tutto quanto concerne l'urbanistica, la programmazione, il futuro del risparmio mobiliare. Le borse valori oggi sono totalmente inattive. Per le enormi distruzioni di ricchezze, di risparmi, di benessere, che si sono avute per effetto del disastroso andamento del mercato finanziario italiano, e per le incertezze future, nessun risparmiatore osa più investire il suo gruzzolo in azioni industriali e immobiliari italiane, nessun risparmiatore osa più sottoscrivere obbligazioni o aumenti di capitale sociale. Il risparmio, nelle sue varie forme, è oggi in crisi e purtroppo, molto probabilmente, resterà in crisi, se non verranno chiariti e delimitati i progetti di riforma tenendo conto della realtà economica e psicologica del paese.

Nonostante questi e altri elementi negativi, che mi auguro vengano almeno in parte corretti in sede di esecuzione del programma, prendendo atto comunque del miglioramento, della dichiarata volontà di agire con urgenza e aderenza alla realtà economica presente, nonché in considerazione delle difficoltà politiche ed economiche del momento che certo si accentuerebbero nella eventualità di una crisi governativa prolungata, dichiaro che mi asterrò dal voto.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. La discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che

si è conclusa ieri sera alla Camera, dopo che il Senato aveva votato la fiducia sabato scorso, è stata ancora una volta caratterizzata dall'offensiva che le opposizioni di destra e di sinistra hanno rinnovato contro il Governo e contro i partiti che lo sostengono e lo compongono, così come già era avvenuto nello scorso dicembre, alla presentazione del primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro.

Credo tuttavia di poter affermare, onorevoli colleghi, che all'aggressività delle opposizioni non ha affatto corrisposto alcuna indicazione di una diversa linea politica che sia oggi concretamente attuabile nel nostro paese. Tralascio di occuparmi delle tesi politiche dell'estrema destra « missina » e monarchica, perché da essa ci separa una distanza che non è valutabile soltanto in termini politici, trattandosi di un abisso derivante da una totale contrapposizione di storia, di tradizione, di ideologia e di dottrina.

Al partito liberale, invece, già l'accordo interpartitico del novembre 1963, così come le dichiarazioni del Governo, riconoscono una diversa posizione che lo qualifica come opposizione costituzionale di destra. Se è vero che questa differenza esiste nell'ambito dello schieramento di destra, è altrettanto vero che oggi in Italia il partito liberale non è in grado di offrire alcuna concreta soluzione o prospettiva democratica. La sua negazione di fatto delle esigenze e delle aspirazioni delle masse popolari del nostro paese fa sì che esso, opponendosi ad ogni riforma che possa realizzare non solo una elevazione del tenore di vita ma un effettivo aumento di potere democratico dei lavoratori nello Stato repubblicano, costituisca in realtà una forza che tende ad ingenerare o ad aggravare in larghi strati di lavoratori la sfiducia nella possibilità di soluzioni democratiche dei loro problemi e per ciò stesso ad indebolire pericolosamente la causa dello sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Il partito comunista (cui si è aggiunto, per la prima volta nel dibattito parlamentare sulla fiducia, il discorso dei nostri ex compagni del partito socialista italiano di unità proletaria) ha ripetuto qui, come nell'altro ramo del Parlamento, l'accusa al Governo di centro-sinistra di essere in realtà un governo di stabilizzazione capitalistica e di porsi quindi contro le rivendicazioni delle masse popolari nel nostro paese. L'onorevole Vecchietti, riprendendo una sua vecchia tesi, ha qualificato il centro-sinistra come il « neocentrismo degli anni sessanta ».

È chiaro che un tale attacco è soprattutto indirizzato contro il partito socialista italiano e contro quelle altre forze che elaborarono e indicarono al paese la politica di centro-sinistra come quella dell'incontro tra forze politiche organizzate di ispirazione socialista e di ispirazione cattolica proprio per il superamento del centrismo.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi (e del resto ho già avuto occasione di illustrare questi concetti a nome del mio gruppo nella dichiarazione di voto che pronunciai il 17 dicembre 1963 nel dibattito per la fiducia al primo Governo Moro), che la scelta democratica irreversibile effettuata da tempo dal nostro partito comporta la ricerca di una soluzione politica quale è quella del centro-sinistra, l'unica che nella realtà politica e sociale del nostro paese possa assicurare la salvaguardia delle istituzioni democratiche e, nello sviluppo di esse, le necessarie riforme economiche, grazie alle quali i lavoratori possano acquisire piena fiducia nello Stato democratico, sentendolo finalmente non più nemico ed estraneo, e divenire così forza dirigente della nostra Repubblica secondo il dettato costituzionale.

Ecco perché noi siamo convinti che, pur non portando alcuna responsabilità nelle cause che hanno prodotto l'attuale difficile situazione economica, noi non possiamo scaricare su altri la responsabilità di partecipare alla guida del paese per il superamento della congiuntura, anche se ciò comporta l'adozione di provvedimenti impopolari che di per se stessi contrasterebbe con le nostre tradizioni e con le nostre idee di socialisti.

L'esperienza storica ci ha ammonito che, ove da difficili situazioni economiche si precipiti nell'inflazione o, per contenerla, in una politica deflazionistica che reca il rischio di una disoccupazione di massa, sono le istituzioni democratiche che corrono grave pericolo, giacché viene a crearsi la situazione adatta ad incoraggiare esperienze e involuzioni di tipo autoritario. E per noi socialisti la democrazia e, quindi, oggi, in concreto, le istituzioni democratiche della nostra Repubblica, pur con i loro limiti e i loro difetti, sono un bene supremo ed essenziale che direttamente ci appartiene, che vogliamo difendere da ogni attacco: siamo convinti che soltanto su questa strada possono svolgersi le tappe della nostra lotta democratica per la costruzione di una società più progredita e più giusta, quale noi vogliamo conseguire e realizzare per tutto il popolo italiano.

Abbiamo perciò accettato la responsabilità dei provvedimenti anticongiunturali che, per la loro caratteristica di urgenza e di immediata efficacia, non possono non inserirsi nel quadro e, quindi, non possono non partecipare dei difetti del sistema in cui operiamo. Ma abbiamo ribadito, nell'accordo programmatico che ha dato vita all'attuale Governo, che la necessità di superare la congiuntura non comporta alcun rinvio delle riforme che devono insieme procedere, pur nella naturale diversità dei tempi di attuazione.

Il partito socialista italiano attribuisce perciò valore essenziale all'impegno di questo Governo di passare dalla fase dell'enunciazione e della preparazione delle riforme alla loro attuazione. Saremmo oggi ad una fase assai più avanzata se il problema del capitolo 88 del bilancio della pubblica istruzione non avesse portato ad una crisi di Governo che ha richiesto, per la sua soluzione, un tempo notevole.

È per noi di capitale importante che il disegno di legge di riforma dei patti agrari sia rapidamente approvato ed è noto che il mio gruppo avrebbe voluto una conclusione della discussione di tale provvedimento prima che la Camera suspendesse, sia pure per breve tempo, i propri lavori. Se il mio gruppo deve perciò, anche se a malincuore, accettare il ritardo di due o tre settimane per doveroso ossequio alla proposta del Presidente della nostra Assemblea, cui tutti gli altri gruppi hanno aderito, resta fermo ed essenziale per noi l'impegno che il disegno di legge sui patti agrari sia discusso e votato come primo argomento alla ripresa dei lavori della Camera, ripresa che del resto sarà molto prossima. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Le legittime aspirazioni dei contadini e in particolare dei mezzadri e dei coloni saranno così, presto soddisfatte anche perché nel testo che dovremo discutere, già approvato dal Senato, è contenuta la clausola dell'applicazione della legge a tutti i frutti relativi all'annata agraria in corso.

La legge urbanistica, che è stato uno degli argomenti più discussi nell'accordo del novembre 1963, verrà presto all'esame del Consiglio dei ministri. Non c'è bisogno che io ribadisca quanto già è stato detto nella discussione generale dal collega e compagno Brodolini, che cioè il recente accordo di Governo non ha modificato le caratteristiche sostanziali del vecchio impegno, limitandosi a meglio adeguare alla realtà della situazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

del paese alcuni punti particolari e controversi.

Per la riforma urbanistica e per la programmazione — il cui *iter* successivo alla presentazione dello schema del piano quinquennale del compagno Giolitti è stato confermato con la scadenza del 31 dicembre prossimo per la presentazione al Parlamento — i socialisti, del resto, sono responsabili in prima persona, essendo in questo, come nel precedente Governo, i dicasteri dei lavori pubblici e del bilancio affidati a due nostri valorosi e sperimentati compagni.

Il Governo ha pure confermato l'impegno di completare, con la presentazione della legge finanziaria e successivamente delle leggi quadro, l'insieme dei provvedimenti necessari all'attuazione dell'ordinamento regionale, già in parte all'esame del Parlamento.

Si è polemizzato sulla dichiarazione del Presidente del Consiglio circa l'intendimento del Governo di compiere un rigoroso accertamento sul prevedibile costo delle regioni a statuto ordinario, così da confutare e sventare l'allarmistica campagna che attribuisce alle regioni un peso finanziario insopportabile per la collettività nazionale. Tale proposito non può che essere favorevolmente accolto da ogni sincero regionalista perché, se è vero ed incontrovertibile che l'attuazione delle regioni a statuto ordinario è un obbligo che scaturisce dalla Costituzione, è però giusto preoccuparsi, se si vuole realizzare una condizione importante perché le regioni nascano con positive prospettive di sviluppo, che il consenso verso di esse della pubblica opinione, o almeno di quella grande maggioranza che è ispirata a principi democratici, sia il più possibile garantito.

L'impegno organico del dialogo con i sindacati, già iniziato prima della crisi, è stato da più parti riconosciuto (anche da chi lo ha fatto con intendimenti polemicici) come una caratteristica originale del Governo di centro-sinistra. Noi socialisti riconfermiamo il grande valore di questo incontro e siamo convinti che esso costituisce valida prova della fiducia che anima il Governo nella maturità e nel senso di responsabilità dei lavoratori italiani e delle loro rappresentanze sindacali.

Tutto l'opposto quindi della fantasiosa impostazione che richiederebbe ai lavoratori una rinuncia totale alla loro battaglia, denunciata ieri dall'onorevole Sereni; ma invece una politica che, riconoscendo ai lavoratori e ai sindacati il peso e la funzione che loro compete, vuole chiamarli a collaborare auto-

mamente, ma responsabilmente, alle scelte che devono determinare l'avvenire del paese.

Tale politica è poi confermata dal rinnovato proposito di presentare sollecitamente al Parlamento provvedimenti legislativi che garantiscano i diritti e la sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche, contro ogni minaccia di discriminazione o di rappresaglia padronale.

Siamo così di fronte, onorevoli colleghi, ad un programma di Governo che non abbandona né svuota l'accordo del novembre 1963, del resto già allora misconosciuto e vituperato (anche se i nostri oppositori di sinistra hanno preso l'abitudine di rivalutare e lodare quello che vi era prima), ma lo conferma, approfondendolo e rendendolo più concreto e aderente alle reali condizioni del paese.

Il Governo cui ci accingiamo a dare il voto di fiducia è così espressione non di una formula politica priva di contenuto programmatico, ma di una formula e di un programma, condizioni ambedue essenziali ed indispensabili alla costituzione di un Governo capace di assolvere ai suoi compiti di direzione del paese.

Convinti di questa realtà, ci assumiamo ancora una volta le nostre responsabilità che sono pesanti e gravose; non ce le assumiamo a cuor leggero, ma con la certezza che il partito socialista italiano compie coraggiosamente il proprio dovere non solo di fronte ai suoi militanti e simpatizzanti ma, così come deve un grande partito quale è il nostro, di fronte a tutto il popolo italiano.

Non voglio riprendere qui il discorso sull'esistenza o meno dei pericoli di avventure di destra che avrebbero minacciato il paese nelle scorse settimane; se è vero che questo pericolo, nella sua più rozza e grossolana espressione, non vi è stato, è vero però che abbiamo tutti avvertito come il prolungarsi della crisi o, peggio, il fallimento della trattativa per la formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra, avrebbe aperto nel paese un vuoto di potere che, come già abbiamo sperimentato nel luglio 1960, avrebbe dovuto in qualche modo essere colmato.

Il partito comunista, cui si accoda oggi il P.S.I.U.P., ripete stancamente la formula della nuova larga maggioranza di cui esso deve far parte: cambiano i nomi, le etichette, ma la sostanza rimane, e la sostanza è soltanto quella di uno *slogan* propagandistico. Esso è tale per ragioni ben note ed a voi più volte ripetute, così come le riafferma l'accordo programmatico dell'attuale Governo: la ragione cioè (consentitemi, onorevoli colleghi, di ci-

tare testualmente dall'*Avanti!* di oggi) che « i comunisti non hanno fatto cadere le barriere che li separano dalle forze democratiche laiche e cattoliche; ne hanno erette di nuove nei nostri confronti; hanno in parte sciupato l'occasione del crollo dei miti staliniani rimanendo ancorati ad una concezione egemonica della loro funzione politica e sociale, secondo i criteri che regolano la loro vita interna di partito, e che stronca inesorabilmente ogni spunto critico ».

Non ci sarebbe stato motivo in questa dichiarazione di voto di riprendere i temi della politica internazionale se gli ultimi, gravi incidenti del golfo del Tonchino e l'inasprirsi della tensione nell'Asia sud-orientale, non avessero sollevato una preoccupazione e un allarme al quale partecipiamo. Agiscono in quello e in altri settori due pressioni: una che si manifesta oggi in America e nei paesi del blocco occidentale per cercare di rovesciare la politica della distensione al punto in cui l'aveva condotta il presidente Kennedy; e l'altra nel mondo orientale per rovesciare la politica kruscioviana in ciò che aveva di convergente con la prima. Agiscono specificatamente in quel settore le conseguenze della mancata soluzione dei problemi dell'indipendenza, quali furono posti dalla conferenza di Ginevra del 1954. Il nostro paese, lo ha detto il Presidente del Consiglio, non ha in quella zona interessi né impegni se non quello di favorire in essa una soluzione pacifica di riassestamento territoriale e nazionale. E, d'altra parte, è troppo presto per volere, onorevoli colleghi, giudicare e valutare con la necessaria obiettività e completezza di informazioni quanto è successo.

Noi socialisti riponiamo la nostra fiducia nell'O.N.U., ne secondiamo le iniziative, prendiamo atto con viva soddisfazione del risultato a cui il Consiglio di sicurezza è pervenuto nella sua prima riunione di ieri e chiediamo al Governo una cosa sola: di operare nell'ambito dell'O.N.U. per riassorbire tutte le conseguenze degli ultimi incidenti e per arrivare ad una soluzione organica dei problemi che si trascinano da venti anni e che non possono essere lasciati incancrenire, senza che situazioni come quella che deploriamo in questo momento si rinnovino o si aggravino. Come sempre, c'è per noi un solo problema che prevale sulla polemica intorno alle responsabilità: difendere e organizzare la pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in ordine a queste consapevoli valutazioni che il gruppo socialista si appresta a votare qui, come al Senato, la fiducia al Governo del-

l'onorevole Moro; sappiamo che con il voto di stasera non concludiamo una battaglia lunga e difficile, ma ne segniamo soltanto una tappa; sappiamo che il nostro compito di socialisti nel Governo, nel Parlamento, in ogni luogo di lavoro, nel paese è quello di portare avanti la volontà di superare ogni difficoltà ed ogni ostacolo, sia di ordine economico sia politico, sia esterno sia interno alla maggioranza, per realizzare un livello di vita più alto e un equilibrio nuovo e più giusto su cui consolidare e sviluppare la vita democratica del paese. Tale è stato in ogni tempo, tale è oggi e tale sarà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi l'impegno del partito socialista italiano verso i lavoratori e verso il paese. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il partito socialista italiano, di cui faceva parte il gruppo politico a nome del quale questa sera ho l'onore di parlarvi, si astenne dal voto sull'ultimo Governo dell'onorevole Fanfani. Si trattava di un programma elaborato dalla commissione economica del partito, discusso ampiamente dal comitato centrale e dal gruppo parlamentare e posto a base delle trattative con la democrazia cristiana. Noi marxisti riteniamo che in un determinato momento della lotta per il socialismo si possa anche venire a un compromesso col nemico di classe, a condizione però che da questo compromesso scaturisca qualcosa di utile per la classe lavoratrice e che nello stesso tempo ciò rappresenti un passo innanzi, anche se piccolo, sulla strada per la realizzazione del socialismo. Collaborare fuori di questi casi significa tradire!

Che il programma del Governo Fanfani contenesse qualcosa di utile risulta dal fatto che, dopo qualche tempo, la democrazia cristiana, spinta dalle forze di destra interne ed esterne, ruppe l'accordo con il partito socialista e quindi venne meno all'impegno assunto di fronte al partito socialista e di fronte al popolo italiano. Giungemmo alle elezioni anticipate del 28 aprile 1963. Il corpo elettorale condannò severamente la democrazia cristiana e coinvolse giustamente nella condanna il partito socialista, che durante la campagna elettorale non aveva assunto una posizione decisa di fronte all'inadempienza della democrazia cristiana.

Dopo le elezioni del 28 aprile 1963 il partito socialista, nonostante si trovasse di fron-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

te a un contraente squalificato, per « la voglia matta » di andare al Governo riprese il colloquio con la democrazia cristiana, ma non, come doveva essere, al punto in cui era stato interrotto nel gennaio 1963, per stipulare invece con la democrazia cristiana una collaborazione organica su un programma di gran lunga peggiore di quello del precedente Governo Fanfani. Noi assumemmo la nostra posizione all'interno del partito e poi qui, in quest'aula, con la dichiarazione di voto responsabile, commovente del compagno Lelio Basso; ma l'onorevole Nenni, anziché esaminare dal punto di vista politico il nostro comportamento, preferì ricorrere a stupidi provvedimenti disciplinari, donde la necessità di far risorgere il glorioso antico partito socialista di unità proletaria, che questa sera, in piena libertà, esprime il proprio voto sull'attuale Governo, il cui programma è di gran lunga inferiore anche a quello del primo Governo Moro.

Questo voto non può essere che un voto contrario. Brevemente ne riassumo i motivi. Voto contrario, perché le conseguenze della crisi economica, non voluta né provocata dai lavoratori, si vogliono, in sostanza, far ricadere proprio sulle spalle dei lavoratori; voto contrario, perché la crisi non può essere risolta con le misure preannunciate, e cioè con il blocco dei salari, con il contenimento dei consumi, controllabile soltanto per i lavoratori a reddito fisso e non per i ricchi; con il risparmio obbligatorio, con l'inasprimento di alcune imposte indirette, che colpiscono indiscriminatamente il ricco e il povero, con un più pesante inasprimento dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro e su quelli dei liberi professionisti, la maggior parte dei quali versa già in ristrettissime condizioni economiche, infine con il blocco della spesa pubblica, che mette maggiormente in crisi tutte le amministrazioni comunali e provinciali del nostro paese.

La crisi va infine affrontata, colpendo la vera ricchezza, attuando un appropriato impiego produttivo di tutti i capitali accumulati prima e durante il « miracolo economico », aumentando la produzione, con una programmazione democraticamente elaborata, in tutti i settori, realizzando un maggiore investimento in opere pubbliche, gettando immediatamente sul mercato edilizio per la costruzione di alloggi popolari i miliardi dei lavoratori (« Gescal ») immobilizzati da oltre un anno e mezzo, rendendo attivo il bilancio del contadino e liberandolo dal peso della rendita fondiaria, alleviando in questo settore il peso fiscale e

contributivo, istituendo gli assegni familiari e concedendo, senza lungaggini burocratiche e senza ipoteche, contributi per le trasformazioni agrarie, in modo che la terra renda di più e la zootecnia si sviluppi al punto da soddisfare il normale consumo nazionale.

È una illusione dei socialisti del partito socialista italiano che tutto si risolva nel campo contadino con l'approvare il disegno di legge sui patti agrari. Essi non si accorgono che tale disegno di legge, così com'è formulato, è ben visto dalla stessa Confagricoltura, perché contiene una grossa trappola. Infatti, mentre si vieta la stipula di nuovi contratti di mezzadria, tale divieto non esiste per i contratti di colonia parziaria, che sono forme contrattuali anche più arretrate ed esose. Scompariranno i contratti di mezzadria e resterà quindi non operante il riparto dei prodotti al 58 per cento. Verranno imposti, perché non vietati, i contratti di colonia, per i quali la quota massima di prodotto spettante al colono è del 50 per cento.

In ogni modo, se il Parlamento andrà in ferie senza aver discusso prima i patti agrari, la colpa è del partito socialista italiano, che non ha voluto accettare la nostra proposta di discutere ed approvare subito, cioè prima della crisi, i tre articoli che riguardano la ripartizione dei prodotti.

Voteremo contro questo Governo perché la legge urbanistica è stata svuotata di ogni effettivo contenuto, mentre per le regioni è stato escogitato il sistema classico per non attuarle. Per la scuola privata la marcia indietro è clamorosa. Basta ricordare questo punto del programma preannunciato dall'onorevole Moro: « I quattro partiti, in attesa della soluzione definitiva del problema relativo alla scuola non statale, sono concordi nell'affidare al Governo, in spirito di solidarietà e di lealtà, la realizzazione di una equa soluzione del problema, al quale la democrazia cristiana attribuisce determinante importanza ».

Voteremo contro perché in politica estera è chiara l'ubbidienza cieca all'America e non si ha più nemmeno il pudore di attenuare l'espressione di consenso al riarmo tedesco. Mai come oggi il Governo Moro è da condannare per non aver patrocinato l'ingresso della Cina all'O.N.U. Se la Cina fosse oggi in detto organismo, forse il problema del sud-est asiatico — che tanta preoccupazione desta in tutto il mondo — potrebbe trovare più facile soluzione.

Le sue dichiarazioni, onorevole Moro, sul conflitto vietnamita ci hanno del tutto sbalor-

dito. Ella ha sposato senz'altro la tesi americana, senza tener conto dei precedenti e senza tener conto del ruolo di gendarme che gli Stati Uniti hanno assunto nei confronti di tutti i popoli che aspirano alla libertà. Gli Stati Uniti usano il pugno di ferro nei confronti di tutti i paesi che cercano di sottrarsi al compito di formare la loro cerniera difensiva.

A prescindere però da queste considerazioni, nessuna garanzia ella ci ha dato circa l'atteggiamento dell'Italia nel caso che il conflitto si allargasse. Nessuna assicurazione ci ha dato per una mediazione pacifica, pur sapendo che la guerra in un punto qualsiasi della terra potrebbe essere la guerra anche in Italia. Invece ha usato parole di odio e parole di piena approvazione per l'operato della America. Ella avrebbe dovuto dire che la situazione non consente indugi e che l'O.N.U. ha il dovere di intervenire prontamente per sdrammatizzare la situazione.

Se vuol dormire tranquillo, onorevole Moro, si affretti, a nome del Governo italiano, a far sentire in tale senso e soltanto in tale senso la sua voce.

Voteremo contro, perché proprio gli stessi partiti e gli stessi uomini che formano oggi l'attuale Governo hanno insabbiato nei mesi trascorsi lo statuto dei diritti dei lavoratori, la giusta causa per i licenziamenti ed un ordine più giusto e più umano nella scala dei privilegi per i crediti di lavoro.

Diremo « no » perché nessun accenno vi è nel programma che consenta di sperare nella soluzione della grave crisi della giustizia. I cittadini non hanno più fiducia in essa: cosa estremamente grave per un popolo che vuole andare avanti e non indietreggiare, per un popolo cioè che non vuole tornare alla legge della faida. Voteremo contro perché nessun accenno vi è di por fine alle malversazioni ed allo sperpero del pubblico denaro, per cui una parte della magistratura si sente giustamente oggi in diritto di sostituirsi ai pubblici poteri e promuovere atti di accusa contro alti dirigenti di imprese pubbliche, contro responsabili di enti pubblici e contro ministri.

Voteremo contro, perché con le misure anticongiunturali annunciate si vengono ad aggravare le condizioni del Mezzogiorno, a riportarlo indietro di anni ed a scavare quindi un solco ancora più profondo tra il nord e il sud. Il blocco della spesa pubblica, la stasi nel campo dell'edilizia, la crisi dell'agricoltura rendono drammatica la situazione dei lavoratori meridionali, costretti a tornare dal nord e dall'estero: già si rinnova il triste fe-

nomeno del sottosalario, del caporalato e del supersfruttamento.

Onorevoli colleghi, questa è la tragica situazione esistente nel paese, queste sono le prospettive dolorose che con l'attuale Governo si presentano al popolo italiano.

Noi del partito socialista italiano di unità proletaria, occupando il posto lasciato vuoto dal partito socialista italiano nello schieramento operaio, faremo fallire il sogno della borghesia italiana di spezzare attraverso questo Governo l'unità della classe lavoratrice, di incrinare l'unità della Confederazione generale italiana del lavoro e degli altri organismi di massa.

Ci batteremo perché, nonostante la strumentale estensione della proporzionale, i lavoratori conservino le attuali posizioni di potere nei comuni e nelle province e ne conquistino altre. Ci batteremo perché un più largo schieramento democratico si crei in Italia e quindi perché al più presto sia spazzato questo Governo e i lavoratori non siano più messi ai margini della vita politica italiana, ma partecipino, senza discriminazione alcuna, come protagonisti, alla direzione della cosa pubblica.

Solo così potremo salvare la democrazia nel nostro paese, seriamente minacciata, onorevole Brodolini, non dalla flotta Lauro, ma dai fanatici dell'integralismo cattolico, pronti ad ogni compromesso con il capitalismo, pur di arrestare la marcia del progresso e della civiltà, e dal servilismo di un partito, che pur trae, o traeva, le sue origini dalla classe lavoratrice. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. La discussione che si è svolta ampia e serrata, con particolare spicco nelle voci delle varie opposizioni, ha vagliato ed esaminato il programma del Governo in tutti i suoi aspetti politici ed economici, e ne ha messo in rilievo, secondo i diversi punti di vista, i vantati meriti e gli asseriti demeriti, le previste o presunte contraddizioni e le proclamate coerenze.

Questa discussione così ampia, tanto più notevole in quanto è avvenuta, per così dire, in seconda lettura dopo il primo esame svoltosi al Senato, sembra indicare che, indipendentemente dalle previsioni che ciascuno fa sulla durata in carica del Governo, ciascuno di noi è persuaso che questa volta non si tratta di un episodio dell'alternativa vicenda parlamentare, ma della rinnovazione di una iniziativa che pone le premesse per un corso nuovo nella politica italiana. E così è vera-

mente, nelle intenzioni dei promotori e dei sostenitori della formula del Governo di centro-sinistra, i quali ritengono che possa essere, che sarà fecondo di progresso civile e di benessere individuale l'incontro tra i quattro partiti che rappresentano gran parte delle masse cattoliche e laiche socialiste, nella qual cosa appunto consistono l'elemento nuovo e la forza rinnovatrice della nuova iniziativa.

Tale incontro, se, come si vuole che sia, non è un occasionale ritrovarsi sulla stessa strada ma la messa in comune di esperienze e di speranze diverse per il raggiungimento di una meta ritenuta comune, e quindi con reciproche concessioni, con reciproche rinunzie al proprio patriottismo programmatico, tale incontro è sicuramente difficile e richiede sicuramente un periodo di maturazione.

Così stando le cose, nessuna meraviglia che i precedenti tentativi di governo con la formula di centro-sinistra abbiano avuto una vita parlamentare difficile e siano dopo breve tempo caduti, travolti non dalla inadeguatezza dei programmi o dalla insufficienza degli uomini, ma dalle difficoltà intrinseche dell'impresa. E nessuna meraviglia del pari se anche nelle iniziative in corso potrà avvenire che si debba constatare, alla prova dei fatti, che non tutto è perfettamente sincronizzato, e se qualche cosa, già ritenuta pacificamente acclarata, risulterà invece di dubbia interpretazione. Sicuramente, le cose essendo più forti della volontà degli uomini e non sempre assoggettabili alla volontà degli uomini, può sorgere nel futuro contraddizione fra l'azione che si deve svolgere per impellente necessità e l'azione progettata per aspirazione di rinnovamento. Così, poiché le diverse volontà degli uomini non sono sempre riducibili ad un comune proposito se non attraverso la sofferenza dell'azione, sicuramente è tenuta sempre presente prima dell'azione la possibilità di qualche dissenso. Ma tutto ciò non è innaturale né preoccupante. Invero gli stessi partiti della coalizione governativo, pur avendo ciascuno una fortissima maggioranza con volontà unitaria, presentano nel loro interno elementi, allo stato degli atti settori marginali, che manifestano perplessità e incertezze. Ma è normale che ciò avvenga in ogni raggruppamento democratico.

E, d'altra parte, la confluenza dei programmi, delle volontà dei partiti alleati in un accordo che sia di comune programma e di comune volontà e la realizzazione in concreto dell'accordo stesso a mezzo di atti

che a questo o a quel contraente potranno apparire non conformi alle rispettive idealità, richiedono un'opera di coordinamento e di affinamento, di riduzione all'essenziale irrinunciabile, opera che indubbiamente imporrà pazienza e comprensione per superare gli ostacoli di qualche subitaneo broncio e di qualche imprevista impennata; opera che non è affatto impossibile e neppure difficile, se in tutti soccorre la volontà di concordare e di concludere.

Quello che importa, per quanto riguarda i componenti della coalizione governativa, è che tutti siano persuasi che questa e non altra è la via da percorrere e che per essa bisogna andare avanti nonostante le difficoltà e le eventuali momentanee delusioni perché questo è l'interesse non dei partiti — i quali contano soltanto come forze propulsive di determinate istanze sociali — ma l'interesse della classe lavoratrice e con essa di tutta la nazione.

Nei confronti dei partiti di opposizione che tanto acerbamente hanno criticato la formula, ogni critica condendo con copiose profezie di sciagure, si vuole notare ancora una volta che essi, in sostanza, non hanno proposto in alternativa una diversa combinazione politica governativa, tranne il partito comunista, che ha sempre pronta la panacea del fronte popolare. Ma, esclusa (per le ragioni tante volte dette e che ora è inutile ripete) la soluzione caldeggiata dai comunisti, l'opposizione ha soprattutto mostrato che il suo motivo ispiratore è la sfiducia nella partecipazione del partito socialista italiano al Governo.

Mi sembra che bisogna avere il coraggio, noi di dire, gli altri di riconoscere che un Governo senza la partecipazione del partito socialista italiano non avrebbe incontrato, quale che fosse il suo programma, le furibonde ostilità incontrate da questo Governo e non avrebbe creato così numerosi paladini della Costituzione, del *ius receptum*, dei privilegi precostituiti. E' vero che, partecipando altri al Governo al posto e in vece del partito socialista italiano, pur nella identità del programma, qualcuno avrebbe potuto pensare che quelli partecipassero con il segreto sottinteso di frenare o di bloccare, con una interpretazione restrittiva, il programma pattuito, come oggi del resto gli oppositori di destra pensano che il partito socialista partecipi con il segreto sottinteso di spingere, con una interpretazione estensiva, il programma oltre il pattuito o l'azione oltre il programma.

La verità invece è che il programma precisato a Villa Madama è sicuramente più chiaro, più fermo, meno diversamente opinabile ed interpretabile del programma del novembre 1963. Così che l'azione conseguente, anche se potrà dar luogo a qualche dissenso come sempre avviene in ogni convivenza, sarà più rettilinea, più nitida, e gli eventuali dissensi potranno essere risolti ed appianati con relativa facilità.

Sul merito, sulla bontà intrinseca dell'azione che conseguirà al programma, se a qualcuno riesca ostico accettare il giudizio della maggioranza del Parlamento, giudizio che in regime democratico è l'unico valido costituzionalmente, giudicherà quanto prima, quasi come un giudice d'appello, l'opinione pubblica. Ai primi di novembre si terranno le elezioni amministrative, come è stato anche oggi confermato dal Presidente del Consiglio. Quelle elezioni avranno anche un significato di valutazione politica generale; e in tale occasione il voto dato complessivamente ai partiti della coalizione confidiamo esprimerà la verifica ed il collaudo della formula e del programma.

Comunque, è certo che il partito socialista italiano, partecipando al Governo dopo averne discusso nel suo interno con tanta passione e con tanta sofferenza, chiede nel secondo Governo Moro, come già nel primo, qualche cosa di nuovo, qualche cosa che contrasta con taluni istituti tradizionali e con talune posizioni consolidate. Sennonché la sua richiesta non solo ha per contropartita l'accettazione leale e definitiva del metodo democratico nella lotta politica, il che pone la lotta stessa su basi d'un più vasto ed ordinato respiro, ma soprattutto la sua richiesta accompagna ed asseconda l'ormai generale aspirazione a quel regime di maggiore equità e di più profonda giustizia per il quale il nostro partito si è sempre strenuamente battuto.

Non è possibile soddisfare le nuove legittime aspirazioni coltivando le vecchie diffidenze e le vecchie discriminazioni, le quali oggi, con la leale accettazione del metodo democratico da parte del partito socialista italiano, non sono più giustificate. La società si rinnova soltanto rinnovando programmi, metodi di lotta ed alleanze. Noi socialisti democratici, che primi abbiamo indicato la via, siamo pronti ad assumerci la nostra parte di fatica e di responsabilità ed è per questo che voteremo a favore. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Due elementi — mi sembra — sono emersi nella replica del Presidente del Consiglio, che, nel quadro d'una (mi sia consentito dire) monotona ripetizione di concetti da lui più volte detti e ridetti, hanno però sottolineato ancor di più il carattere arretrato, chiuso, privo di ogni sia pur timida volontà ed ansia di rinnovamento, dell'attuale compagine governativa.

Da questi due elementi noi non traiamo soltanto una riconferma della necessità di manifestare a questo Governo e alla linea che esso propone l'opposizione più energica nel Parlamento e di chiamare all'opposizione nel paese l'opinione pubblica democratica e le masse popolari, ma ne traiamo anche un'indicazione riguardo al fatto che vi sono nell'atteggiamento di questo Governo anche degli elementi che possono rappresentare un pericolo per la vita e lo sviluppo democratico del paese.

E questo non soltanto perché un governo debole, come è debole questo Governo nella sua presa di posizione contro le classi dominanti e i ceti possidenti, è sempre un'assai fragile barriera alle velleità e ai propositi reazionari che esistono nel nostro paese e che nascono dalle strutture stesse che lo reggono, ma anche perché in un governo debole, come è debole questo Governo per le molte opposizioni di cui soffre anche all'interno della maggioranza, possono maturare dei propositi pericolosi nella volontà di imporre ad ogni costo una determinata linea che si sa contrastare con la volontà di grandi masse popolari.

Ripeto, noi traiamo questa convinzione soprattutto da due elementi della replica del Presidente del Consiglio: l'uno riguardante le questioni della politica interna e in particolar modo della politica economica e sociale, l'altro riguardante le questioni della politica estera e in particolare la questione del sud-est asiatico e del Vietnam del sud.

Per quanto riguarda le questioni della politica economica, apparentemente nella replica del Presidente del Consiglio non v'è stato niente di nuovo. Egli ha ribadito con larghezza concetti già noti che avevano ispirato la sua esposizione iniziale e la sua replica nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia è difficile, anzi è sbagliato dire che nella replica non vi sia stato niente di nuovo quando un uomo politico responsabile qual è il Presidente del Consiglio, dopo un dibattito così ampio come quello che qui si è svolto, non modifica nemmeno in un accento o in una virgola le sue precedenti dichiarazioni, anzi le ribadisce con accanimento e pervicacia.

Ci ha colpito, nell'esposizione di stasera del Presidente del Consiglio che egli, nonostante gli inviti, le sollecitazioni e gli stimoli che aveva avuto da questa parte (ed egli, che all'inizio della sua replica ha speso alcuni minuti per parlare del problema dei rapporti fra Governo e opposizione e per parlare di dialettica democratica, non dovrebbe essere insensibile a questa mia osservazione), abbia ribadito con estrema testardaggine un'analisi della situazione economica italiana e delle attuali difficoltà economiche che si riporta tutta ad una sola questione: quella della pretesa troppo accelerata ed eccessiva crescita dei salari, analisi che è, come abbiamo detto e insistiamo a dire, l'analisi imposta alla democrazia cristiana e alle forze che con essa hanno accettato di collaborare dai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica e dalla quale non per caso si trae poi una certa linea di politica economica. E l'insistenza su questo punto diventa tanto più sgradevole (uso un aggettivo abbastanza tenue) quando si nota che nei lunghi discorsi del Presidente del Consiglio e degli oratori della maggioranza non vi è stata alcuna critica effettiva contro i gruppi dirigenti capitalistici del nostro paese, né un richiamo alle loro responsabilità. Sembra che il senso di responsabilità (o, come ama dire l'onorevole Nenni, il senso di maturità) debbano averlo soltanto le masse popolari e la classe operaia, alle quali, appunto in nome del senso di maturità, si possono chiedere sempre nuovi sacrifici. Alle classi dirigenti italiane, che sono le più arretrate, le più sordide e le più prive di spirito nazionale che esistano nel mondo occidentale, non si deve invece rivolgere non diciamo una critica o un monito (ché sarebbe troppo pretendere da un simile Governo) ma neppure un appello al « loro » senso di responsabilità.

Va inoltre sottolineato il rifiuto effettivo dell'onorevole Moro a quel dialogo con la classe operaia sul quale aveva tanto insistito, facendone anzi uno dei perni della sua esposizione programmatica. Il dialogo con la classe operaia, onorevole Moro, non può significare infatti chiamare davanti al suo banco uno scolareto o uno dei suoi discepoli dell'università di Roma o di Bari. Per fare un dialogo con la classe operaia si deve avere la capacità di intenderne e di valutarne le ragioni.

Sembra che ella, onorevole Moro, abbia ignorato che fra la sua prima esposizione e la sua replica di questa sera vi sono state delle prese di posizione della massima organizzazione sindacale del nostro paese, la C.G.I.L., che le ha dato una risposta che ella può ritenere

giusta o sbagliata, ma alla quale, se ha un senso parlare ancora di dialogo, ella doveva pure accennare nel suo discorso.

Ma vi è di più. Da questi banchi ha preso la parola l'onorevole Togliatti, il quale parla (e l'onorevole Rumor non lo ha contestato) a nome del partito che rappresenta la maggioranza della classe operaia italiana.

Una voce dal centro. Questo è da dimostrare!

ALICATA. L'abbiamo dimostrato tante volte, che credo non vi sia bisogno di ulteriori dimostrazioni. Il nostro partito rappresenta la maggioranza della classe operaia italiana e una parte cospicua delle masse lavoratrici italiane.

Ebbene, cosa ha saputo rispondere, onorevole Moro, alle osservazioni, alle critiche e alle proposte positive del compagno onorevole Togliatti? Ella, onorevole Moro, nonostante sia un uomo che non ami le parole forti, nonostante sia molto bravo in una prosa al tempo stesso sfuggente e rotonda (non so di quale origine: potremmo fare un'analisi filologica), ha dato tuttavia del discorso dell'onorevole Togliatti una rappresentazione che io, che forse uso un linguaggio più rozzo, devo definire spudoratamente falsa. Quando ella ha detto che il capo del partito comunista italiano ha proposto in fondo una linea che tende alla distruzione del sistema economico passando attraverso il dilagare della disoccupazione di massa e della miseria, ella ha fatto un piccolo comizio di propaganda (*Applausi all'estrema sinistra*), ma non certo un discorso degno di un Presidente del Consiglio che chiedeva di confrontare le posizioni del Governo con quelle della classe operaia.

Ritengo, onorevole Presidente del Consiglio, che le sue parole contengano una provocazione ed una tendenza ad esasperare la situazione che noi non possiamo non sottolineare. Un Governo il quale si mostra, o almeno dice di mostrarsi, tanto sensibile alla democrazia e all'impegno democratico e afferma di trovare una delle ragioni della sua esistenza nell'impedire che si determini una spaccatura nel nostro paese deve tenere conto del rifiuto netto che a sue determinate proposte e alla linea politica che le ispira hanno opposto rappresentanze qualificate della classe operaia del nostro paese.

In uno Stato moderno, onorevole Moro, la democrazia si misura in primo luogo con il metro del rapporto che vi è fra governo e classe operaia e questo rapporto non lo si risolve com'ella evidentemente spera, perché al Governo partecipino due partiti i quali, uno in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

misura a mio avviso inesistente, l'altro invece in misura certamente significativa, dicono di essere legati alle classi lavoratrici, quando questi due partiti accettano una linea contrastante con gli interessi della classe operaia. Ciò è tanto più valido in un paese come il nostro, dove la grande maggioranza della classe operaia si organizza politicamente in una compagine come la nostra, la quale in questo Parlamento ha voluto fare verso il Governo un discorso di opposizione energica e ferma ma nello stesso tempo altamente responsabile, perché è atto di estrema responsabilità per un partito, il quale ha l'onore di rappresentare la posizione della classe operaia, dire in tempo e senza infingimenti « no » ad una politica sbagliata che il Governo vorrebbe imporre alle masse lavoratrici.

Alla fine del suo discorso ella, onorevole Moro, ha parlato di « coraggiosa solitudine » con accenti, se mi è consentito, da eroe metastasiano; ma non se la prenda poi con le stelle se le cose dovessero andarle male, se la prenda con se stesso, col suo programma, con la sua incapacità di comprendere che il problema fondamentale per il nostro paese è in questo momento quello di ristabilire un rapporto di fiducia non già con i gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica ma con la classe operaia, con le masse popolari, così da iniziare una grande, energica, conseguente lotta per isolare e battere i nuclei più conservatori, retrivi e ottusi del nostro paese.

Questo mio severo giudizio non può non essere accentuato da alcune parole che sono risuonate in quest'aula; le parole completamente irresponsabili del rappresentante del gruppo del partito socialista democratico italiano (*Proteste al centro*), il quale nel suo intervento ha sviluppato un attacco sfrenato e senza limiti alla Confederazione generale italiana del lavoro. Credo che sia un atto di irresponsabilità, per un Governo che ha posto al centro del suo programma il cosiddetto dialogo con i sindacati...

TANASSI. Noi vogliamo instaurare un dialogo con le masse lavoratrici, non col partito comunista. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. Ella ha parlato, onorevole Tanassi, a nome del partito socialista democratico. Ebbene, a nome del partito che rappresento, le dico che il modo nel quale ella concepisce i rapporti tra Governo e sindacati di classe è un modo irresponsabile. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro - Proteste del deputato Storti*).

Un altro grave elemento è rappresentato dal discorso pronunziato in quest'aula da colui

che, sino a prova contraria, è il più autentico interprete del programma di Governo, dall'onorevole Rumor, segretario politico della democrazia cristiana, il quale ha accentuato il più possibile l'interpretazione conservatrice e lo spostamento a destra rappresentato da questo Governo.

Anche l'onorevole Rumor, come ha fatto l'onorevole Moro, ha basato tutto sulla congiuntura; anzi egli — non ce ne meravigliamo — ha chiesto alla classe operaia, alle masse popolari di farsi una « coscienza congiunturale ». Alla classe operaia e alle masse popolari si chiede sempre di farsi questa o quella coscienza: una coscienza alimentare, una coscienza idrica, una coscienza congiunturale, e così via. L'unica coscienza alla quale in questo paese non si fa mai appello è la coscienza fiscale, perché questa dovrebbero farsela i rappresentanti delle classi possidenti, dei ceti abbienti!

Partendo da questa « coscienza congiunturale » l'onorevole Rumor si è spinto molto lontano. Che cosa diventa la programmazione nelle sue parole? Una cornice nella quale le libere scelte del privato lo sollecitano a perseguire le strade per lui più convenienti. Questo significa, in parole povere, che la programmazione deve servire ad agevolare i gruppi monopolistici a raggiungere il conseguimento del loro obiettivo, cioè la ricerca del massimo profitto. (*Commenti al centro*).

E non si dica che noi viviamo in una economia di mercato, che è riconosciuta dalla Costituzione repubblicana, e che con questa economia di mercato bisogna fare i conti. Non mi risulta infatti che la Costituzione repubblicana dia dei poteri di disponibilità e di libera scelta dei grandi gruppi monopolistici la definizione che ne ha dato l'onorevole Rumor.

Oh, quanto siamo lontani da quella programmazione che doveva servire, nelle intenzioni dei compagni socialisti, di un'ala di quel partito, del compagno Riccardo Lombardi in primo luogo, a spostare quote sempre più alte e vaste di potere decisionale dai gruppi privati allo Stato, al settore pubblico dell'economia! Oh, quanto siamo lontani da quella concezione della programmazione che doveva servire non certo a distruggere ma ad introdurre elementi di modificazione profonda nell'attuale nostro sistema economico e sociale, e quindi a modificare anche alcuni aspetti dell'economia di mercato!

L'onorevole Mauro Ferri, parlando poco fa, ha affermato che i motivi per i quali non vi è oggi un'altra alternativa nel nostro paese e soprattutto un'alternativa che possa interes-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

sare anche il partito comunista, sono quelli riguardanti la nostra incerta « vocazione democratica », recentemente elencati ancora una volta in un articolo dell'*Avanti!*. Lasciamo stare questi elenchi. Caro compagno Ferri, soprattutto vi è un motivo per il quale il partito comunista non è disponibile per una politica di questo genere.

STORTI. Però all'inizio della crisi vi eravate dichiarati disponibili. Siccome vi è andata male, oggi affermate il contrario!

ALICATA. Questo motivo è che il partito comunista non vuol fare da sgabello alla classe dominante ed ai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica. Certo, onorevole Storti, il partito comunista è disposto al dialogo politico con tutti gli altri gruppi politici democratici e con la democrazia cristiana. Ma, onorevole Storti, il gruppo dirigente del partito comunista non vorrà mai avere l'elogio che ieri sera l'onorevole Rumor ha rivolto all'attuale gruppo dirigente del partito socialista italiano! (*Commenti al centro e a sinistra*).

L'altro elemento che desideriamo sottolineare è il problema della politica estera e in particolare la questione del Vietnam del sud.

Onorevoli colleghi, vi sono questioni che sembrano particolari ma che illuminano i problemi più generali e li chiariscono a fondo. Uno di questi, onorevole Moro, è il problema coloniale, il problema della lotta dei popoli coloniali per la propria liberazione, e l'atteggiamento che di fronte ad esso si prende. E' inutile parlare di distensione, di volontà distensiva, quando non si ha chiaro che uno dei nodi da sciogliere, perché il processo della distensione migliori sta proprio in questo problema, e che la distensione potrà fare seriamente passi avanti quando gli Stati Uniti di America assumeranno un atteggiamento differente sul problema della decolonizzazione e dello sviluppo del movimento di liberazione dei popoli coloniali, in Asia in primo luogo ed anche negli altri continenti.

Ho sentito, nelle parole del Presidente del Consiglio e di alcuni oratori che mi hanno preceduto nella dichiarazione di voto, delle sottili elucubrazioni circa quelli che sarebbero stati i motivi della crisi, dell'aggravamento della situazione nel Vietnam: il contrasto russo-cinese, l'accresciuta tensione negli Stati Uniti in conseguenza della candidatura Goldwater.

Lungi da me il proposito di voler negare, in un'analisi completa, tutti gli elementi che servono ad individuare una situazione. Ma andiamo al fondo, in primo luogo, della questione, e soprattutto, cari compagni socialisti (lo dico senza ombra di polemica, perché so di

poter trovare in voi, su questo punto, una eco sincera), cerchiamo di inquadrare questa situazione nel contesto politico generale da cui essa è nata.

Tutti sappiamo che dalla conferenza di Ginevra del 1954 nacque l'istanza, la necessità di arrivare, attraverso libere elezioni su tutto il territorio del Vietnam, alla ricostituzione dell'unità del paese. Parimenti tutti sappiamo — perché vi sono gli atti diplomatici a testimoniare questo — che per anni la repubblica democratica del Vietnam ha insistito perché a questa consultazione si pervenisse, e che il rifiuto è venuto da quel pugno di tirannelli del sud che ella, onorevole Moro, ho notato con piacere, non ha avuto il coraggio di dire che rappresentano un regime democratico, limitandosi a dire che rappresentano un regime « gravitante verso il sistema occidentale ». Liberiamoci anche da queste ipocrisie e ripuliamo, nella misura del possibile, anche l'occidente da queste « gravitazioni », onorevole Presidente del Consiglio! (*Commenti al centro e a destra*). Si tratta di un pugno di assassini, e che tali fossero è dimostrato da quello che è successo alcuni mesi fa nel Vietnam con l'aiuto degli Stati Uniti, i quali sapevano che un gruppo di quei tiranni sanguinari era arrivato a un punto tale di isolamento dal resto della popolazione che bisognava cercare di cambiarli in qualche modo per puntellare il sistema. (*Interruzione del deputato Romualdi — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro*). Se avete dei dubbi, onorevoli colleghi, desidererei che qualcuno di voi andasse a leggere il testo della cosiddetta legge n. 1059, promulgata nel Vietnam del sud nel dicembre 1959, dopo l'estremo rifiuto di procedere a libere elezioni per l'unificazione di quel territorio. Nella legge è disposto che si può essere condannati a morte per avere « nutrito l'intenzione » di compiere atti sovversivi contro il regime del Vietnam. (*Interruzione del deputato Romualdi — Rumori all'estrema sinistra*).

Vorrei che gli onorevoli colleghi sapessero che in conseguenza di questa legge sono stati ghigliottinati nel Vietnam del sud centinaia, migliaia di patrioti, gente che si batte contro quel regime di tirannide, e che va rispettata da tutti coloro i quali osano poi parlare di libertà e di democrazia! Io non so se costoro siano tutti comunisti oppure no, non so se costoro ricevano le armi dalla Cina o dal Vietnam del nord, so soltanto che questa gente si batte per la libertà e va rispettata. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti a sinistra e al centro — Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Io so un'altra cosa, onorevoli colleghi, che quando in una qualsiasi parte del mondo un soldato bianco impicca, massakra, brucia i villaggi di gente che ha la pelle gialla o nera, ha sempre torto e che questa è una vergogna della civiltà cosiddetta occidentale, dalla quale noi dovremo liberarci! (*Applausi all'estrema sinistra - Proteste a destra e al centro*).

In questo quadro, da alcuni mesi gli Stati Uniti d'America con delle scelte che sono a tutti note, perché furono compiute nella famosa conferenza di Honolulu, decisero che, per poter sostenere il traballante regime del Vietnam del sud, l'appoggio militare degli Stati Uniti d'America doveva essere dato non soltanto nella lotta partigiana nel Vietnam del sud, ma anche per attaccare — così hanno essi detto apertamente — il Vietnam del nord. (*Proteste a sinistra, al centro e a destra*). Questo è quello che tutti sanno, che soltanto mi meraviglia il ministro degli esteri della Repubblica italiana non sappia.

E' in questo quadro che noi dobbiamo giudicare l'aggravamento della situazione nel Vietnam del sud. Noi, onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo accettare che, per lo meno a nome di tutto il popolo italiano, ella esprima sentimenti di amicizia e di fiducia agli Stati Uniti d'America nel momento in cui essi sono onimpegnati in un'avventura colonialistica e imperialistica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Proteste a sinistra, al centro e a destra*). Il Governo italiano deve scindere la sua responsabilità da questi fatti non soltanto con la formula vaga che noi non abbiamo impegni in quella zona, ma dicendo chiaramente che l'Italia condanna la politica colonialistica, anche se essa viene portata avanti dal suo maggiore alleato. (*Interruzioni al centro*).

Del resto, se vi era qualcosa che non funzionava nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mi sembra che si sia visto nel momento in cui esse hanno riscosso l'applauso del settore liberale e non del settore socialista. Ma basta non applaudire? Basta, come ha fatto l'onorevole Ferri, cercare timidamente qualche elemento di differenziazione dalla posizione espressa dal Presidente del Consiglio? Noi crediamo che non basti, crediamo che il partito socialista italiano debba dichiarare apertamente qui che esso rigetta e rifiuta questa parte delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che toccano un motivo di fondo di tutta la tradizione operaia e socialista e che non possono certo, ripeto, avere la sua adesione. Se l'avessero, significherebbe davvero che qualcosa di estremamente grave si è già deter-

minata nella coscienza del partito socialista italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questi due elementi contenuti, come ho detto all'inizio, nella replica dell'onorevole Moro, noi ne traiamo un giudizio ancora più convinto e più consapevole sulla necessità di opporci a questo Governo, di combatterne la politica, di impedire che esso porti danno al nostro paese.

Del resto, credo che ciò che ha caratterizzato questo dibattito sia il fatto che, sia nel modo con cui più volte il Presidente del Consiglio ha posto il problema del rapporto fra il suo Governo e la maggioranza, il suo Governo e il Parlamento, sia nel modo come si è manifestato il dibattito intorno a questo Governo dentro e anche fuori del Parlamento, nelle sedi dei gruppi parlamentari, nelle sedi dei partiti, noi siamo di fronte a qualcosa che va oltre il problema d'un Governo il cui programma non soddisfa e suscita critiche ed opposizioni.

In verità, la caratteristica principale di questo Governo è data dal suo programma arretrato, dallo svuotamento della sua formula di ogni contenuto innovatore, dal restringimento della maggioranza di cui la politica di centro-sinistra godeva. Chi si ostina a chiudere gli occhi di fronte a questo fatto, vuole ignorare per forza l'aspetto più caratteristico dell'attuale situazione.

Né questo è un caso. L'onorevole Rumor ha voluto ieri dare una rappresentazione di comodo del nostro partito, dicendo che noi comunisti opponiamo a questo Governo la stessa critica avanzata ad altri precedenti governi, anche di centro-sinistra. Tutto ciò è profondamente falso. Basta rileggere gli *Atti parlamentari* per constatare su quali basi la nostra polemica e la nostra critica nei confronti della politica di centro-sinistra e dei governi che l'hanno incarnata si sono sviluppate.

In verità noi siamo oggi di fronte alla dimostrazione dell'attuale indisponibilità della democrazia cristiana ad una effettiva politica di rinnovamento, per le posizioni minoritarie, subalterne, di debolezza in cui si ritrovano le forze della sinistra democristiana e le forze cattoliche che a questo profondo rinnovamento aspirano. Siamo inoltre di fronte alla testimonianza della incapacità organica del capitalismo italiano, per le sue profonde tare storiche, a dare impulso e stimolo ad una società del benessere che fu il sogno che la politica di centro-sinistra credette di poter realizzare.

Di qui nasce non solo la nostra critica, ma il ripensamento profondo che si è verificato nelle file stesse dei partiti che al centro-sinistra hanno dato vita, e soprattutto in quei settori che al centro-sinistra vollero affidare una funzione di rinnovamento democratico, oppure una prospettiva di politica riformistica nell'ambito del sistema, per dar vita ad una società del benessere anche nel nostro paese.

Questo è il motivo del disagio, della crisi, del travaglio della maggioranza. E' qui che il nostro appello ad una nuova unità, ad una ricerca in comune, ad una nuova maggioranza, all'elaborazione di un nuovo programma, acquista un accento ed una dimensione nuovi. Quando si dice che noi riproponiamo il fronte popolare, si cade in un facile luogo comune. Noi viviamo un momento di profonda crisi politica che corrisponde ad un momento di profonda crisi della società italiana, una crisi di prospettiva, onorevole Moro. Quando il nostro compagno Togliatti afferma che bisogna che le forze democratiche meditino e portino avanti in comune una ricerca, non si riferisce alla ricerca di misure immediate soltanto (a quel proposito, del resto, concrete misure erano chiaramente contenute nel suo discorso), ma a qualcosa di più profondo.

Da questa crisi di prospettiva della politica di centro-sinistra come strumento di rinnovamento democratico o come strumento di una politica audacemente riformistica di tipo neocapitalistico nel nostro paese, nasce l'esigenza di una piattaforma, di un incontro e di un dialogo nuovo fra tutte le forze democratiche le quali siano sensibili ai problemi dello sviluppo della società e della democrazia italiana. Questo è il problema che noi abbiamo sollevato e solleviamo nei confronti di questo Governo e sentiamo come non ci sia contrasto alcuno fra la nostra opposizione ferma, energica, risoluta contro questo Governo e contro la sua politica e la profonda ricerca unitaria e di azione unitaria che noi avanziamo appunto nelle dimensioni nuove che questo problema della unità programmatica e di azione acquista nel nostro paese in conseguenza del crollo di una determinata prospettiva.

E' in questo spirito che noi ribadiamo il « no » della classe operaia ad una politica la quale è stata dettata ed imposta ai partiti della coalizione governativa dai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica, una politica che perciò ha trovato e sempre più troverà una resistenza ed una opposizione ben più larghe di quanto non avessero trovato le precedenti versioni della politica di centro-sinistra. Il nostro è però un « no » che proprio per

la carica unitaria e per il legame profondo con la realtà politica che contiene è destinato a non risuonare soltanto stasera in quest'aula, ma risuonerà nel paese, risuonerà nelle masse popolari e servirà ad aprire una strada nuova allo sviluppo della democrazia italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Si è largamente discusso durante questa tornata parlamentare circa la opportunità o meno, l'utilità o meno della crisi che si è aperta. Credo che sia fuori discussione che è stato certamente utile ed illuminante il dibattito che si è svolto in Parlamento, che ha consentito a ciascun gruppo politico (rispondendo del resto a quella che è la funzione essenziale del Parlamento) di approfondire e di arricchire meglio nei confronti dell'opinione pubblica la rispettiva posizione.

Ma che cosa si conclude in sostanza dopo questo dibattito? Mi pare soprattutto che sia emersa chiaramente da parte delle forze che si sono poste e rimangono all'opposizione della politica di centro-sinistra, dalla destra alla estrema sinistra, un fortissimo, talvolta rabbioso, furore polemico contro il Governo, la sua piattaforma politica e il suo programma; con argomenti diversi, certamente contrastanti, ma con una identica virulenza nell'attacco.

Ma al di là di questi aspetti negativi, quali indicazioni positive, cioè quali prospettive diverse sono emerse dal dibattito in Parlamento? Poiché è evidente che se esiste una funzione del Parlamento nella dialettica fra maggioranza ed opposizione, è proprio questa: non solo di accumulare critiche, riserve, dubbi, obiezioni alla composizione, al programma, alla linea politica della maggioranza, ma di suggerire diverse strade alle quali richiamare il Parlamento, l'opinione pubblica e il paese.

Ora, mi pare si possa concludere che da parte delle forze di destra, e in particolare dal partito liberale, è emersa sostanzialmente questa posizione: cambiare l'attuale politica, ma non per dar luogo ad una diversa alternativa parlamentare, che evidentemente non esiste, bensì per fare poi un appello agli elettori. Ritengo che non si possa chiamare questa una valida soluzione; penso soprattutto che sia presente a ognuno di noi a quale rischio andremmo incontro se questo Parlamento dovesse dichiararsi impotente e incapace di esprimere una linea politica ed una

maggioranza, e dovessimo presentarci al paese con un bilancio fallimentare che coinvolgerebbe tutte le forze democratiche di fronte al giudizio degli elettori.

E un'ipotesi, questa, che è stata valutata profondamente e con grande senso di responsabilità da tutti i partiti che si sono impegnati a dare vita ad un governo di centro-sinistra, e credo nessuno possa negare che avremmo rischiato di far sviluppare in maniera estremamente rigorosa proprio tutte le forze di attacco alla democrazia parlamentare e tutte le forze eversive contro il sistema della libertà democratica.

ROMUALDI. Questa non è un'ammissione di errore, di incapacità di governare?

ZACCAGNINI. È un'ipotesi che faccio.

ROMUALDI. È un'ammissione veramente paradossale: non si fanno le elezioni perché il Governo ha creato questa situazione.

ZACCAGNINI. Questa idea di un governo che crea questo o quello è congeniale con il suo modo di concepire la politica, onorevole Romualdi, abituato come ella è a regimi diversi. Ma le situazioni politiche non maturano per volontà di questo o quel governo: maturano nella coscienza dei partiti, soprattutto nella coscienza dell'opinione pubblica. *(Applausi al centro e a sinistra)*.

È evidente, quindi, che da destra non è stata indicata alcuna vera, reale alternativa politica.

A sinistra, il partito comunista ha tentato a sua volta di presentare un'altra alternativa, proponendo una nuova maggioranza che non esclude, come graziosa concessione, di arrivare fino ad una piccola parte dell'elettorato cattolico, delle forze politiche cattoliche. È una prospettiva che passa, cioè, attraverso la rottura della democrazia cristiana: di questo grosso organismo politico che il partito comunista, nonostante il realismo politico che dovrebbe distinguerlo, non riesce ancora a riconoscere come fatto e dato storico da venti anni a questa parte nella vita del nostro paese, che non riesce ancora a riconoscere come il più grande partito democratico con il quale si devono pur fare i conti.

Secondo il partito comunista si tratterebbe dunque di operare eventuali aperture solo verso qualche frangia cattolica che però sia immune da ogni contatto preesistente con la politica della democrazia cristiana: cioè con qualche piccola frangia cattolica che sia disposta a porsi in condizioni di subordinazione strumentale alla politica del partito comunista.

Credo che questo obiettivo costituisca veramente un'illusione, e un'illusione grave. Non esiste nell'elettorato cattolico — e da venti anni i comunisti lo stanno constatando — non esiste nella democrazia cristiana alcuno che sia disposto a prendere sul serio le proposte di questo genere; ma non esiste neppure nello schieramento che sostiene questo Governo perché il rifiuto a tali proposte di una nuova maggioranza viene unanime da tutte queste forze per quel motivo che i comunisti mostrano con tanta disinvoltura di sorpassare come qualcosa di inesistente, ma che è al centro e al fondo della coscienza nazionale: la concezione comunista della libertà e della democrazia. Il valore e l'ideale della libertà non sono parole vuote, ma sono concetti assai più profondi e radicati di quanto il partito comunista non mostri di credere; né, del resto, esso potrebbe farlo se non attraverso un chiarimento totale, che non ha neppure iniziato a condurre a fondo, di questo tema e di questo problema.

Non è stata avanzata quindi, né da una parte né dall'altra, alcuna vera e reale prospettiva politica, in termini di alternativa. Resta, quindi, confermata la nostra convinzione che questo Governo, costituitosi con l'impegno dei partiti che ne fanno parte, rappresenta veramente l'eliminazione di un pauroso vuoto politico che si sarebbe altrimenti aperto nel Parlamento e nel paese.

Ma la nostra politica di centro-sinistra non è una soluzione di necessità. Essa ha un suo profondo, convinto e valido contenuto positivo: è l'incontro di esperienze diverse, ma convergenti, attraverso la responsabile valutazione delle condizioni attuali di sviluppo e le prospettive della società italiana con l'impegno di affrontarle con decisione e con responsabilità per far progredire insieme, nella libertà, la vita democratica del nostro paese. Essa è, in fondo, la risposta che responsabilmente e liberamente le forze politiche che si sono così associate, ed il nostro partito prima di ogni altro, danno sia alle contingenti necessità della vita economica del nostro paese, sia alle sempre rinnovantisi esperienze e prospettive di sviluppo della società italiana. Del resto, l'accanimento stesso delle opposizioni in aula e fuori dell'aula indica che è stato compreso da larghi strati dell'opinione pubblica come attorno a questa crisi si è combattuta non una normale battaglia, per soluzioni governative e parlamentari, ma per affrontare, discutere ed impostare problemi veramente fondamentali per le presenti necessità del paese, per le pro-

spettive che si intende aprire al suo avvenire.

Il paese ha bisogno di libertà, hanno sostenuto i liberali e sono pienamente d'accordo, ma di una libertà che sia concepita in un senso veramente intero, di una libertà, cioè, che metta veramente ogni persona umana in condizione di esprimere totalmente e integralmente le proprie capacità, le proprie energie morali ed intellettuali.

Ho avuto occasione di leggere in questi giorni i risultati di una inchiesta svolta dalle « Acli » della mia città fra i giovani lavoratori della stessa città, che è uno degli esempi di questo rapido sviluppo industriale della nostra Italia. Ebbene, purtroppo, da questa indagine è risultato che nel mondo del lavoro la maggioranza dei lavoratori sente frustrata la propria esigenza di libera espressione di personalità umana.

Lottare come noi intendiamo contro squilibri e ingiustizie non significa lottare per diminuire, ma per ampliare effettivamente l'area delle libertà di ciascun uomo, di ciascun cittadino italiano.

Ecco perché, nel senso preciso che ha su questo piano la politica di centro-sinistra del Governo, noi riteniamo che non cadrà senza adeguata risposta, l'invito, l'appello che è stato rivolto dal Presidente del Consiglio alle organizzazioni dei lavoratori ed a quelle degli imprenditori. Non si tratta di un patetico appello: è un richiamo ad un senso comune di responsabilità per raggiungere fini comuni di maggiore libertà e di maggiore giustizia. Ed io credo che non solo il mondo del lavoro non sarà sordo a questo appello di responsabilità, a questo richiamo di libertà, ma che le stesse forze imprenditoriali, quelle almeno che intendono e capiscono che in un mondo che cambia non è possibile, ma anzi è delittuoso restare fermi su chiuse posizioni di conservazione di un equilibrio che giorno per giorno viene travolto, si apriranno a comprendere che nella libertà di tutti riposa più viva e più giusta la condizione di giustizia sociale.

Vi è un'altra profonda aspirazione dell'anima del paese cui il Governo intende certamente rispondere ed è l'aspirazione alla pace. Ritengo troppo alto, troppo serio questo argomento per lasciarmi trascinare ad una facile polemica sull'impostazione e sul tono degli interventi comunisti sulla crisi nel sud-est asiatico perché non lontano da noi vi è un grande popolo, quello tedesco, certo non meno civile dei popoli asiatici, che pure attende la propria unificazione, che aspira ad essa attraverso libere elezioni, il quale

ha avuto come unica risposta l'erezione di un muro che giustamente va sotto il nome di muro della vergogna. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Bisognerebbe dimostrare che non esiste quel muro per poter dire che non è vero ciò che sto dicendo. Io sono d'accordo che ovunque un uomo cade, ovunque un uomo viene immolato perché vuol protestare una sua libera idea e combattere per la libertà, là viene umiliata l'umanità, là viene umiliato ognuno di noi. Ma questo avviene vuoi che sia un bianco ad uccidere un giallo, vuoi che siano bianchi ad uccidere altri bianchi, sia in Asia sia in Europa, come certe esperienze ci hanno purtroppo dimostrato.

Su questo tema della pace occorre veramente tenersi lontani da certe impostazioni e da certe facili polemiche per comprendere come esso non debba dividerci. Ho sempre rilevato, con un qualche disgusto, un certo modo di impostare questo tema da parte del partito comunista, quando esso ha tentato di farlo suo, accusando gli altri di essere dei guerrafondai.

Onorevoli colleghi, credo non vi sia cuore di uomo veramente che non abbia al suo fondo questo profondo ideale della pace; ma, se consentite, non è certamente concepibile cuore di cristiano che non abbia al fondo il grande valore della pace! (*Applausi al centro*).

Devo dirvi che quando ho sentito oggi le grida comuniste piuttosto incomposte di fronte alle ferme e responsabili dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul tema scottante del sud-est asiatico, mi è venuto in mente il ricordo di altre e anche più baldanzose ed incomposte manifestazioni verificatesi in questa stessa aula al grido di « guerrafondaio » contro un uomo di cui fra giorni ricorderemo il decennale della morte, il massimo dei nostri uomini, quell'Alcide De Gasperi che i comunisti più di una volta in quest'aula hanno con tali epiteti cercato di offendere nella sua alta coscienza di democratico e di cristiano. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Ma io credo che oggi siamo in giorni sufficientemente lontani da quelli per poter giudicare se ha operato per la pace De Gasperi o quel partito comunista che era allora legato con piena osservanza alla politica imperialista di Giuseppe Stalin. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

STORTI. Il quale ebbe anche ad ammazzare un po' di gente, onorevole Amendola! Ma questo per voi non ha rilevanza: era

un'altra cosa! Lo avete detto voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'oratore.

ZACCAGNINI. Onorevoli colleghi, penso che veramente nessuno, e non dico nessuno più di noi democristiani, ma nessuno fra tutti noi, possa non avere in cima ai propri ideali la visione d'un mondo nel quale ogni popolo e ogni uomo sia libero e ogni popolo e ogni uomo possa vivere in pace. Ma da questo ideale alla concretezza dei fatti occorre pur passare, e oggi la pace riposa su un equilibrio di forze. Può, cioè, dispiacere, ma questa è la realtà, e un partito che non voglia fare speculazioni sulla pace, ma voglia servire seriamente la pace, deve tenerlo presente e deve calcolarlo. E allora su questa base è evidente che ogni tentativo — in Asia o altrove — di mutare quest'equilibrio è un contributo non alla pace ma alla guerra, vi sia dietro a questi tentativi la forza del Vietnam del nord o quella della sua grande protettrice, la Cina comunista. Ed è chiaro allora che ogni tentativo di mutare quest'equilibrio esistente, non già attraverso discussioni, incontri e pacifiche risoluzioni ma attraverso la forza, non può che richiedere la risposta della forza che ristabilisca l'equilibrio turbato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Mentre noi vivamente auspichiamo, dunque, che l'efficace intervento dell'O.N.U. riporti la pace in quel settore e che si possa risolvere il problema attraverso civili discussioni, non possiamo non essere solidali con ogni forma di ritorsione ad interventi che con la forza intendono mutare l'equilibrio esistente.

In questa discussione, onorevoli colleghi, è emersa una latente speranza fondata sulla possibilità di disunione della democrazia cristiana, di rottura della sua compattezza. Ha già risposto anche su questo punto, con il suo lucido discorso, l'onorevole Rumor, segretario nazionale del nostro partito, il quale ha fatto un discorso contro il contenuto del quale non è certo leale fare quanto hanno fatto i comunisti espungendo una frase dal contesto generale per crocifiggerlo. L'onorevole Rumor ha dichiarato che la scelta del centro-sinistra, se non è concepita (come non è concepita e non può esserlo) come una scelta fatale di necessità, non è però una scelta occasionale o tattica, ma è una convinta e maturata scelta della democrazia cristiana. Devo dire quindi che a questo proposito certe illusioni dovrebbero essere finalmente abbandonate.

Credo anche di avere il dovere di dire come presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana che nel voto favorevole al Governo, cui si assocerà tutto il nostro gruppo, si esprimerà anche l'augurio sincero e compatto del gruppo stesso, ivi comprese quelle minoranze e quelle opposizioni interne che hanno democraticamente e liberamente (cosa che non succede in taluni altri partiti) espresso nel nostro partito le loro perplessità, i loro dubbi e le loro critiche, ma che rivolgono al Governo l'augurio unanime di successo perché sanno sempre porre, al di sopra dell'eventuale conferma dei propri dubbi, il bene e il progresso del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Vorrei infine invitare i nostri critici, che nutrono queste speranze e non colgono o mostrano di non saper cogliere il senso profondo di questo nostro impegno politico, a guardare un po' al di là degli aspetti politici di superficie, per conoscere il valore della scelta del congresso di Napoli e dello sviluppo che ne è seguito.

Onorevoli colleghi, voi tutti sapete che esiste soprattutto un problema di fronte a un mondo nuovo e che continuamente si rinnova: il problema di un impegno più aperto, più avvertito, più alto della coscienza cristiana per dare, con una ricerca umile ma sincera, una propria, adeguata risposta a questo mondo nuovo. È con profondo senso di umiltà, ma anche — se consentite — con profondo senso di fierezza e di responsabilità che noi diciamo che questa nostra posizione politica ha anche il significato di una convinta testimonianza nel mondo moderno della perenne vitalità degli ideali cristiani. In questo spirito noi daremo il nostro voto di fiducia al Governo. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenendo che per le forze politiche che lo compongono e per l'alta ispirazione democratica che lo muove il Governo sia in grado di salvaguardare le istituzioni democratiche e di favorirne lo sviluppo, di partecipare attivamente alla vita internazionale perseguendo la comprensione e la pace tra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

i popoli e il progresso della Comunità europea nella sicurezza della nazione e nella lealtà ai patti sottoscritti;

ritenendo inoltre che il programma corrisponde alle attuali esigenze di superare le difficoltà congiunturali tutelando il potere di acquisto della moneta ed il livello di occupazione nonché di realizzare lo sviluppo economico e sociale del paese nel quadro di un'ampia programmazione;

lo approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bertinelli. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	585
Votanti	582
Astenuti	3
Maggioranza	292
Hanno risposto sì	344
Hanno risposto no	238

(La Camera approva — Applausi al centro e a sinistra).

Hanno risposto sì:

Abate	Badaloni Maria
Alba	Baldani Guerra
Albertini	Baldi
Alessandrini	Ballardini
Amadei Giuseppe	Barba
Amadei Leonetto	Barbaccia
Amadeo	Barberi
Amatucci	Barbi
Amodio	Baroni
Anderlini	Bártole
Andreotti	Bassi
Antoniozzi	Belci
Ariosto	Belotti
Armani	Bemporad
Armaroli	Bensi
Armato	Berlingtier Mario
Averardi	Berloffa
Azzaro	Berretta

Bersani	Colleselli
Bertè	Colombo Emilio
Bertinelli	Colombo Renato
Bertoldi	Colombo Vittorino
Bettiól	Conci Elisabetta
Biaggi Nullo	Corona Achille
Biagioni	Corona Giacomo
Bianchi Fortunato	Cortese Giuseppe
Bianchi Gerardo	Cossiga
Biasutti	Crocco
Bima	Cucchi
Bisaglia	Curti Aurelio
Bisantís	Dagnino
Bologna	Dal Cantón Maria Pia
Bonaiti	Dall'Armellina
Bonomi	D'Amato
Bontade Margherita	D'Antonio
Borra	D'Arezzo
Bosisio	Dárida
Bottari	De Capua
Bova	De' Cocci
Bovetti	Degan Costante
Brandi	Del Castillo
Breganze	De Leonardis
Bressani	Della Briotta
Brodolini	Dell'Andro
Brusasca	Delle Fave
Buffone	De Maria
Buttè	De Martino
Buzzetti	De Marzi
Buzzi	De Meo
Caiati	De Mita
Calvetti	De Pascális
Calvi	De Ponti
Camangi	De Zan
Canestrari	Di Giannantonio
Cappello	Di Leo
Cappugi	Di Nardo
Carcatera	Di Piazza
Cariglia	Di Primio
Cassiani	Di Vagno
Castellucci	Donát Cattin
Cattaneo Petrini	Dosi
Giannina	Dossetti
Cattani	Elkan
Cavallari	Ermini
Cavallaro Francesco	Evangelisti
Cavallaro Nicola	Fabbri Francesco
Ceccherini	Fabbri Riccardo
Céngarle	Fada
Ceruti Carlo	Fanfani
Cervone	Ferrari Aggradi
Cetrullo	Ferrari Virgilio
Cocco Maria	Ferraris
Codacci Pisanelli	Ferri Mauro
Codignola	Finocchiaro
Colasanto	Foderaro
Colleoni	Folchi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

Battistella	D'Ippolito	Manco	Romeo
Bavetta	Di Vittorio Berti Bal-	Manenti	Romualdi
Beccastrini	dina	Marchesi	Rossanda Banfi
Beragnoli	D'Onofrio	Mariconda	Rossana
Berlinguér Luigi	Durand de la Penne	Marras	Rossi Paolo Mario
Bernetic Maria	Faila	Martino Gaetano	Rossinovich
Biagini	Fasoli	Marzotto	Sacchi
Biancani	Feroli	Maschiella	Sandri
Bignardi	Ferrari Riccardo	Matarrese	Sanna
Bo	Ferri Giancarlo	Maulini	Santagàti
Boldrini	Fibbi Giulietta	Mazzoni	Scarpa
Bonea	Fiumanò	Melloni	Scionti
Borsari	Foa	Menchinelli	Scotoni
Botta	Franchi	Messe	Serbandini
Bozzi	Franco Pasquale	Messinetti	Sereni
Brighenti	Franco Raffaele	Miceli	Seroni
Busetto	Galluzzi	Michelini	Servello
Cacciatore	Gatto	Minasi	Sforza
Calabrò	Gelmini	Minio	Soliano
Calasso	Gessi Nives	Monasterio	Spagnoli
Calvaresi	Giachini	Morelli	Spallone
Cannizzo	Giomo	Naldini	Speciale
Cantalupo	Giorgi	Nannuzzi	Sponziello
Caprara	Giugni Lattari Jole	Napolitano Luigi	Sulotto
Capua	Goehring	Natoli	Tagliaferri
Carocci	Golinelli	Natta	Taverna
Cassandro	Gombi	Nicoletto	Tempia Valenta
Catella	Gorreri	Nicosia	Terranova Raffaele
Ceravolo	Granati	Novella	Todros
Chiaromonte	Grezzi	Ognibene	Togliatti
Cianca	Grilli	Oimini	Tognoni
Cinciari Rodano Ma-	Grimaldi	Ottieri	Trentin
ria Lisa	Guarra	Pacciardi	Tripodi
Coccia	Guerrini Rodolfo	Pagliarani	Trombetta
Cocco Ortu	Guidi	Palazzolo	Turchi
Corghi	Gullo	Passoni	Valitutti
Corrao	Illuminati	Pellegrino	Valori
Cottone	Ingrao	Perinelli	Vecchietti
Covelli	Iotti Leonilde	Pezzino	Venturoli
Crapsi	Jacazzi	Picciotto	Vespignani
Cruciani	Làconi	Pierangeli	Vestri
Curti Ivano	Lajólo	Pigni	Vianello
Cuttitta	Lama	Pirastu	Villani
D'Alessio	Lami	Poerio	Viviani Luciana
D'Amore	Lauro Gioacchino	Raffaelli	Zanti Tondi Carmen
De Florio	Lenti	Raia	Zincone
Degli Esposti	Leonardi	Raucci	Zóboli
Delfino	Leopardi Dittaiuti	Roberti	
De Lorenzo	Li Causi		
Demarchi	Lizzero	<i>Si sono astenuti:</i>	
De Márzanich	Longo	Cerutti Luigi	Vaja
De Marzio	Loperfido	Gex	
De Pasquale	Lusóli		
Diaz Laura	Macaluso	<i>Sono in congedo:</i>	
Di Benedetto	Magno	Biaggi Francantonio	Malvestiti
Di Lorenzo	Malagodi	Caiazza	Quaranta
Di Mauro Ado Guido	Malagugini	Cataldo	Quintieri
Di Mauro Luigi	Malfatti Francesco	La Penna	Tozzi Condivi

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

MICELI ed altri: « Disposizioni sull'applicazione delle norme per i contratti agrari » (1588).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere che i seguenti disegni di legge, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Aumento del capitale sociale dell'A.M. M.I. società per azioni » (1494);

« Aumento del capitale della S.p.A. " Nazionale Cogne " » (1495).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ebbe a riunirsi il 3 agosto, con l'intervento del ministro per i rapporti col Parlamento, onorevole Scaglia, per esprimere il suo avviso sulle proposte da me avanzate in ordine ai lavori della Camera.

Dopo l'adesione dei presidenti degli altri gruppi parlamentari, sciogliendo la riserva formulata nella riunione del 3 agosto, il rappresentante del gruppo parlamentare del partito socialista italiano mi ha fatto presente che il gruppo stesso ha ritenuto di non poter lasciare disatteso l'invito da me rivolto a tutte le parti per un accordo unanime sull'ordine dei lavori, pur riaffermando l'urgenza — per altro ampiamente riconosciuta — di concludere al più presto l'esame del disegno di legge in materia di contratti agrari.

Tenuto conto di ciò e considerata la necessità di procedere con pari urgenza all'esame dei provvedimenti anticongiunturali che perverranno anche dal Senato — urgenza di cui è stato unanime il riconoscimento — sono in grado di comunicare che, con l'esame delle due note di variazioni al bilancio, del messaggio del Presidente della Repubblica sulla legge per l'integrazione della 13^a mensilità

agli statali, nonché del disegno di legge concernente le modifiche alla legge comunale e provinciale, sarà possibile interrompere brevemente i lavori durante il periodo di ferragosto.

Parlo di breve interruzione giacché la sospensione dei lavori avrà una durata molto inferiore a quella del periodo normale di ferie. L'Assemblea si riunirà lunedì 31 agosto, con al primo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge sui contratti agrari, sì da concluderlo verso la metà di settembre.

Tenendo due sedute quotidiane, si procederà contemporaneamente anche alla discussione dei provvedimenti anticongiunturali, in modo da poterne concludere l'esame il più sollecitamente possibile.

Le Commissioni che hanno competenza sui provvedimenti anticongiunturali saranno convocate tempestivamente per predisporre le rispettive relazioni per l'Assemblea.

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 7 agosto 1964, alle 10,30:

1. — Proposta di modificazione al Regolamento (Doc. X n. 4) — *Relatore*: Migliori.

2. — *Discussione dei disegni di legge*:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1414) — *Relatore*: Ghio;

Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 (*Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (Doc. XII, n. 2) (1415-bis) — *Relatore*: Bonaiti;

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1528-1528-bis) — *Relatore*: Ghio;

Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei Consigli provinciali

di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 (1247) — *Relatore*: Matarrelli Gino.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di contratti agrari (*Approvato dal Senato*) (1427);

e delle proposte di legge:

BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287);

NOVELLA ed altri: Istituzione degli Enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (*Urgenza*) (309);

— *Relatori*: Colombo Renato, *per la maggioranza*; Bignardi e Sponziello, *di minoranza*.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) — (*Approvato dal Senato*) — *Relatore*: Buffone.

La seduta termina alle 21,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in relazione agli apprezzabili risultati conseguiti nel decorso anno scolastico attraverso l'istituzione di corsi di lingua italiana per i figli degli emigrati italiani residenti a Bedford (Gran Bretagna), non consideri necessario migliorare ed estendere l'iniziativa nel corso del prossimo anno scolastico e a tal fine:

1) elevare il numero delle ore di insegnamento al di sopra delle due per settimana effettuate durante l'anno scolastico testé chiuso,

2) offrire la possibilità di frequentare i corsi anche ai ragazzi di età superiore ai 12 anni, finora esclusi;

3) aumentare, conseguentemente, il numero degli insegnanti. (7394)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda promuovere provvedimenti atti a conservare ai ciechi civili che hanno trovato una occupazione il godimento di almeno una parte dell'assegno vitalizio di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 632, e ciò in considerazione del fatto che i ciechi civili, anche quando hanno la fortuna di potersi occupare e di ricevere una retribuzione, continuano ad avere bisogni e necessità senza dubbio superiori a quelli dei loro colleghi di lavoro non privi della vista. (7395)

IOZZELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di riesaminare la situazione dei tabaccai, in ordine soprattutto alla revisione dell'aggio sulla vendita generi di monopolio, all'aumento di quello sulla vendita dei valori postali, nonché dei valori bollati, nella misura — per questi ultimi — almeno del 4 per cento sulle vendite sino a 15 milioni, del 3 per cento per le vendite di valore superiore, considerando — a tale riguardo — le ripetute sollecitazioni del Ministero delle finanze che da qualche anno ormai sostiene la necessità di una congrua revisione dell'aggio in parola, attesi gli aumentati oneri delle gestioni distributrici che sono attività a carattere familiare e di lavoro autonomo e che rappresentano organi di vendita di pubblico interesse;

per chiedere quali provvedimenti siano in corso per tale materia e se il Ministro non ritenga di convocare la categoria, attraverso la Federazione italiana tabaccai, per consen-

tire di esporre le particolari difficoltà nelle quali si dibatte e le ragioni degli attesi provvedimenti. (7396)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle riserve espresse dalla direzione provinciale del tesoro di Venezia sull'interpretazione della legge 27 settembre 1963, n. 1315 — con la quale lo Stato ha concesso ai propri pensionati un assegno integrativo temporaneo pari al 30 per cento della pensione in godimento — per quanto riguarda il pagamento di tale assegno agli ex dipendenti del servizio di riscossione delle imposte di consumo che passarono o furono assunti nella gestione governativa di detto servizio durante gli anni 1922 e 1923 il cui trattamento pensionistico è ripartito proporzionalmente tra lo Stato ed il comune, pagamento che — in base all'articolo 4 della citata legge — è previsto interamente a carico dello Stato;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale del tesoro, alla quale l'anzidetta direzione provinciale ha posto il quesito, affinché sia data sollecita risposta e possano essere appagate le legittime aspettative degli interessati, così come sono stati già integralmente soddisfatti dalla direzione provinciale del tesoro di Napoli i pensionati analoghi di quella città. (7397)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che gli uffici del genio civile delle province marchigiane da qualche tempo pretendono, dagli agricoltori che richiedono l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di laghetti artificiali a scopo di irrigazione, una documentazione il cui costo e la cui complessità non soltanto appaiono sproporzionate alla importanza delle opere da eseguire ma, in molti casi, ne ostacolano e impediscono la stessa realizzazione.

Oltre a quanto sopra esposto, l'interrogante domanda se i Ministri non ritengano ingiustificato ed assurdo che i suddetti uffici richiedano agli agricoltori marchigiani una analoga documentazione anche per opere già eseguite nel passato in base a precedenti disposizioni di legge e che già ottennero tutte le richieste autorizzazioni dei competenti ispettorati dell'agricoltura, dopo scrupolosi sopralluoghi e collaudi che ne accertarono la sicurezza e la funzionalità anche al fine della utilizzazione dei contributi statali.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se, in conseguenza di tutto quanto sopra, i Ministri competenti non ritengano in primo luogo di impartire opportune disposizioni per rendere meno complesse e onerose, in ogni senso, le documentazioni richieste dagli uffici del genio civile per il rilascio della prescritta autorizzazione; secondariamente se non ritengano urgente e necessario disporre affinché i laghetti artificiali già autorizzati, costruiti e debitamente collaudati siano esonerati dall'adempimento di ulteriori, inutili e costose pratiche burocratiche. (7398)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che in Sicilia gli aiuti casellanti dell'A.N.A.S. non percepiscono « indennità di maneggio soldi » nel ruolo cui appartengono, né indennità di alloggio in relazione alle mansioni di cantonieri svolte lungo le strade statali;

2) che per i cantonieri la sola divisa estiva di cui sono dotati non è sufficiente per poter mantenere il decoro di agenti dipendenti dello Stato;

3) che il compartimento di Palermo dell'A.N.A.S. non corrisponde nei termini prescritti ai cantonieri e agli operai salariati da esso dipendenti le indennità cui essi hanno diritto, determinando tra gli interessati un giustificato malcontento;

e se non intende intervenire per affrontare e risolvere le questioni segnalate. (7399)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI E ALICATA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia rispondente al vero la insistente notizia secondo cui il Governo, nel quadro della politica anticongiunturale ed in esecuzione del decreto ministeriale 3 ottobre 1951, n. 1426, avrebbe recentemente deciso di passare alla pratica soppressione del tronco ferroviario di Colle Val d'Elsa-Poggibonsi (Siena);

2) se sia a conoscenza del vivo e diffuso malcontento che tale notizia ha sollevato e solleva nelle popolazioni e nelle autorità locali, le quali, anche in questi ultimi giorni, attraverso il comitato cittadino per la difesa di quel tronco ferroviario, hanno rinnovato, con una precisa presa di posizione ed una documentata relazione, la loro ferma opposizione alla soppressione della ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi;

3) se, infine, in considerazione del comprovato e comprovabile fatto fondamentale

che in questi ultimi anni l'attività della predetta ferrovia ha avuto un notevolissimo incremento tanto nel servizio merci quanto in quello viaggiatori, confermandosi un tronco ferroviario non già superato e passivo bensì vitale, redditizio, utile sotto il profilo sociale e d'importanza primaria per l'economia della zona, la cui natura industriale in sviluppo richiede mezzi di trasporto su rotaia, non ritenga necessario provvedere affinché dall'elenco annesso al già ricordato decreto ministeriale sia tolto il tronco ferroviario di cui sopra onde evitare gravi danni all'economia e ridare quella certezza e tranquillità che sono nelle attese legittime delle popolazioni e delle autorità locali, nonché di quelle della zona circoscrivita. (7400)

PEZZINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato:

1) che, certamente a causa di un errore, il comune di Misterbianco non è stato ancora compreso nella rete telefonica urbana nel comune di Catania, malgrado ciò sia stato ripetutamente richiesto dall'amministrazione comunale di Misterbianco;

2) che l'errore consiste nel fatto che, ai fini della misurazione della distanza di cui al comma 4° dell'articolo 22 della convenzione tra la S.E.T. e il ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sancita dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1957, n. 1409, il ministero stesso ha fatto propria la erronea valutazione risultata dal 60° censimento generale della popolazione, tenutosi nel 1961, secondo la quale la distanza minima tra i perimetri degli abitati dei due comuni sarebbe di 1.300 metri, mentre in realtà tale distanza è appena di qualche centinaio di metri, come è facilissimo controllare misurando in concreto la distanza intercorrente tra il reparto geriatrico dell'ospedale Garibaldi (sito in territorio del comune di Catania) e la zona industriale (sita nel territorio del comune di Misterbianco).

Poiché non sembra giusto, in una questione di tanta importanza, fare riferimento alla valutazione del censimento e ciò sia in linea di principio, dato che i censimenti si tengono solo ogni dieci anni e non si possono bloccare per dieci anni le situazioni, in attesa di un nuovo censimento, e sia anche in linea di fatto, dato l'errore materiale che è stato commesso, e poiché già la zona industriale di Misterbianco, nonché altri enti e società con sede nel territorio del comune di Misterbianco sono in atto regolarmente ab-

bonati alla rete urbana del comune di Catania, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non intenda disporre, effettuati gli opportuni controlli, affinché venga corretto l'errore e compresa la rete telefonica di Misterbianco in quella di Catania. (7401)

USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga di indagare sulla organizzazione e sui criteri di assegnazione del premio nazionale « Il Mercurio d'oro » che da quattro anni viene attribuito a « benemeriti dello sviluppo produttivo e commerciale ».

Il premio non darebbe garanzie di obiettività e sarebbe organizzato da un « centro giornalistico » non ben identificato che richiederebbe alle ditte « selezionate » contributi per spese varie di qualche centinaio di migliaia di lire.

La Federazione italiana della stampa e la Federazione italiana pubblicità stanno seguendo da vicino la cosa, ma si riterrebbe opportuno anche conoscere se il Ministro — supposte vere le notizie sopraccennate — ritenga giusto valorizzare o accreditare certi premi — nati da iniziative private — la cui assegnazione fornisce mezzo di non corretta attrazione sul consumatore. (7402)

IOZZELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Comitato olimpico nazionale italiano in data 30 maggio 1964, con deliberazione unanime del proprio consiglio nazionale, ha approvato un « regolamento del C.O.N.I. e delle Federazioni sportive nazionali » e se ritenga tale deliberazione in armonia con lo spirito e la lettera della legge 16 dicembre 1942, n. 426 e successive modificazioni (legge istitutiva del C.O.N.I.), ancora vigente e che all'articolo 13 stabilisce che le norme per il funzionamento del C.O.N.I. siano emanate con decreto su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di intesa con il Ministro delle finanze. (7403)

BALDANI GUERRA, USVARDI E BERTOLDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire per esaminare la legalità della delibera consiliare del 27 giugno 1961, n. 43, del comune di Arzignano (Vicenza). Con tale delibera si è accordata all'Istituto autonomo case popolari ed economiche di Arzignano la fidejussione per un

prestito di 50 milioni concesso da una banca locale a copertura di finanziamenti di prestiti a favore prevalentemente di membri della giunta, del consiglio comunale e di dirigenti politici del partito di maggioranza. (7404)

ROBERTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che cinquecento lavoratori della « Partenopea trasporti » hanno proposto giudizio all'azienda ed all'I.N.P.S. per ottenere il riconoscimento del loro diritto alla iscrizione al fondo autoferrotranvieri; e che la mancata costituzione in giudizio dell'Istituto previdenziale sta ritardando ormai da mesi lo svolgimento della causa, con grave pregiudizio per i lavoratori stessi; e per conoscere altresì se i dicasteri interrogati, non intendano intervenire con i loro poteri di vigilanza e di controllo. (7405)

ROBERTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la direzione generale trasporti ha respinto la proposta di aumento di organico, conseguente alla riduzione di orario di lavoro, avanzata dalla « Partenopea trasporti » e corredata di parere favorevole dall'ispettorato compartimentale di Napoli.

In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno disporre un sollecito riesame della pratica la cui soluzione negativa ricade pesantemente sulle maestranze della citata azienda, stante le riconosciute esigenze di servizio. (7406)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene di dover tempestivamente intervenire per eliminare gli inconvenienti esistenti nel collegamento telefonico del quartiere Lido con il resto della città di Catanzaro.

Il disservizio telefonico con detto quartiere è causa di continue rimostranze di tutta la cittadinanza, che non riesce ad ottenere il collegamento attraverso un solo centralino inefficiente.

L'intervento del Ministro trova giustificazione nell'impossibilità di quei cittadini di tollerare ulteriormente un tale stato di cose, che minaccia di aggravarsi sempre di più per l'aumento della popolazione del quartiere Lido e dei suoi dintorni. (7407)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla richiesta di lavori rivolta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

alla gestione I.N.A.-Casa da eseguirsi nello stabile sito in Lecce a via del Mare 61-63, cantiere 2700, dove le infiltrazioni di acqua e di umidità in alcuni appartamenti, già accertati dai tecnici della gestione, continuano a preoccupare e ad allarmare gli occupanti assegnatari — se ritiene di dover intervenire per disporre affinché ai detti lavori si proceda con la massima sollecitudine possibile, anche per ragioni di economia, essendo evidente che l'ulteriore ritardo, oltre che danneggiare gli interessi aumenterà la spesa a carico di chi i lavori stessi dovrà eseguire. (7408)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato della viva indignazione che ha suscitato non solo tra i braccianti, ma in larga parte dell'opinione pubblica, della quale si sono fatti interpreti quasi tutti i consigli comunali della provincia ed il consiglio provinciale con appositi ordini del giorno votati all'unanimità, la delibera della competente commissione di istituire nella provincia di Brindisi, a decorrere dal 1° ottobre 1964, il libretto personale di lavoro, quale metodo di accertamento effettivo della manodopera agricola, metodo che notoriamente umilia e mette i braccianti alla mercé del padronato agrario;

e per conoscere le iniziative che intenda assumere perché la predetta provocatoria delibera sia revocata. (7409)

DE MARZIO ERNESTO E SERVELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se la parziale riprivatizzazione delle società telefoniche attraverso la loro unificazione nella S.I.P. rappresenta l'indicazione di un proposito di trasformazione generale delle aziende I.R.I. oppure se rappresenta un provvedimento a se stante; per conoscere nel caso sia vera la prima ipotesi come si concili tale indirizzo con la politica economica del Governo di centro-sinistra e comunque se non sarebbe stato più logico attuare il provvedimento di cui sopra nel quadro di un piano generale di trasformazione, da portarsi preventivamente a conoscenza del Parlamento, e nel caso sia vera la seconda ipotesi quali sono stati i particolari motivi di ordine tecnico e di ordine finanziario che hanno determinato la parziale riprivatizzazione delle società telefoniche a cinque anni di distanza dalla loro irizzazione; per conoscere infine se analogo provvedimento sia in corso per l'assorbimento da parte della S.M.E. dell'azienda siderurgica di Taranto. (7410)

DI GIANNANTONIO E D'AMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione anche delle numerose iniziative parlamentari che da quasi tutti i settori della Camera hanno prospettato le particolari difficoltà nelle quali si dibatte la categoria dei rivenditori di generi di monopolio, i cui servizi, anche per quanto riguarda la vendita dei valori bollati e postali, sono essenziali per l'erario e per il pubblico consumo (nonostante i compensi siano ancora quelli di parecchi anni fa), sia stato promosso, o quando lo potrà essere, un apposito incontro, a cura della Presidenza del Consiglio, fra le amministrazioni competenti e l'organizzazione sindacale di categoria (Federazione italiana tabaccai), allo scopo di approfondire e risolvere le questioni più urgenti, senza che si protragga l'attuale stato di disagio e prima che esso possa dar luogo a ripercussioni che torneranno a pregiudizio soprattutto dell'erario e della stessa distribuzione;

per conoscere, in particolare, a quale punto si trovino i contatti fra il ministero delle finanze e la categoria, attraverso la suddetta Federazione, per quanto si riferisce ad alcune fondamentali questioni, quali la revisione dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio, la revisione dell'indennità di trasporto sale, la determinazione del compenso trasporto tabacco, l'aggio sulla quota del dazio doganale prodotti esteri, e le eventuali decisioni in merito, e per conoscere, altresì, se è stato provveduto, alla nomina di una commissione, fra rappresentanti dell'amministrazione e dell'organizzazione sindacale di categoria, per stabilire ampie prospettive che — insieme ad opportuni accordi — rendano la collaborazione sempre più aderente alle esigenze dei nuovi rapporti sociali ed economici, sul piano di un'equa e necessaria salvaguardia dei servizi di rivendita che costituiscono attività di pubblico interesse attraverso gestioni a carattere familiare e di autentico lavoro autonomo nei confronti delle quali non possono essere ignorate le maggiori difficoltà che incontrano al fine della loro antica e sempre apprezzata prestazione. (7411)

RAFFAELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali nonostante da tempo sia stata soppressa la commissione medica pensioni di guerra di Firenze, i servizi della direzione generale pensioni di guer-

ra continuano a disporre le visite mediche presso quella commissione medica;

come debba interpretarsi il grave ritardo con il quale vengono trasmessi (o comunque inseriti agli atti) i verbali delle visite mediche subite a Genova dai richiedenti la pensione di guerra, (verbali sollecitati in alcuni casi anche dopo 12-15 mesi dalla effettuata visita) e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati. (7412)

AMASIO E NAPOLITANO LUIGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessario intervenire presso la società costruttrice del tronco autostradale Savona-Albisola, affinché sia esaminata, con maggiore comprensione di quanta non se ne sia dimostrata sino ad oggi, la situazione di gravissimo disagio in cui sono venuti a trovarsi i contadini espropriati in conseguenza dei suaccennati lavori, i quali, ad un anno e mezzo dall'occupazione dei terreni, non hanno ancora ricevuto alcuna indennità per i fondi, le case, le attrezzature, gli impianti di cui sono stati privati. (7413)

GUARIENTO E SARTOR. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della circolare 63/64 del 1° giugno 1964 con la quale la Gestione case per lavoratori esclude gli Istituti autonomi case popolari non provinciali dal compimento delle opere di manutenzione straordinaria e di completamento che si rendono necessarie dopo il collaudo negli alloggi da essi amministrati, recando così danno agli assegnatari e agli I.A.C.P. non provinciali.

Ritengono gli interroganti che dal ministero competente deve essere detta una parola autorevole e definitiva che assicuri agli I.A.C.P. non provinciali una esistenza tranquilla nella pienezza dei loro diritti, quale si meritano per l'opera da essi esemplarmente svolta per molti decenni sia in linea tecnica sia in linea amministrativa a favore di un decentrato sviluppo dell'edilizia popolare ed economica. (7414)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrispondano a verità le notizie secondo le quali starebbero per darsi in appalto a ditta privata, che gestisce dal 1956 i servizi di manovra ferroviaria, i lavori di carico e scarico delle merci e manovalanza nei capanno-

ni attualmente delle ferrovie dello Stato a Napoli marittima.

L'interrogante chiede che tale eventualità venga comunque evitata come contraria ad una corretta politica di potenziamento, e non già di riduzione, dei pubblici servizi. (7415)

GORRERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende proseguire alla cessione degli appalti a privati dei servizi di trasporto di effetti postali estendendola anche ai centri minori, sia pure con la esclusione degli appalti a conduzione di tipo familiare, in doveroso rispetto dell'articolo 1 della legge del 1960 n. 1369. (7416)

MARICONDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il poliambulatorio dell'« Enpas » al Torrione di Salerno da tempo fruiscie di locali provvisori la cui conduzione è stata disdetta per il prossimo primo settembre 1964; che, pertanto, è urgente ed indilazionabile l'adeguato allestimento dei locali siti in via O. Vietri al Torrione di Salerno.

Poiché appare evidente che la gestione del poliambulatorio non potrà proseguire, dopo il primo settembre, negli attuali locali, del resto insufficienti, né il servizio potrà essere ovviamente sospeso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per sollecitare l'indispensabile, adeguato allestimento del nuovo poliambulatorio.

Si chiede inoltre di conoscere se non si ritenga di dover sollecitamente istituire altri ambulatori a Vietri sul Mare, Mercato San Severino, Nocera Inferiore e Fratte di Salerno, data la notevole distanza di tali centri dal capoluogo e la residenza dei medesimi di un rilevante numero di cittadini aventi diritto all'assistenza. (7417)

BOLOGNA E BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se - a conoscenza delle dichiarazioni fatte dal presidente della Repubblica jugoslava a Lissa alcuni giorni addietro - il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere dei passi presso il governo jugoslavo al fine di ristabilire senza equivoci e con estrema chiarezza la verità delle cose, che è stata inaccettabilmente alterata dal presidente jugoslavo Tito nelle suddette dichiarazioni.

Infatti tali dichiarazioni — mentre hanno fornito il primo soddisfacente riconoscimento da parte jugoslava dell'indiscutibile stragrande maggioranza italiana della popolazione di Trieste — parlano di uno storicamente inesistente « litorale sloveno » e, soprattutto, contro la verità dei fatti e degli atti internazionali, quali il *Memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954, pretenderebbero di far credere come definitivamente ceduta in sovranità alla Jugoslavia la zona *B* dell'Istria, la quale — come è invece noto — è stata affidata alla Jugoslavia solo in amministrazione civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri intendano o no condizionare la progettata visita ufficiale ai governanti jugoslavi all'ottenimento dei necessari e soddisfacenti chiarimenti ed assicurazioni circa la retta impostazione del problema prospettato nella presente interrogazione.

Contemporaneamente gli interroganti, preoccupati da certe voci circolate tempo addietro che dalle dichiarazioni del Presidente jugoslavo sembrerebbero avere indiretta conferma (almeno come intenzioni di parte jugoslava), domandano al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri di impegnarsi nel corso dei colloqui con il governo di Belgrado — e in tutte le opportune sedi — a respingere l'eventuale pretesa jugoslava di tracciare una linea definitiva di frontiera al posto dell'attuale provvisoria linea di demarcazione tra le zone *A* e *B* del territorio di Trieste nel quadro delle rettifiche della frontiera orientale. (7418)

MONASTERIO, D'IPPOLITO, SCARPA E CALASSO. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il sindaco di Brindisi, nello scorso luglio, a mezzo di manifesti ed altoparlanti installati su automobili informava la popolazione del trafugamento, dal vicino deposito statunitense U.S.A.F., di due cassette contenenti materiale che avrebbe potuto « esporre a gravissimo danno la salute pubblica e qualora gettate in mare... inquinare in maniera letale per largo raggio le acque » invitandola a sospendere ogni attività marinara e persino i bagni, e che successivamente precisava con altro manifesto non contenere, le predette cassette, sostanze capaci di « portare all'inquinamento le acque marine » — quali accertamenti intendano effettuare al fine di chiarire le circostanze nelle quali il sindaco di Brindisi è stato costretto ad adottare le iniziative predette, nonché di assicu-

rarsi che presso la citata base militare non siano presenti materiali capaci di costituire grave pericolo per l'incolumità e per la salute della popolazione; e per conoscere i provvedimenti che intendono adottare perché sia risarcito ai numerosi lavoratori (anzitutto ai pescatori indotti a disfarsi di tutto il prodotto pescato) ed operatori economici il danno subito in conseguenza dei fatti sopra denunciati. (7419)

DE LEONARDIS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali interventi intendono effettuare per consolidare definitivamente l'abitato di Troia (Foggia) che periodicamente è soggetto a frane pregiudizievoli per l'incolumità dei cittadini e per la stabilità delle abitazioni.

Specificatamente si intende conoscere quali provvidenze intendono adottare per tamponare e sistemare la frana prodottasi in quell'abitato il giorno 3 luglio 1964 e per soccorrere le 40 famiglie rimaste senza tetto e precariamente alloggiate negli edifici della scuola media e delle scuole elementari.

Se non ritengono particolarmente urgente, per rendere liberi gli edifici scolastici, disporre l'immediata costruzione di un adeguato numero di case popolari per senzatetto al fine di assegnarle alle famiglie sinistrate. (7420)

DE CAPUA E PITZALIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, avvalendosi della facoltà riconosciutagli dalla legge, intende disporre l'aumento del quinto dei posti del concorso magistrale recentemente espletato; e se ritiene di poter autorizzare i provveditori agli studi ad assumere, secondo l'ordine di graduatoria, gli idonei del concorso magistrale, nel numero dei posti lasciati vacanti dai maestri già di ruolo della stessa provincia, dichiarati vincitori ai fini del cambiamento della sede; così come disposto nei concorsi precedenti. (7421)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia informato della deficiente assegnazione al compartimento di Bari di vagoni ferroviari per la esportazione di uva da tavola, con conseguente grave disagio dei produttori a causa del deperimento del prodotto giacente sui diversi scali.

L'interrogante chiede di conoscere, con urgenza, i provvedimenti che si ritiene di poter adottare. (7422)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, in riferimento alla risposta data all'interrogazione dell'interrogante sull'applicazione della legge n. 304 del 1963 a favore dei pensionati delle ferrovie dello Stato in servizio nel 1939 (ricostruzione finanziaria), se intenda precisare il termine entro il quale sarà provveduto ad ultimare i lavori per l'attuazione della norma al fine di assicurare i pensionati che attendono gli arretrati dal 1° ottobre 1961. (7423)

MINASI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavori per la costruzione della strada che avrebbe dovuto congiungere la frazione Trunca, di oltre 3 mila abitanti, del comune di Reggio Calabria, alla vita degli uomini, sono da anni sospesi, per cui l'angoscioso problema di quella popolazione resta insoluto.

A suo tempo, ed a seguito della protesta di quella popolazione, che ebbe a spostarsi attraverso una lunga marcia di ore al centro di Reggio Calabria, nonché agli incidenti provocati dalla polizia, che tentò di disperdere la popolazione all'entrata dell'abitato del centro di Reggio Calabria, per richiamare l'attenzione e la responsabilità del Ministro interessato, presente a Reggio Calabria, che riconobbe la legittimità della rivendicazione e dispose in conseguenza. (7424)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a sua conoscenza l'inspiegabile mancanza di un titolare all'ufficio postale di Misterbianco e l'inadeguatezza di locali del detto ufficio, in atto sito in ambienti antigienici ed inaccessibili e se non ritenga di ovviare urgentemente ai predetti inconvenienti, provvedendo alla nomina di un titolare idoneo e consentendo la locazione, con il contributo del comune, di un adeguato edificio nonché disponendo, nel più breve tempo possibile, la costruzione di un nuovo edificio, decoroso ed efficiente, su un'area già offerta gratuitamente al comune e munita di tutti i requisiti di centralità e di adeguatezza. (7425)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui fino ad oggi non ha provveduto a decidere sul ricorso gerarchico in data 29 gennaio 1964 promosso dal signor Calabrese Carmelo, nato e residente in Nicosia (Enna), avverso l'ordinanza 23 dicembre 1963 del provveditore agli studi di Enna con la quale fu

rigettato il ricorso del predetto Calabrese contro la graduatoria e la nomina del preteso vincitore di uno dei posti di bidello presso la scuola media di Nicosia in seguito al concorso pubblico per titoli ed esami indetto il 24 ottobre 1963. (7426)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come si intende risolvere la questione delle 15 famiglie residenti alla via Campana di Cercola (Napoli) che la strada ferrata della Circumvesuviana isola dal resto del paese con un passaggio a livello pericoloso perché incustodito, lungo una strada per giunta non carrozzabile. (7427)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: 1) con quale contratto e con quale anzianità convenzionale venne assunto il dottor Vasco Ferrari all'U.M.A., quali retribuzioni riceve, a qualsiasi titolo, da questo ente, quali incarichi ha nei comitati e nelle commissioni ministeriali (ammasso del grano, ammasso del risone, ecc.), quali cariche riveste nel M.A.P., nel CO.S.M.E.A. ed eventualmente in altre società ed organizzazioni private; 2) a quanto ammonta il compenso mensile dei componenti il collegio sindacale dell'U.M.A. (compenso comprensivo di altri eventuali emolumenti); 3) se è vero che il dottor Claudio Gerzoni, fratello del signor Corrado Gerzoni, capo ufficio stampa dell'onorevole Aldo Moro, venne assunto, qualche anno fa, all'U.M.A., col grado di sezione III e che, pur riscuotendo regolarmente lo stipendio e le altre indennità, non prese mai servizio; 4) se è vero che all'U.M.A., del quale è direttore il dottor Vasco Ferrari, sono frequenti i casi di pagamento del compenso per lavoro straordinario senza che questo venga effettuato (lo stesso dottor Ferrari percepirebbe 100 ore fisse ogni mese per compenso di lavoro straordinario anche quando trovasi in congedo), di promozioni retrodatate, di « distacco » di impiegati presso i ministeri addetti alla vigilanza e di pseudo consulenze per tenersi buoni alti funzionari; 5) quali misure intende adottare nella eventualità che tutto quanto sopra esposto corrisponda, totalmente od anche in parte, alla verità. (7428)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga giustificata la richiesta di alcuni consigli provinciali degli ordini forensi d'Italia, in merito all'invocata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

riduzione del contributo personale minimo di cui all'articolo 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, rispettivamente di lire 50.000 e lire 60.000. (7429)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se siano informati degli abusi intollerabili che da tempo vengono consumati ai danni dei dipendenti della ferrovia circumetnea di Catania che non aderiscono al sindacato favorito dai dirigenti della ferrovia stessa, e in particolare se siano a conoscenza:

1) che viene ostacolata in ogni modo l'adesione al sindacato della C.G.I.L.;

2) che coloro i quali intendono abbandonare il sindacato favorito dal commissario governativo e dal direttore della ferrovia, nonché dal vero e proprio gruppo di potere che ad essi fa capo e che si è andato formando durante anni di soprusi e di azioni illecite, vengono sottoposti a una martellante azione di « dissuasione » della quale fanno parte « consigli », minacce e rappresaglie;

3) che nei confronti degli stessi lavoratori si continua ad operare d'ufficio una trattamento forzosa per contributi sindacali che vengono versati al sindacato dal quale i medesimi si sono dimessi dandone regolare comunicazione scritta alla direzione dell'esercizio;

4) che la elezione dei lavoratori componenti del consiglio di amministrazione della cassa di soccorso è avvenuta in un clima e con modalità assolutamente irregolari allo scopo di impedire la elezione di lavoratori iscritti alla C.G.I.L. e che malgrado tali gravi irregolarità il risultato delle elezioni-truffa non è stato annullato, ma anzi convalidato dai competenti organi dei ministeri del lavoro e dei trasporti;

5) che i sindaci della cassa soccorso percepiscono, a carico del bilancio della ferrovia, emolumenti esorbitanti e perfino non dovuti;

6) che le assunzioni presso la ferrovia non avvengono per concorso, ma attraverso raccomandazioni, allo scopo di legare gli assunti ai voleri del gruppo di potere che spadroneggia nella ferrovia.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati, in relazione a tale anormale e scandalosa situazione, non ritengano di dovere intervenire, attraverso una severa inchiesta, allo scopo di riportare la legalità e i criteri di buona amministrazione nella vita

della ferrovia circumetnea, e di assicurare a tutti lavoratori dipendenti il godimento dei sacrosanti diritti di libertà assicurati dalla Costituzione.

(1444)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati compiuti, dal nostro Governo, nelle sedi competenti, in appoggio ad urgenti iniziative politiche rivolte:

ad evitare che l'attuale crisi del sud-est asiatico, motivo di seria preoccupazione per tutti noi, possa degenerare in un più vasto conflitto;

ad evitare che essa sia turbativa di quel processo di distensione mondiale cui tanti paesi, tra cui l'Italia, hanno dato sincero contributo, processo oggi minacciato da coloro che considerano la violenza, l'exasperato contrasto di interessi, la dittatura internazionale, come decisivi strumenti di azione mondiale;

a ricostruire, anche nel sud-est asiatico, un equilibrio che abbia per base il rispetto dei patti, l'indipendenza dei popoli, la libertà di decisione anche per quegli uomini che oggi, in Asia, non vogliono essere comunisti, il rifiuto dell'aggressione, l'affermazione del diritto, il prestigio dell'O.N.U., valori che — una volta ancora — sono oggi difesi dagli Stati Uniti d'America anche per la libertà di tutti gli altri popoli e nell'interesse dell'equilibrio pacifico del mondo.

(1445)

« PEDINI, CONCI ELISABETTA, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per chiarire e difendere i giusti diritti degli Istituti case popolari non provinciali (Busto Arsizio, Manerbio, Biella, Mirandola, Fermo, Castelfranco Veneto, Acireale, Empoli, Monselice, Este, Civitavecchia, Lanciano, Pontremoli) per quanto riguarda le opere post-collaudato quali opere di completamento del primo e del secondo settennio e per la competenza nella realizzazione del programma decennale per la costruzione di case per lavoratori in quanto la legge 14 febbraio 1963, n. 60, non contempla alcuna distinzione tra I.A.C.P. provinciali o mandamentali o comunali, e che ogni esclusione sarebbe un colpo decisivo contro gli enti autonomi periferici in contrasto con tutta l'impostazione sociale di questi tempi.

(1446)

« DE MARZI FERNANDO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza di maggiorazioni di tariffe per trasporto-operaio per linee che interessano diverse vallate della provincia di Torino ed in particolare la Val di Susa, la Val di Lanzo e il Canavesano. In merito si rileva:

a) una di queste linee, la ferrovia Torino-Ciriè Lanzo, ha ancora al momento un funzionamento precario e di emergenza per la mancanza di un ponte che obbliga ad un gravoso trasbordo gli utenti, per cui sarebbe logica la sospensione degli aumenti almeno fino a regolarizzazione del servizio;

b) altre linee, come le autolinee della Val Susa, interessano masse di operai che già da tempo risentono le conseguenze negative della recessione con licenziamenti e riduzioni di orario, per cui l'attuale aumento diventa particolarmente gravoso.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene opportuno, stante gli evidenti aspetti sociali della situazione, un approfondito esame locale con le organizzazioni sindacali.

(1447)

« BORRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se sono informati del gravissimo danno che alla salute delle maestranze arrecano, negli stabilimenti Monteschell e Polimer di Brindisi, le costanti fughe di vapori di cloro, bromo, benzolo, acetilene, ammoniaca, etere di petrolio ed altri agenti nocivi, come attestano anche i numerosi reperti dell'attività assistenziale dell'I.N.A.M. e dell'I.N.A.I.L.; e per conoscere le iniziative che intendano adottare, con l'urgenza che s'impone, al fine di accertare, oltre che la nocività delle denunciate fughe di gas per i lavoratori degli stabilimenti in parola, il nocimento che esse possano cagionare alla popolazione dei quartieri circostanti ed all'agricoltura delle viciniori contrade, nonché i provvedimenti che conseguentemente reputeranno di dovere adottare.

(1448)

« MONASTERIO, TRENTIN, D'IPPOLITO, CALASSO, TOGNONI, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali concrete e sollecite determinazioni intenda adottare dinanzi all'inspiegabile atteggiamento assunto dall'ispettorato di zona dell'A.N.A.S., per la realizzazione della variante di Villammare alla strada statale n. 18 in comune di Vibonati (Salerno), approvata con

D.A. il 30 gennaio 1964 per l'importo di lire 276.554.500.

« Lo sviluppo di detta variante, all'incrocio con la provinciale Villammare-Vibonati, è stato, senza fondate ragioni, improvvisamente modificato rispetto alle originarie determinazioni cui pervennero i dirigenti A.N.A.S. che provvidero financo alla picchettazione del tracciato.

« Le intervenute ingiustificate variazioni comporterebbero la demolizione di 2 fabbricati, con un aggravio di spesa per l'erario di circa 15 milioni. L'asserita necessità di adottare la predetta decisione per il miglioramento della visibilità all'incrocio, potrebbe egualmente e più compiutamente raggiungersi spostando, a monte, di non oltre 50 metri, il tracciato che l'A.N.A.S. avrebbe in animo di realizzare.

« Tenendo presente le non edificanti interpretazioni con le quali l'opinione pubblica del comune di Vibonati commenta l'intervenuto provvedimento, l'interrogante ha il dovere di ricordare le deliberazioni del 13 luglio 1963, n. 25, e del 21 aprile 1964, n. 23, adottate dall'amministrazione comunale di Vibonati, oltre che la sottoscrizione di una protesta, fondata e legittima, di 400 cittadini dello stesso comune.

« A tal fine si desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre un immediato sopralluogo diretto a rilevare gli obiettivi termini della situazione e i conseguenti necessari provvedimenti di rettifica, anche a dimostrazione che le decisioni delle amministrazioni statali non sono viziate da interessate valutazioni e servono soltanto il pubblico bene.

(1449)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità di dare priorità, nella realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, a quei lotti e a quei tronchi che valgono, realizzati, ad affrettare i tempi di percorrenza, tra di loro, alle province di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, determinando l'avvicinamento e l'integrazione di interessi pur così legittimi in tempi di difficoltà economiche e, quel che più conta, contribuendo alla eliminazione di una delle cause endemiche, secolare addirittura, che turba se non addirittura ritarda la formazione di una coscienza unitaria regionale della Calabria.

(1450)

« REALE GIUSEPPE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1964

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero:

1) che nel 1952 l'ufficio studi per i progetti preliminari tecnici delle telecomunicazioni (oggi ufficio studi dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni), diretto dall'ingegnere Bruno Viesi, propose l'adozione del sistema « telex-sintelco »;

2) che negli anni successivi al 1948 la società Sintelco, di proprietà dei signori Italo e Renzo Viesi, fratelli dell'ingegnere Bruno Viesi (quest'ultimo ancora oggi dirigente dell'ufficio studi dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni), ottenne, a trattativa privata, dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'ordinazione degli impianti telex per un importo totale di 704 milioni di lire e segnatamente: lire 235 milioni per le centrali di Roma, Milano e Trieste, lire 52 milioni per l'ampliamento delle centrali di Roma e Milano, lire 126 milioni per la centrale di Genova, lire 56 milioni per la centrale di Bologna, lire 40 milioni per l'ampliamento della centrale di Genova e quella di Bologna, lire 32 milioni per la centrale di Verona, lire 10 milioni per la centrale di Torino e lire 150 milioni per la manutenzione degli impianti installati;

3) che il 18 settembre del 1959, mentre erano in corso altre forniture alla società Sintelco, l'esperimento, su parere del Consiglio

superiore tecnico delle telecomunicazioni, venne considerato negativo, definendo non idoneo il sistema Sintelco;

4) che il Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, tenuto conto del parere del Consiglio superiore tecnico anzidetto, andò alla ricerca di altri sistemi, decretando lo smantellamento degli impianti Sintelco, smantellamento che fu completato alle ore 24 del 7 aprile 1962, entrando, subito dopo, in funzione gli impianti della Siemens-Face (anche questi acquistati a trattativa privata);

5) che, in considerazione di quanto anzidetto, gli impianti della Sintelco giacciono, smontati ed inutilizzabili, in magazzino, risultando così sprecati 704 milioni che il ministero, come conseguenza delle indicazioni dell'ufficio diretto dall'ingegnere Bruno Viesi, finì per pagare ai due fratelli di quest'ultimo, Italo e Renzo, unici proprietari, dal 1953, della società Sintelco.

« Se quanto più sopra esposto risultasse, tutto od anche solo in parte, vero, gli interroganti chiedono altresì di sapere che cosa intenda fare per l'accertamento delle responsabilità personali e le misure da prendere.

(1451) « Malfatti Francesco, Alatri ».